

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A 25 anni dai fatti d'Ungheria

Sebbene sia trascorso un quarto di secolo, molte cose scritte in questi giorni per ricordare gli eventi ungheresi del 1956 sono state semplici rievocazioni, magari appassionanti, o scritte all'epoca, nel senso che avevano all'incirca gli stessi toni polemici che potevano avere benissimo venticinque anni fa. Assente è parso invece lo sforzo di una più elaborata riflessione a carattere storico, che pure lo scorrere del tempo dovrebbe rendere possibile.

Potremmo seguire anche noi la stessa strada, che è in fondo la più agevole. Vi troveremmo i soliti argomenti per rammentare come il tipo di problemi che affrontammo allora, pur con tutti i limiti che le scelte politiche impongono (e quella che i comunisti italiani fecero allora fu una scelta politica) avesse una sua profonda verità che sarebbe sbagliato oggi dimenticare o liquidare. Potremmo anche, e non a torto, invocare conforto nella successiva evoluzione dell'Ungheria che ha conservato tratti di grande interesse, consentendo di sanare le lacerazioni profonde lasciate dalla tragedia di quei giorni mediante la costruzione di un nuovo consenso nazionale attorno a una politica pensata sempre con notevole originalità. Ci pare però che il tema da esplorare oggi sia un altro.

Gli avvenimenti dell'ottobre-novembre '56 in Ungheria e i concomitanti eventi polacchi posero infatti un problema più generale: quello delle prospettive di sviluppo di tutta l'Europa orientale. Era quella parte del continente che aveva dovuto la sua liberazione dal fascismo soprattutto agli eserciti sovietici. Da quel momento tutti i paesi della regione erano stati percorsi da un moto profondo di rinnovamento sociale e nazionale che, se aveva trovato nella presenza politica e militare dell'URSS uno dei suoi fattori principali, era però anche il prodotto di forti stimoli interni ad impostare riforme rimaste per decenni esigenze insoddisfatte di quelle società. Questo moto si accompagnava con l'aspirazione a una partecipazione aperta e col tentativo di percorrere una via originale o più vicina a quella del socialismo. Proprio tale indizio venne però troncato con l'exportazione o, come altri dicono, col trapianto forzato dello stalinismo, delle sue concezioni, dei suoi orientamenti politici, delle sue strutture, delle sue istituzioni statali. Né è vero che questa fosse conseguenza inevitabile di quella «premessura» o «precondizione» che era stata l'ascesa dei partiti comunisti a poteri di preminenza nei singoli governi: lo dimostrano i conflitti, i traumi, le lacerazioni che quella imposizione esterna provocò anche fra i comunisti. Tutti questi temi si affiorarono ovunque nel '56 con maggiore o minore drammaticità.

Il problema di fondo che era così emerso venne in quel periodo riconosciuto, ma non fu poi affrontato con l'urgenza, la preveggenza e la radicale capacità innovatrice che pure gli apparivano necessarie. Gli e-

venti del '56 alimentarono il timore di una crisi catastrofica che forse non si sarebbe stati capaci di governare. Si ammise quindi che uno specifico nazionale esistesse in ogni paese e che diversità di soluzioni, sia fra l'uno e l'altro sia fra ognuno di essi e l'URSS, potessero essere necessarie. Ma anche questa enunciazione teorica fu ben presto subordinata alla formulazione di leggi generali della costruzione socialista che, proprio per essere espresse in termini generici, si prestavano a interpretazioni di autorità che altro non erano se non ripetizioni di vecchi dogmi della precedente esperienza sovietica e che scoraggiavano ricerche realmente autonome. Rimase così accantonata proprio l'esigenza principale: quella di trovare indirizzi che affondassero le radici nella storia e nella vita nazionale e soprattutto di costruire attorno a queste soluzioni un ampio consenso democratico.

La evoluzione post-bellica dell'Europa orientale è stata anche in queste condizioni un fenomeno assai complesso che non può essere liquidato con qualche formula. Per molti anni questa è stata una regione del mondo che ha conosciuto uno dei più elevati dinamismi di sviluppo, sia pure accompagnata da squilibri assai gravi. Chi ha visto l'Uomo di marmo di Valda non può non essere stato colpito, oltre che dalla forte denuncia dello stalinismo, anche dalle immagini che di quello sviluppo il regista ha voluto fornire, non certo per compiacimento verso le autorità. E' stata una crescita non solo economica, ma anche culturale e, per certi aspetti, politica. Chi lo contesta per amore di polemica fa un errore. Contrariamente a quanto si era forse potuto pensare nei circoli governativi di quei paesi, tale cammino ha infatti accentratore, anziché far sparire, i problemi fondamentali del consenso e della partecipazione democratica. Via via d'altra parte che anche all'est si allontanavano i ricordi e le rovine del secondo conflitto mondiale, ancora così vicini nel '56, via via che il processo stesso di distensione subentrava alla guerra fredda, ognuno di quei problemi diventava ancora più scottante.

Sarebbe troppo lungo rievocare adesso le discussioni che attorno a questi temi si furono svolte nei paesi, durante gli anni '60. Furono dibattiti di cui anche noi fummo partecipi: basti ricordare il documento più celebre, il memoriale di Togliatti a Yalta. Ma anche la ricerca che in quel modo si conduceva — a nostro parere — già allora con precisi cupanti ritardi — fu stroncata o ricondotta in un alveo tanto angusto da divenire soffocante con l'intervento in Cecoslovacchia: un intervento che spezzò un'operazione innovatrice, scaturita proprio da quelle comuni esigenze e avviata, pur tra mille difficoltà, dagli stessi comunisti cecoslovacchi. Dell'esperienza ungherese si era dunque ritenuto solo l'aspetto.

Giuseppe Boffa
(Segue in ultima pagina)

Oggi inizia la battaglia degli emendamenti

40 proposte del PCI al Senato per migliorare la legge finanziaria

Con un modesto ritocco al disavanzo e con modifiche alle entrate e alle uscite aiutati gli investimenti, la sanità, la finanza locale, la giustizia e la casa - Proposta l'abolizione dei ticket - I discorsi dei ministri finanziari

Il presidente del Consiglio invitato negli Usa

ROMA — L'ambasciatore degli Usa in Italia ha recapitato, ieri mattina, un invito di Reagan a Spadolini a compiere una visita in America. Data prevista: i primi di gennaio. Forse gli americani sono più ottimisti, sul governo, di quanto vorrebbero certi partner del pentapartito. Del resto ieri Spadolini si è lasciato andare a un'opinione personale che non è stata accolta con qualche battuta distensiva.

Il sospiro di sollievo del presidente del Consiglio, almeno per quel che riguarda le sue vicende personali, parrebbe confermare l'opinione del presidente dei deputati repubblicani, Battaglia: «si è spenta la luce rossa che»

Domani incontro tra Spadolini e i sindacati

ROMA — Sarà «globale» l'incontro di domani a palazzo Chigi tra i dirigenti della Federazione CGIL, GIL, UIL e il presidente del Consiglio. Dopo l'appello di Spadolini in televisione, la riunione — riservata in un primo momento alla vertenza dei ferrovieri — ha assunto la caratteristica di una verifica diretta sull'insieme delle misure da adottare per fronteggiare l'inflazione ed è destinata a influire sulla stessa discussione in corso nella Federazione unitaria attorno ad una propria proposta sul costo del lavoro. I sindacati, infatti, attendono di conoscere gli orientamenti effettivi dell'esecutivo sulle ipotesi, già avanzate, di riforma del sistema fiscale e revisione

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

Mentre parte il piano-casa

Cinica manovra dc per togliere a Napoli il suo governo

Dalla nostra redazione
NAPOLI — La Dc sembra decisa: Napoli deve restare senza governo. L'altra sera i democristiani, forti — e senza — di un esplicito appoggio nazionale, lo hanno detto chiaro e tondo: la giunta deve dimettersi, subito. «Se non vi dimette, con noi non potete neanche discutere». Così, prima ancora di avviare il confronto, per vedere se è possibile come un accordo unitario per Napoli, la Dc ha buttato la maschera.

Non siamo più di fronte ai colpi di testa di questo o quel consigliere comunale. Stavolta l'operazione sembra più generale, e complessa. La Dc vuole giocare la carta di Napoli sul tavolo delle elezioni politiche anticipate? Innalzare questa città — così come si era tentato per Roma — per oscuri interessi di parte?

Ad un anno dal terremoto, Napoli è di nuovo stretta in una morsa. Da un lato i suoi

drammatici problemi e le forze che con essi stiamo misurando, senza risparmio di energie. Dall'altro qui questo sforzo — eccezionale e senza precedenti — vuole a tutti i costi vanificarlo. La Dc ha dichiarato il suo obiettivo: far cadere la giunta Valenzi; la giunta — che in questi mesi non ha mai mollato, non ha mai indietreggiato di un centimetro rispetto all'incalzare dei problemi. Quella stessa giunta, ancora, che proprio il 23 novembre — in tempo record, dunque — darà il via al più grande piano di ricostruzione che sia mai stato concepito in Europa dal dopoguerra ad oggi.

Ritardando la politica a DC, il calcolo aritmetico, la Dc ha annunciato la prossima presentazione di una mozione di sfiducia. Non si è fermata neanche davanti alla

Marco Demarco
(Segue in ultima pagina)

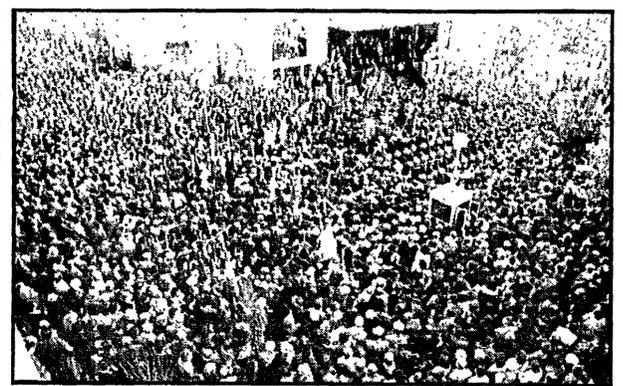


Supertestimone dell'Italicus accusa i fascisti e la P2

E' iniziato a Bologna il processo ai fascisti accusati della strage dell'Italicus. In una situazione di indescrivibile resa, erano stati convocati ben 600 testimoni. Tra i principali imputati: Mario Tuti (nella foto), Luciano Franci e Pietro Malenacchi. Era presente il super testimone Aurelio Fianchini che ha ribadito ai giornalisti le sue accuse contro i fascisti e il ruolo della P2 nella strage.

CGIL-CISL-UIL:
il 28 a Firenze manifestazione per la pace

La Federazione CGIL-CISL-UIL ha convocato per il 28 novembre a Firenze, all'immediata vigilia dell'inizio delle trattative di Ginevra sugli armamenti, una manifestazione nazionale contro la corsa agli armamenti, per la distensione, la pace, lo sviluppo, il movimento sindacale chiede ed accetta l'appoggio e la partecipazione di tutte le forze democratiche di tutti i giovani, di tutti i cittadini. La Federazione CGIL-CISL-UIL, appoggia la manifestazione che sullo stesso tema è stata indetta a livello regionale, in Sicilia, per il giorno successivo.



Una grande folla ai funerali di «Cino»

Migliaia di persone hanno partecipato ieri a Borgosesia ai funerali del compagno Vincenzo Moscatelli il leggendario «Cino», capo delle divisioni Garibaldi della Val d'Ossola. Commovente e con le lacrime agli occhi, il Presidente della Repubblica, Pertini, ha portato l'ultimo saluto al compagno di tante lotte. L'orazione funebre è stata pronunciata da Arrigo Boldrini, segretario dell'ANPI. Era presente una delegazione del PCI, guidata dal compagno Enrico Berlinguer e composta dai compagni Pecchioli e Guasso. A PAG 2

Bloccato il ritiro delle schede '81?

Si estende la protesta dei rilevatori che chiedono l'assunzione stabile - La federazione unitaria sollecita miglioramenti economici

ROMA — L'operazione censimento rischia di saltare. Se lo sciopero dei rilevatori — che si rifiutano di ritirare le schede statistiche consegnate e minacciano di rendere nullo il contenuto di quelle già prese — non rientrerà entro breve tempo, la macchina messa in moto dall'Istat è destinata ad incepparsi definitivamente mandando a monte un'impresa costata 140 miliardi. Intanto, è ormai certo che slitterà la data del 10 novembre, fissata come termine di chiusura della fase di rilevazione. La soluzione della vicenda è stata discussa dal

Coinvolto il capo dei senatori

Nella DC esplose lo scandaloso caso dell'ex MSI Nencioni

ROMA — E' scoppiato nella DC lo scandalo Nencioni. Dopo alcuni giorni di voci e di imbarazzati silenzi, ieri il sen. Granelli ha sollevato la questione dell'adesione dell'ex caporione missino alla DC milanese. Ha invitato un telegramma al presidente del gruppo senatoriale De Giuseppe per chiedergli di smentire il suo appoggio alla richiesta di iscrizione di Nencioni o, in caso contrario, di convocare immediatamente il direttivo del gruppo e per discutere un'iniziativa assolutamente inopportuna, la quale comunque sarà contestata nelle forme previste dallo statuto del partito «per evitare gravi ripercussioni negative contrastanti con ogni proposito di rinnovamento del partito e con la fedeltà alla sua tradizione antifascista e democratica».

In realtà è perfino sorprendente che un chiarimento del genere non sia stato promosso dalla stessa segreteria della

DC, alla quale non è potuto sfuggire il significato di un gesto, che l'appoggio del capogruppo senatoriale all'iscrizione di un uomo che è stato per lunghissimo tempo un leader parlamentare del MSI e protagonista non secondario della destra, silenziosa e no, a Milano.

De Giuseppe ha fornito una spiegazione allo stesso tempo puerile e difensiva. Ha precisato di aver dato il proprio patrocinio come senatore e non come presidente dei senatori dc, e ha spiegato che Nencioni non sarà una presenza scomoda perché è anziano e «non ha problemi di carriera». Ma, guardata così, la carriera ce l'ha alle spalle ed è tutta segnata da una ferrea coerenza neofascista. Quello che De Giuseppe si guarda bene dall'evocare è il fatto che il Nencioni aveva un credito da esigere dalla DC essendo stato uno degli autori del tentativo di dar vita

Palazzo Chigi governo e rappresentanti della presidenza dell'Istat tentano di sbrogliare il groviglio di problemi, da tutta Italia giungono notizie preoccupanti del richiedersi e dell'insistere della protesta dei rilevatori. Le richieste di questi ultimi, in parte appoggiate dal sindacato, in parte strumentalizzate dai sedicenti comitati autonomi, sono diversificate. C'è chi rivendica il diritto di essere assunto secondo tempi e modi migliori di quelli stabiliti all'inizio dell'operazione; e c'è chi invece, ricattando il governo con l'arma del blocco, e quindi del fallimento del censimento, chiede di essere assunto in pianta stabile. Ad aggravare la situazione è arrivata la minaccia di rivelare l'elenco delle case situate desunte dai dati del censimento. Di tutto questo, dell'eventuale possibilità di accogliere una parte delle richieste dei rilevatori si è occupato il governo in questi giorni. Ma da Palazzo Chigi il riserbo sull'andamento degli incontri (anche su quello di ieri, durato fino a tarda sera) è totale.

Fra oggi e domani la Federazione unitaria Cgil-Cisl-UIL, che ha aperto una vertenza in merito al trattamento economico e alle condizioni del rilevatore, dovrebbe avere un incontro con il governo. Il sindacato unitario muove comunque dalla considerazione che «non esiste di fatto alcun rapporto tra l'attività svolta dai rilevatori e la condotta».

Marina Natoli
(Segue in ultima pagina)

Minucci: per gli incarichi Rai si riparta da zero

L'altra mattina, nel corso della trasmissione Radio anch'io, tu hai rivolto ai responsabili dell'informazione della Dc e del Psi un invito e una sfida: hai chiesto loro se, a nome dei rispettivi partiti, erano disposti a impegnarsi a mettere fine una volta per tutte, con un atto preciso e vincolante, alla pratica della spartizione, rivale lottizzazione dei posti e degli incarichi di direzione nel servizio pubblico radio-televisivo. Vorrei sapere da te: la tua era una sorta polemica o una proposta concreta? La domanda, rivale lottizzazione dei posti e degli incarichi di direzione nel servizio pubblico radio-televisivo. Vorrei sapere da te: la tua era una sorta polemica o una proposta concreta? La domanda, rivale lottizzazione dei posti e degli incarichi di direzione nel servizio pubblico radio-televisivo. Vorrei sapere da te: la tua era una sorta polemica o una proposta concreta? La domanda, rivale lottizzazione dei posti e degli incarichi di direzione nel servizio pubblico radio-televisivo.

temi che vengono posti dalla prevaricazione di certi partiti o correnti di partiti sui mezzi d'informazione. Tan' per essere chiari. Due giorni orsono, quando denunciavo nuove inquietanti tendenze ad una «informazione di regime», furono in molti a ritenere in buona fede che stessimo esagerando. Oggi si temerebbe una immane dose di ingenuità a mantenere tale opinione, di fronte a ciò che è accaduto e sta accadendo nei confronti della televisione e della radio pubbliche e di alcune testate e imprevedibili. La domanda della Rai soprattutto sotto il profilo dell'obiettività dell'informazione, la faziosità di certi telex e radio giornali, stanno ormai suscitando lo sdegno e la protesta anche di settori d'opinione lontani da noi.

D'altra parte, come già allora accennavo, la crisi del vecchio sistema di potere è ormai tale che ogni

atto di arroganza rischia di risolversi in impotenza, o comunque in un danno diretto per il servizio pubblico. Per un verso, infatti, la Rai diventa sempre più ingovernabile; per altro verso la stessa capacità di produzione e programmazione ne viene debilitata, tanto che nella concorrenza con le private il servizio pubblico continua a perdere terreno. Da mesi le principali testate (televisiva e radiofonica) sono senza direttore, e le nuove nomine vengono continuamente rinviate. C'è da temere che, approfittando anche della vergognosa «assoluzione» dell'Iri, la segreteria della Dc pretenda di imporre una riconferma di Gustavo Selva. Si finge di ignorare che Selva non prova solo il sospetto di derivare dall'iscrizione del suo nome nell'elenco della P2, ma anche il fatto — inconfutabile — che egli ha abusato — con un arbitrio

e una faziosità incompatibili con la funzione del servizio pubblico — del suo ruolo di direttore e testata per sterzare un attacco contro i magistrati indaganti su quella che il Presidente della Repubblica ha definito una «associazione a delinquere». Ecco un punto che vorrei sottolineare. Se davvero i partiti di questa direzione? Occorre in primo luogo risanare la situazione attuale. A questo fine, la Commissione parlamentare di vigilanza dovrebbe chiedere al Consiglio di amministrazione della Rai un atto di azzardato e nominare lottizzate degli ultimi due anni, effettuate con criteri in netto contrasto con la legge di riforma. Su questa base, si dovrebbe poi prospettare un'ampia rosa di candidati alla direzione delle principali reti e testate radio-televisive, scegliendo tra giornalisti e operatori culturali di sicuro prestigio e tali da of-

frire una garanzia sul terreno della professionalità, della obiettività, della lealtà costituzionale, qualità irrinunciabili per chi venga chiamato a dirigere un servizio pubblico di tanta importanza e delicatezza. Si potrebbe procedere anche a una consultazione degli organismi rappresentativi dei giornalisti e di altri operatori dell'informazione, della produzione culturale e dello spettacolo, dei direttori dei principali giornali, ecc. Il Consiglio di amministrazione della Rai dovrebbe scegliere all'interno di tale «rosa», ponendo fine a quella sorta di «legge non scritta» secondo la quale il presidente deve essere un socialista e il direttore generale un democristiano, il direttore del TG-1 un democristiano e il direttore del TG-2

a. d. r.
(Segue in ultima pagina)

OGGI

ma in Italia c'è una certa ostia...

LA VERITA' è che da principio Fon. Piccoli e Fon. Craxi neppure si conoscevano, per essere poi esatti, si conoscevano soltanto di vista, sapevano di fare lo stesso mestiere, non ignoravano che ognuno nel proprio partito ricopriva la stessa carica, quella di segretario, e che, naturalmente, entrambi cercavano di assicurare il potere al proprio movimento. Piccoli, che lo aveva perduto, a riconquistarlo; Craxi, che vi si sentiva chiamato, a coglierlo, considerandosi ormai maturo. Fu così che, dai primi freddi saluti, passarono a discorsi più confidenziali, fino alla nascita di un certo cammino avrebbero dovuto percorrere insieme: liberare intanto il posto agognato da colui che ora lo occupava, lesti a sostituire l'usurpatore non appena fossero riusciti a sfiorarlo.

I due, Craxi e Piccoli, si odiavano e segretamente rimandavano a più tardi il momento decisivo: quello in cui si sarebbe deciso chi dei due avrebbe sostituito il defenestrato Spadolini, condannato a morte per aver permesso l'infamia di Craxi inventò la «grande riforma» e Piccoli la revisione delle istituzioni: due cose non meno vaghe che pregevoli, le quali, senza che nessuno abbia mai capito perché, gli porgeva le sedie e gli perdeva l'acqua mirabile perché si schiarissero la gola, si incontravano sempre più spesso e detentando fino alla nascita tentavano non di mettere a punto le loro riforme, delle quali, in realtà, nessuno fu mai riuscito a sfiorare.

I due, Craxi e Piccoli, si odiavano e segretamente rimandavano a più tardi il momento decisivo, sfidandosi

che nessuno comprendesse il loro gioco segreto e che la mazzetta finale gli fosse stata consegnata a chi la vibrava ogni diritto a trarne profitto, lasciando all'altro il castigo dell'agognata successione.

Ma c'è una ostia in Italia, condotta da un certo Pertini, nella quale i cittadini comunisti, presi, hanno piena fiducia e sono soliti ormai trovarsi, dovunque, a un tavolo, con un certo Craxi, e non può sopportare che si bari. Non crediate che questa di avere trovato in Spadolini un Cavour; ma lo ha guardato in faccia e ha visto che non era un uomo che impressiona bene. Deve avere guardato in faccia anche quegli altri due e non aspettiamo che impressioni abbia tratto. Fatto sta che sembrano ridiventati buoni buoni e, sempre, ostentando, diremmo che stanno tornando al tempo in cui si conoscevano appena.

Forabonico

Grande riforma piccole idee...



Craxi e Piccoli

La grande stampa d'opinione sembra concordare nel mostrare una certa diffidenza per la «riforma istituzionale», nella quale sono impegnate in questi giorni le segreterie dei partiti di maggioranza. Diffidenza che pare alimentata dalla convinzione che dietro c'è dell'altro. Colpa anche del mistero che avvolge l'argomento. Arcana iuris. Eppure si tratta di un tema assai delicato, per il quale sarebbe corretto e logico che tutto si svolgesse alla luce del sole, visto che con esso si vogliono stabilire nuove regole del gioco democratico.

Notiamo non senza rammarico che si sta logorando un'idea positiva, una acquisizione importante della consapevolezza politica di questi ultimi anni: la convinzione, cioè, che il paese ha veramente bisogno di una grande riforma, anzitutto di una riforma politica e morale e quindi anche istituzionale. Dispiace dover assistere alla progressiva rarefazione e all'inquinamento di un'idea forza, che può invece cogliere l'urgente bisogno di una svolta nel destino del paese, e dovrebbe con il rinnovamento istituzionale disegnare la cornice più adatta ed efficace.

Ci sono ancora margini di speranza che la grande riforma significhi efficienza, collegialità, unità di indirizzo, tensione programmatica nell'opera del governo? Che rappresenti un impegno, essenzialmente incisivo, realistico, e non un'operazione di facciata, un'operazione soprattutto alle grandi questioni nei lavori parlamentari? Che realizzi una corretta distribuzione di ruoli, di prerogative e di risorse per il sistema delle autonomie regionali e locali ed una equa e rispettosa allocazione di compiti ben distinguibili fra istituzioni, forze politiche, forze sociali, secondo il dettato costituzionale?

Forse questo margine non c'è più. Sembrava che queste idee si stiano logorando. Noi però non rinunciamo a riproporre l'urgenza e la necessità, con l'obiettivo di indurre i partiti di governo a provvedere. Eppure siamo quotidianamente esposti alla sconfitta di

fronte alle progressive delusioni, al logorio cui è sottoposta quell'idea.

Vediamo alcuni esempi. Per affermare e tutelare la governabilità, si tenta l'importazione dalla Germania della «sfiducia costruttiva» (un governo non cade se non è già pronto il successore). Lo zelo è tanto che — incoscienza di Spadolini — c'è chi si preoccupa attivamente del suo «dopo» e prepara nel dettaglio la prossima compagine governativa, perché questa sia già confezionata nel caso di un (imminente?) scioglimento di quella presente. Le cronache dei fitissimi incontri interpartitici della settimana passata ci descrivono un presidente del Consiglio — anche per questo legittimamente irrequieto — come l'uomo bianco legato ad un palo, con la sua maggioranza che in fogge di indiano del West gli danza misteriosamente intorno, pronunciando cose indecifrabili, la cui unica trasparenza è la certezza di pregiustare il suo scalpo dopo le feste. Sfiducia costruttiva o sfiducia corrosiva?

Un altro esempio è offerto dalla clamorosa questione morale, cui è seguito lo spettacolo, purtroppo indecoroso, dell'autoassoluzione generalizzata in tema di P2: fine ingloriosa del preoccupante allarme della scorsa primavera sui poteri occulti ed i rischi cui è esposto lo Stato. Fine ingloriosa ma anche assai nociva, perché lo spettacolo contribuisce ad aggravare la sfiducia dei cittadini nelle istituzioni.

D'altro canto, non è così anche per i numerosi esempi di invadenza partitica, e quindi per l'invocata distinzione di ruoli fra istituzioni politiche ed organi di partito? La pratica e le proposte di questi ultimi giorni (incontri, decisioni, riforme elettorali) vanno in direzione esattamente opposta a quella auspicata dai più, e ormai avvertita al vertice, ma soprattutto alla base. Siamo stati e siamo tuttora sinceramente convinti della necessità di incisive riforme istituzionali: lo abbiamo scritto nei nostri documenti più impegnativi. La direzione è duplice e niente

Le ipotesi di cambiamenti istituzionali che vengono avanti dalla maggioranza governativa sembrano solo degli espedienti e non rispondono alla necessità della nostra democrazia: mettere d'accordo efficienza e partecipazione

affatto in conflitto, anche se deve conciliare ed accogliere due bisogni emergenti e radicati fra la gente: il bisogno di governo e di efficienza da un lato, il bisogno di partecipazione e di contare dall'altro.

Propoendo, come abbiamo fatto, un Parlamento monocratico ed un governo più agile ed efficace, abbiamo voluto cogliere un'esigenza reale e sentitissima, quella di dare al potere democratico un volto, un nome, una personalità in grado di scegliere e rispondere dei suoi poteri e delle sue scelte di fronte all'opinione pubblica oltreché ai suoi rappresentanti parlamentari. Siamo nel contempo convinti che la rappresentanza politica si deve arricchire, più e meglio di quanto è stato finora fatto, di nuove forme di partecipazione popolare, che soddisfino appunto il grande bisogno di democrazia espresso dal Paese. Una tale riforma, per quanto difficile, è tuttavia possibile. Essa, però, non può essere ridotta ad una strategia gemma per favore una parte contro un'altra (per quanto lontana e diversa, non ci si dimentichi dell'esperienza della legge truffa). Essa deve essere una riforma valida per tutti.

Una svolta nell'organizzazione del Paese è possibile, proprio perché il Paese è cambiato. Come sono cambiati i nostri vicini europei mediterranei. Ma allora, perché immiserire la svolta, la grande riforma, in un balletto indecifrabile al più, in un misero parlo di grimaldelli elettorali di bottega che rivelano fini assai meno nobili di quelli dichiarati? Dove sono finiti le brillanti elaborazioni tecnico-giuridiche ed istituzionali che in questi anni sono state elaborate nell'ansia e nella legittima ambizione di offrire gli strumenti tecnici per un reale rinnovamento del Paese, di apprestare un assetto istituzionale e adeguato al cambiamento profondo in corso, di cui la nostra società ha bisogno per assicurarsene la prosecuzione e lo sbocco?

Luigi Berlinguer

Gli intellettuali e la «nuova opposizione» Usa / 1

Si chiama ancora Ronald il «sogno americano»?

Con il «Solidarity day» è emerso un originale fronte di contestazione a Reagan: qual è la posizione dei «democratici»? - Sentiamo economisti e politologi del partito di Kennedy: «È inutile ridurre le tasse se si aumenta il costo del denaro; e poi i soldi risparmiati non vanno agli investimenti: la «middle class» ci si compra la terza casa...»



Il senatore Bennett Johnston, democratico della Louisiana, ha votato per i tagli di tasse e di spese proposte da Reagan. Ma ora se ne pente. «Nessuno crede più — dice — alla promessa di una ripresa dell'economia. Alla luce degli ultimi fatti, la credibilità del programma è press'a poco zero». Un sondaggio Gallup dello scorso ottobre, prima che l'amministrazione ammettesse che gli Stati Uniti erano entrati in recessione, mostrava che il 48% degli interpellati disapprovava la politica del Presidente e il 44% l'approvava. In agosto il rapporto era del tutto rovesciato: 53% erano d'accordo, mentre i critici erano appena il 35%. Tutto ciò lo racconta il Wall Street Journal, giornale conservatore, ma che da tempo ormai sta facendo la frontiera. Ma le conferme vengono anche da altre fonti.

«Sì, la popolarità di Reagan è in declino — racconta Norman Birnbaum, noto sociologo progressista, professore alla Georgetown University di Washington, e consigliere dello UAW, il sindacato dell'automobile guidato da Fraser — lo ho partecipato al «Solidarity day», e ho sfi-

lato fianco a fianco a operai che avevano votato Reagan e che ora gridavano e inveivano contro di lui». I segnali che ci giungono da oltre atlantico sono contraddittori (c'è anche il successo sulla vicenda degli AWACS all'Arabia Saudita) ma, certo, sembra proprio che gli Stati si stiano ridestando dal «sogno americano» che Ronald Reagan aveva suscitato, e come sempre accade, si svegliano con la bocca amara. Ciò significa che siamo ad un punto di svolta? Che le forze democratiche si stanno riorganizzando? Sono le prime domande che vengono in mente ad un osservatore della sinistra italiana che attende con ansia entusiasta (e forse magari anche un po' ingenua) il «de profundis» della svolta conservatrice. Lo scivolone clamoroso di Reagan (e della Thatcher). Quale migliore occasione per trovare qualche risposta di prima mano, che incontrare un gruppo di studiosi, economisti, politologi e anche uomini politici americani di chiara collocazione progressista? Uomini che lavorano con il partito democratico, esponenti liberals o anche radicals, giunti a Roma per par-

tecipare ad un convegno indetto dall'IRCS-CGIL sui rapporti Europa-USA. Così, grazie alla cortesia e all'ospitalità di Norman Birnbaum, abbiamo potuto parlare a quattro occhi con alcuni di loro, arricchendo di impressioni e battute dal vivo le analisi che sono state svolte ufficialmente durante il convegno. Ma vediamo subito qualche nome: Walter Dean Burnham, professore di scienze politiche al MIT (Massachusetts Institute of Technology), l'on. Ronald Dellums deputato al Congresso per la California, già leader del gruppo «nero» al Congresso e ora membro della commissione difesa; Joseph Pechman, direttore della sezione studi economici della Brookings Institution, già membro dei consiglieri economici di Kennedy e Johnson; Richard Barnett, dell'istituto di studi politici di Washington, anch'egli kennediano; Bob Eckhardt, avvocato a Washington, ex deputato del Texas, nemico giurato dei petrolieri anche perché si occupa di regolamentazioni e leggi antimonopoli. Insieme a loro, un gruppo di giovani ricercatori: Christopher Makins, Robert Lawrence, John Dizard. Crisi economica e prospettive politiche, sono i due filoni che abbiamo toccato. Cominciamo dal primo, perché qui si misura innanzitutto la capacità di riuscita della svolta reaganiana.

La Reaganomics (come viene chiamata ironicamente la politica economica dell'amministrazione Reagan) si basa su una opzione fortemente ideologica — spiega Walter Burnham — su una sorta di potere magico del mercato che non fa i conti con una società sempre più complessa come quella americana, e con le trasformazioni avvenute negli anni 70. Prendiamo la riduzione delle tasse che è il cavallo di battaglia della supply-side economics, per la politica dell'offerta. Dice Norman Birnbaum: «È molto più probabile che il reddito in più che si troverà in tasca, lo middle class lo usi per acquistare la terza automobile o la terza casa, piuttosto che investirlo in una attività produttiva». È vero che un stimolo alla produzione può venire anche dal lato del consumo, ma Joseph Pechman ha calcolato che il 76% delle riduzioni fiscali serviranno nei prossimi tre anni per rimborsare gli effetti del «fiscal drag», cioè quello che le tasse hanno intascato in più grazie al fatto che l'inflazione porta i redditi nominali su segmenti sempre più alti della curva fiscale. E se i prezzi cresceranno più di quello che l'amministrazione federale prevede, la quota destinata a recuperare il «maltotto» salirà anch'essa. Lo spazio a disposizione per nuove spese o, tantomeno, per nuovi investimenti, sarà ben poco.

D'altra parte, l'impatto sul deficit di bilancio è pesante. In California, stiamo assistendo al fallimento della «Proposition 13», cioè quell'insieme di provvedimenti di riduzioni fiscali adottati nel 1978, sotto l'influenza di Arthur Laffer, il «guru» della supply-side economics, come lo definisce Business Week. L'effetto sul bilancio pubblico è stato devastante e il reddito reale (cioè tolta l'inflazione) è cresciuto solo dello

0,05%, mentre prima che entrasse in funzione la Proposition 13, il reddito era aumentato del 9%. Lo stesso rischia di accadere su scala nazionale e Reagan si trova già costretto ad imporre nuove tasse. Allo stato attuale, c'è un buco di 16 miliardi di dollari in più rispetto alle previsioni del 1982; di ben 40 miliardi per il 1983 e addirittura di 58,8 miliardi per il 1984, anno nel quale Reagan aveva promesso il pareggio del bilancio. Ma tagli così massicci è dubbio che passino.

«Il congresso non è facilmente governabile — dice Bob Eckhardt — e il tiro incrociato dei vari gruppi di interesse colpiti dalla politica dell'amministrazione è probabile che farà fallire la fase due dei tagli alla spesa pubblica». In ogni caso, aggiunge Pechman, un ulteriore ricorso alla stretta nella politica di bilancio avrà effetti depressivi. Così, entrano in contraddizione gli obiettivi fondamentali che Reagan si era dato; piegare l'inflazione e rilanciare contemporaneamente lo sviluppo. Due indicatori sono significativi: mentre a settembre i prezzi al consumo sono crollati dell'1,2%, la vendita di auto è crollata del 27%; con un tasso giornaliero di vendite che è il più basso dal 1958.

Ma a rendere improbabile il successo della scommessa reaganiana è anche il contrasto sempre più netto tra la politica fiscale e quella monetaria. Inutile ridurre le tasse per stimolare gli investimenti se poi si alzano gli interessi al punto tale da scoraggiare qualsiasi prestito. Né si può pensare che in un mondo come questo l'investimento nasca dall'autofinanziamento e non da un processo più complesso che coinvolge l'intero sistema economico, dalle banche alle imprese. Così, se l'inflazione si ridurrà sarà ancora una volta solo grazie alla caduta della produzione e dei redditi. E il presidente Reagan, stretto tra recessione, crisi dei settori industriali, attacco alla spesa pubblica e al tenore di vita delle masse, finirà sulla stessa china della signora Thatcher.

La politica dell'offerta, tuttavia, punta molto sugli spiriti vitali dell'economia americana. In realtà la società USA, pur avendo grossi problemi di produttività (la cui crescita è da tempo attorno allo zero) è un settore dinamico. Tra il 1973 e il '79 sono stati creati 13 milioni di posti di lavoro in più, 11 milioni dei quali dall'economia pri-

vata. È vero che il 70% di essi è concentrato nei servizi e nel commercio al dettaglio, tuttavia anche l'industria è stata toccata. «Sì, siamo in una decadenza più relativa che assoluta dell'economia americana — ammette Walter Burnham — tuttavia il paragono della gente si fa con quel che c'era prima. Ed è un fatto che il deterioramento dei risparmi e del potere d'acquisto dei lavoratori è stato fortissimo».

D'altra parte, i tagli al bilancio stanno avendo effetti molto forti sulle comunità locali. Ciò è tanto più preoccupante in quanto l'autogoverno degli stati e dei comuni è stato sempre un grande supporto per l'autorità federale. Si può governare il bilancio degli Stati Uniti se i singoli states e i comuni riescono a garantire servizi e infrastrutture. Altrimenti rischia di crollare tutta l'impalcatura. Così, gli investimenti in nuovi impianti e attrezzature hanno bisogno di strade, ponti, costruzioni, luce, acqua, ecc. Non basta certo dare i soldi in mano ad un capitalista se non c'è, poi, un supporto istituzionale di questo genere. Tanto più ingenuo, dunque, appare il fondamento teorico dei «reaganiani».

George Gilder, uno dei propagandisti della supply-side economics, autore di un libro che ha un certo successo, «Ricchezza e povertà», ha scritto che in realtà lui e i suoi amici vogliono tornare ad Adamo Smith ripristinando la fiducia nelle «sane» regole dell'economia secondo le quali ciascuno può ricevere solo in relazione a quel che dà. Per Norman Birnbaum, invece, il loro è una sorta di «darwinismo sociale» secondo il quale uno è povero solo perché non ha saputo adeguarsi e vincere la lotta per la sopravvivenza. In effetti, per i supply-siders al centro dell'attività economica non c'è la «mano invisibile» del mercato che garantisce equilibrio produttivo e armonia sociale come per Smith, ma la «mano invisibile» del padrone, dell'impreditore che sconfigge il concorrente e diventa monopolista.

«Monopolies are good» — ha scritto Gilder — i monopoli sono buoni. Ma con tali semplificazioni si può davvero governare una società tanto complessa? Ecco, siamo arrivati alle soglie del problema chiave che Reagan ha di fronte; ma che nemmeno i democratici hanno saputo risolvere.

Stefano Cingolani

Intervista a Soupault, padre fondatore dell'avanguardia letteraria francese - A Parigi è uscito quest'anno il primo volume delle «Memorie dell'oblio», dove lui, ultraottantenne, ripercorre la storia del suo movimento - «Il mio primo successo editoriale? Quando Renault si comprò tutte le copie del mio libro che lo attaccavano»



Philippe Soupault in una foto degli anni 30

«Più surrealista di Breton c'ero solo io»

È chiaro che non c'è bisogno di essere al primo posto della notorietà per essere il primo nel proprio secolo. Questa espressione di Raymond Jean è stata tratta da un articolo dal titolo molto significativo: «Soupault, testimone n. 1». Nato nel 1897 a Chaville, vicino Parigi, Philippe Soupault è infatti uno dei maggiori protagonisti delle avanguardie letterarie del nostro secolo: Dadaismo e Surrealismo. E oggi è in Italia per un ciclo di conferenze. Decisamente nemico del successo, questo uomo carico di storia è rimasto fedele all'immagine lasciata da Breton che lo ha definito estremamente fine, amabile, «aerato» come la sua poesia; provvisto di un «senso acuto del moderno».

Poeta, romanziere, drammaturgo, giornalista, disponibile e aperto verso ogni forma di creatività, la sua vasta opera sta ritornando oggi all'attenzione del grande pubblico. Ricordiamo le edizioni e riedizioni francesi del 1980-81. Per la poesia: «Odes 1930-1980»; per il romanzo: «Le bon apôtre», «En joué», «Le grand homme»; per il teatro: «A

vous de jouer Cinq pièces de théâtre». Vengono ripresi «dunque tre romanzi scritti negli «Anni Ventis» e cinque opere teatrali del dopoguerra. Ma non mancano le sorprese. A queste pubblicazioni se ne deve aggiungere un'altra, completamente inedita, «Mémoires de l'oubli 1914-1925», che sono le sue memorie e delle quali è uscito in Francia quest'anno il primo volume. Memorie che ripercorrono a ritroso la sua vicenda, microcosmo della storia di intellettuali molto importanti per il nostro secolo.

Lei ha scritto insieme a Soupault, lei, insieme ad André Breton e Louis Aragon, ha fondato e diretto «Littérature», la rivista che ha fatto conoscere il Dadaismo e introdotto il Surrealismo; avete chiamato poi, con l'aiuto di Francis Picabia, Tristan Tzara a Parigi. Il suo rapporto al Dadaismo è stato quindi notevolissimo e Michel Sanouillet, storico del Dadaismo, la definisce: «Il personaggio più fecondo di idee nuove del movimento Dada parigino». Lei ritiene di essere stato più originale degli altri? No, non lo penso. Lei sa

che il Surrealismo è ancor prima Dada era composto da un'équipe nella quale ognuno portava con personalità e originalità il proprio contributo. Breton pure è stato molto «speciale», così Aragon con la sua nota virtuosità. Perfino il Dadaismo si è trasformato con la nostra collaborazione, quando Tristan Tzara è venuto a Parigi. Non credo di essere stato più originale degli altri, ma diverso dagli altri. Eravamo tutti diversi, ma uniti dallo stesso spirito d'équipe.

Lei ha scritto insieme a Soupault, lei, insieme ad André Breton e Louis Aragon, ha fondato e diretto «Littérature», la rivista che ha fatto conoscere il Dadaismo e introdotto il Surrealismo; avete chiamato poi, con l'aiuto di Francis Picabia, Tristan Tzara a Parigi. Il suo rapporto al Dadaismo è stato quindi notevolissimo e Michel Sanouillet, storico del Dadaismo, la definisce: «Il personaggio più fecondo di idee nuove del movimento Dada parigino». Lei ritiene di essere stato più originale degli altri? No, non lo penso. Lei sa

pubblicato un saggio sull'argomento dimostrando che vi sono anche romanzi surrealisti nonostante Breton si dichiarasse assolutamente contrario. Aragon ha scritto «Anciet ou le panorama», lo «Le bon apôtre» e tanti altri e così pure René Crevel.

E il romanzo «Nadja» di Breton? È vero, nonostante Breton si fosse sempre opposto, alla fine della sua vita ha scritto quel romanzo surrealista che è il suo più grande successo. E T. Marinetti era ricco come un Cresco, Picabia forse lo superava, Artaud era figlio di un armatore, lei, come dicono i suoi biografi, è stato «fils de famille». È vero che i fondatori, i maggiori rappresentanti dell'avanguardia internazionale venivano per la maggior parte da famiglie molto agiate?

Non tutti perché Breton era di origini modeste: Aragon non era, come si dice, di famiglia agiata, e nessuno di noi era ricco come Marinetti o Picabia. È vero che i primi surrealisti provenivano da famiglie borghesi, più o meno ricche. Ciò spiega la loro rivolta contro la borghesia: la conoscevano bene. Di recente è stato pubblicato il suo romanzo «Le grand homme» del 1924. La fessata rossa dell'editore è inconfondibile: Renault. Si tratta quindi del grande industriale suo parente il quale, pare, all'epoca ritirò tutte le copie in commercio realizzando così il suo primo grande successo di vendite.

La famiglia Renault era legata alla mia madre perché la sorella di mia madre aveva sposato uno dei fratelli Renault. Così alla morte di mio padre — avevo sette anni — fui accolto dal Renault dove conobbi un giovane molto simpatico vivace allegro e piacevole che iniziava allora a costruire

automobili. Man mano però che il successo cresceva, diventava sempre più orgoglioso, brutale ed egoista. Ho assistito anche a un fatto che mi disgustò, in occasione di uno sciopero alle officine Renault. In quella circostanza fu estremamente cinico chiamò la polizia, fece tutto quel che poté per annientare quello sciopero. Quel giovane prima simpatico e piacevole divenne un tiranno. Ricordo che «L'Humanité» fece un'inchiesta per sapere chi era il peggior «padrone». All'unanimità risultò Renault, un uomo divenuto una specie di mostro, corrotto dal danaro e dall'ambizione. Quando nel 1924 volli denunciare, lui, ricorrendo ai suoi amici, mi scongiurò di non fare pubblicità al mio libro. Acquistò quindi tutte le copie. Fu un grosso successo per il mio editore che esaurì gli esemplari in poche settimane!

Georges Pompidou è stato autore di una «nota» antologica della poesia francese. Valéry Giscard d'Estaing si è interessato di letteratura (in questo momento ricordo una trasmissione televisiva francese nella quale espresse giudizi su Mauthoussier). Quali le sembrano nell'ambito della letteratura, le sette di Mitterrand?

Mitterrand è un uomo che legge molto, istruito e anche molto interessato alla letteratura, ma non credo che lo sia particolarmente per la poesia. Sappiamo che nel posare per la sua foto ufficiale ha voluto avere in mano un libro di Montaigne. Le sue vere caratteristiche mi sembrano piuttosto il cartesianesimo e il modo particolare che ha di usare la ragione in politica.

Gabriele A. Bertozzi

Nel prossimo numero di

RINASCITA

in edicola il 6 novembre

«IL CONTEMPORANEO»

DROGA: come organizzare la riscossa contro questo flagello del nostro tempo

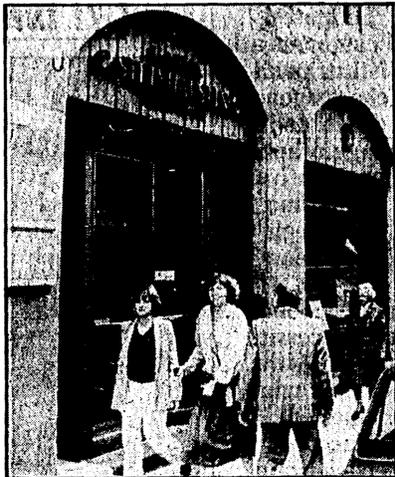
DALLA LORO PARTE

- introduzione di Giovanni Berlinguer
- articoli di Pino Arlacchi, Maria Luisa Bocca, Luigi Cancrini, Maurizio Coletti, Leonardo Domini, Danielle Mazzonis, Tamar Pitch
- testimonianze dei gruppi Abec, Albedo e Ceis

È Flavio Pontello, padre del presidente della Fiorentina

Ex senatore dc propone: compero io la Steinhauslin

È stato interrogato ieri mattina - Offrì 70 miliardi, ma l'affare andò in fumo quando si scoprì la vera entità del «buco» - Nicolai insiste: «Sono il solo colpevole»



FIRENZE — L'ingresso della banca Steinhauslin e sotto al titolo da sinistra Guido Nicolai e Callisto Flavio Pontello

Gli rapinano la schedina con cui aveva fatto «12»

NAPOLI — Giuseppe Doria di 25 anni, un manovale di Calvano un grosso centro alla periferia di Napoli è stato rapinato della schedina del totocalcio con la quale aveva totalizzato 12 punti.

Dalla nostra redazione FIRENZE — Quando dal soci venne scoperto il «buco» dei 40 miliardi, la famiglia Pontello si fece avanti per acquistare la Steinhauslin e salvare la banca.

mezzogiorno, a bordo di una Alfetta blu munita di radio-telefono. Sul contenuto del colloquio i magistrati tacciono.

Parò, però, che Pontello abbia negato di essere stato uno dei clienti «particolari» di Nicolai, ammettendo invece di avere avuto ottimi rapporti di amicizia e di affari con il disinvoltato capo sala della Steinhauslin.

Alta domanda, se corrisponda a verità il fatto che la Pontello abbia ritirato 7 miliardi dalla banca, pochi giorni prima che scoppiasse lo scandalo, il procuratore capo Bellitto ha risposto secco ai giornalisti: «chiedetelo a lui».

Intanto, in una cella delle Murate, Guido Nicolai continua a recitare la sua parte di «unico colpevole», nel tentativo di scagionare gli altri azionisti e dirigenti della banca.

Francesco Gattuso

Si complica lo scandalo dei 15 milioni sequestrati e «spariti»

Napoli: fuggiti i 3 funzionari di PS accusati per il furto alla Questura

Ringraziamento

Il compagno Willy Schiapparelli ringrazia, tramite l'Unità, le compagnie e i compagni che gli hanno espresso auguri affettuosi con lettere, telegrammi e telefonate in occasione del suo ottantesimo compleanno.

Gli scioperano i poligrafici Rizzoli

MILANO — Il «Corriere della Sera», «La Gazzetta dello Sport» e l'«Occhio» non saranno in edicola domani per uno sciopero proclamato dai poligrafici nell'ambito della vertenza in corso con l'azienda.

VINCENZO MOSCATELLI «CINO»

Ora a sempre Resistenza. Milano, 4 novembre 1981

CINO MOSCATELLI

Milano, 4 novembre 1981

MARIA OPPO PINTUS

Milano, 4 novembre 1981

RINGRAZIAMENTO

Nel ringraziare la fraterna solidarietà dei compagni della federazione di Brescia, in particolare dell'On. Loda, un compagno napoletano sottoscrive le decantazioni per l'Unità.

Dalla nostra redazione NAPOLI — Sono latitanti il commissario capo Michele Cardella, il capitano della volante Gennaro Rega e il maresciallo Domenico D'Agostino, della questura di Napoli: sono tutti accusati per aver fatto sparire, in concorso fra loro, alla fine di giugno, 15 milioni dal denaro sequestrato in un accampamento di zingari.

della notte per denunciare l'uomo con il quale convive: «Mi maltratta, vuole avviarmi alla prostituzione» — afferma al funzionario di turno — non posso sopportarlo.

provvisamente calati a 25. Anche i gioiellieri sembrano essere diminuiti di numero. Viene stilato allora un nuovo verbale di sequestro che riprecisa la somma e viene distrutto quello compilato nella notte.

Ma, come detto, la vicenda del «denaro sparito» ha fatto anche scoprire un altro scandalo: la sera del 6 giugno, nella famosa «giornata di sangue» (6 omicidi in 22 ore), la questura riuscì a fermare il noto boss Carmine Giuliano, che però evase dalle celle di sicurezza della questura sostituendosi ad un pregiudicato che doveva essere rilasciato.

Incidenti per la nebbia: 3 morti

BRESCIA — Tre morti e una ventina di feriti — di cui uno gravissimo — il tragico bilancio di una serie di tamponamenti verificatisi ieri mattina, a causa di una fitta nebbia, sull'autostrada Brescia-Cremona.

Bergamo: gravemente ferito anche l'orefice

Gioielliere spara e uccide due banditi durante una rapina

BERGAMO — Due banditi sono stati uccisi durante una rapina in un'oreficeria di Ponte San Pietro dai titolari del negozio; nella sparatoria è rimasto gravemente ferito anche l'orefice, Eugenio Alborghetti, di 58 anni. I rapinatori erano in tre, tutti giovani.

Loprete e Giudice non erano solo corrotti, erano gli organizzatori

Dal nostro inviato TREVISO — Non sono stati corrotti dai contrabbandieri, ma erano organizzatori e soci, a tutti gli effetti, dei contrabbandieri, i massimi vertici della Guardia di Finanza nel periodo d'oro dello scandalo dei petroli: Donato Loprete, ex capo di Stato maggiore, era coinvolto nel traffico fin dagli inizi degli anni Settanta.

Nel negozio in quel momento c'era il figlio del titolare, Fabio, con la madre, una signora, Carla Castelli e due clienti. Improvvisamente i due rapinatori hanno estratto le pistole intimando di consegnare i gioiellieri. Il titolare che si trovava di sopra, in un locale che funge da laboratorio per la riparazione di orologi, ha visto tutto, è sceso armato e ha sparato contro i rapinatori.

perché 90.000 dirigenti, professionisti imprenditori leggono il fisco?

Nei primi 33 numeri (40 a fine anno) del 1981 su 3.800 pagine sono stati pubblicati 220 commenti e articoli esplicativi dei più noti esperti italiani, 34 inserti gratuiti, 247 provvedimenti legislativi, 457 circolari e note Ministero Finanze, 285 decisioni Commissioni tributarie e Cassazione, 128 risposte a quesiti fiscali dei lettori, 9 scadenziari fiscali mensili, ossia quasi tutto quello che è necessario sapere o avere a disposizione per la consultazione, per meglio amministrare un'azienda, per meglio tutelare gli interessi del contribuente nel rispetto delle vigenti leggi tributarie.

il fisco

è uno strumento di lavoro indispensabile per le aziende e per i professionisti

112 pagine in edicola a L. 3.500

Abbonandosi per il 1982 si ha un risparmio di 28.000 lire, oltre all'invio gratuito dei numeri che usciranno fino alla fine del 1981.

Come abbonarsi: abbonamento a «il fisco» 1982, 40 numeri, L. 112.000, versamento in c/c postale n. 61844007 o con assegno bancario intestato a E.T.I. s.r.l. - Viale Mazzini 25 - 00195 Roma.

contrabbandieri, contro le loro proiezioni politiche (non dimentichiamo gli assegni a Democrazia cristiana, PSDI e PSI emessi dall'organizzazione contrabbandiera) e contro una Guardia di Finanza che, all'inizio, faceva le indagini a rovescio, fino al momento in cui Labozzetta e Napolitano se ne accorsero e misero in galera qualche «Fiamma gialla» infedele.

Roberto Bolis

Iniziato ieri il processo per la strage a Tuti, Franci, Malentacchi e Margherita Luddi

Per l'Italicus il superteste conferma: «Accuso fascisti e P2»

Lo ha dichiarato Aurelio Fianchini, il primo a indicare i nazisti come responsabili dell'attentato - Si atteggiava a «leader» l'assassino dei due agenti di Empoli - Sfilano 600 testimoni (tra cui gli ex Gran Maestri)

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Si è presentato in veste non di agnellino (ruolo che non gli riuscirebbe), ma di «giustiziere idealista». Mario Tuti — un ergastolo per l'uccisione dei due agenti di PS a Empoli e in attesa di giudizio per l'uccisione in carcere del suo ex merita Buzzi, accusato di aver fatto la spia — ha aperto ieri il processo per la strage dell'Italicus, di cui è il principale imputato, con una dichiarazione di sottomissione alla Corte d'Assise: «Non perché lo riconosca la legge di questo sistema — ha detto — ma perché intendo difendermi e dimostrare la mia assoluta estraneità e demolire l'infame e provocatoria manovra che da 10 anni tende ad attribuire a noi fascisti paternità di stragi che non abbiamo commesso, che sono contrarie alle nostre ideologie, alle nostre concezioni etiche della vita, tanto che abbiamo già giustiziato qualcuno di coloro che queste stragi hanno commesso».

«Puro idealista», insomma, ma di memoria corta, visto che si è dimenticato che i fascisti, anche in epoca recentissima (sarebbe sufficiente leggere la rivista «Quest» di cui Tuti è redattore) hanno teorizzato la strage come «strumento di lotta rivoluzionaria». «Viva lo stragismo», «Viva il terrorismo indiscriminato», ha scritto in una lettera Angelo Izzo, uno dei massacratori del Circeo e anch'egli — come Tuti — redattore di «Quest».

Ma Tuti si è presentato in veste legale, e maglione bianco candido da collo leggermente più basso di quello dolcemente del suo capo Fran-

co Freda al processo di Cantanaro (gli portò bene...) trattenendo la sua abituale arroganza e trasformandola in faticata cortesia. «Fra di noi non ci sono "pentiti"», ha assicurato — e ha protestato perché non è in carcere a Bologna, ma a Ferrara, perché non ha potuto leggere gli atti processuali, perché la posta gli viene censurata, perché non è insieme con i suoi complici Franci e Malentacchi e anche perché gli orari del processo non gli permettono di fare i pasti all'ora giusta. Si è presentato, dunque, assumendo subito il ruolo del leader.

Molto più impacciato di lui Luciano Franci, il quale, nel tentativo di imitarlo, se n'è uscito con questa ottocentesca frase rivolta al presidente Negri: «Se mi è chiesta la licenza, vorrei chiedere la parola...». Molto taciturno, invece, Pietro Malentacchi — per il quale, tuttavia, scatterà domani quasi certamente la decorazione dei termini e verrà scarcerato — e del tutto silenziosa la Margherita Luddi, a piede libero, nascosta dietro un gran paio di occhiali.

Iniziato il processo per l'Italicus, dunque, è cominciato. Superati brillantemente gli ostacoli che ieri si erano presentati per la formazione della giuria popolare, l'inizio è stato in ogni caso faticoso. L'aula dove si svolge il processo è maestosa e barocca e un tempo era sala per le danze della famiglia Coiocchi. In questa maestosa e storica aula è successo, tuttavia, che siano stati ammessi solo seicento dei 750 testimoni, fatti venire da Bologna soltanto per applicare un tim-



Aurelio Fianchini



Luciano Franci

bro sulla loro convocazione e poi rimandati a casa. Un'operazione, questa del timbro, che ha portato via quasi tre ore, ma soprattutto ha creato una indesiderabile calea.

L'incredibile ammucchiata ha avuto un solo pregio: quello di far sfilare davanti ai giornalisti alcuni testimoni certamente interessanti. C'era, per esempio, il superteste Aurelio Fianchini, che vociavano detto irripetibile: è l'uomo che ha accusato Tuti e camerati di aver commesso l'orrenda strage. Si è presentato molto serenamente, dicendo: «Sono venuto ad accusare i fascisti; in sostanza confermerò quanto ho già dichiarato in istruttoria e, forse, aggiungerò particolari nuovi sulla massoneria. Non ho paura, anche se non ho la scorta. Nessuno me l'ha proposta,

epoi non mi fiderò lo stesso».

Che avrà da dire sulla massoneria? Molto, certamente, sull'argomento avranno da dire i tre personaggi chiamati poco dopo Fianchini: gli ex gran maestri massoni Gambellini e Lino Salvini e il loro accusatore ingegner Francesco Siniscalchi. Sono i personaggi attraverso i quali la Corte, volte adombrato, se vorrà, potrà approfondire il collegamento più volte adombrato tra Loggia P2 e strage dell'Italicus, e, più in generale, terrorismo nero.

Salvini, uno dei costruttori della P2 assieme a Gelli, non ha voluto parlare: «Mi è costato troppo parlarne con la stampa, sono appena uscita da un processo (ma si riferiva al processo massonico, che lo ha censurato). Gam-

berini, invece, ha già tracciato la sua linea: «Mi hanno interrogato su beghe interne della massoneria, che qualcuno disinvoltamente ha voluto ambientare in questo processo. La P2 non c'entra, ho personalmente attaccato Freda, perché i fascisti sistematicamente attaccano la massoneria».

Decisamente di parere opposto, l'ingegner Siniscalchi, massone espulso, il primo ad aver accusato Gelli: «Il testimone che ha aperto nell'inchiesta sull'Italicus il capitolo P2, accusato il figlio di Gelli di essere in contatto con Tuti, capitolo, tuttavia, che i servizi segreti hanno precipitosamente chiuso (e il giudice istruttore Vella ne ha preso atto). Ha detto Siniscalchi: «Tutto sommato è meglio che il capitolo P2 venga fuori al processo, pubblicamente. La materia c'è, bisogna solo approfondirla. Io sono venuto qui per farlo. Ho molte novità da raccontare sulla P2. Spero che la Corte vorrà sentire tutto ciò che conosco e ordini anche indagini. E ora che si faccia chiaro su questa organizzazione, che ha tramato contro la democrazia italiana».

Finita l'interminabile sfilata dei testi, è entrata la Corte e il processo ha potuto avere inizio. Era quasi mezzogiorno, quando hanno fatto il loro ingresso gli imputati e Tuti ha salutato romanticamente l'avvocato Bezicheri, uno dei difensori dei fascisti. Poi sono cominciate le prime schermaglie procedurali: continueranno per molti giorni, o, forse, per mesi se il processo andrà avanti.

Gian Pietro Testa



Oggi riparte la «Columbia» Secondo giro dell'autobus spaziale intorno alla Terra

Per la prima volta un veicolo viene riutilizzato per un nuovo lancio - Verrà anche collaudato un braccio-robot - Possibile un rinvio in caso di pioggia

Nostro servizio
WASHINGTON — Lo «shuttle» spaziale «Columbia», il primo veicolo spaziale «riutilizzabile», torna oggi nello spazio sette mesi dopo il primo volo spettacolare del 12 aprile scorso. Sarà la prima volta, nella giovane storia dell'astronautica, che un veicolo cosmico viene utilizzato per un secondo lancio. Ma a differenza del precedente lancio di generale collaudo, che risvelò negli americani il fascino della conquista dello spazio dopo sei anni di stallo nel programma spaziale USA, la seconda missione della «Columbia» metterà alla prova la caratteristica fondamentale della navetta, vale a dire la capacità di trasportare oggetti nello spazio e di riportarli a terra nel suo enorme compartimento per il carico utile.

Secondo il piano di volo, la «Columbia» dovrebbe essere lanciata dal centro spaziale Kennedy, nella Florida, alle 7,30 di oggi (13,30 ora italiana) per un volo di cinque giorni, quattro ore e dieci minuti — oltre il doppio del precedente — in cui il comandante Joe Engle e il secondo pilota Richard Truly, entrambi provenienti dall'aeronautica, sorveglieranno il funzionamento di alcuni nuovi sistemi di bordo. Dopo 83 orbite intorno alla terra, la «Columbia» atterrerà lunedì prossimo, come nel volo precedente, alla base Edwards dell'aeronautica nel deserto Mojave in California.

Di tutto il materiale nuovo a bordo della «Columbia», il meccanismo considerato più importante è il «sistema

manipolatore a telecomando», una sorta di braccio da robot fissato su una delle pareti interne del compartimento di carico. Una volta che la «Columbia» sarà entrata in orbita all'altezza di 254 chilometri, gli astronauti la faranno girare sottosopra ed apriranno i portelli del compartimento, che si affaccerà verso terra; tenteranno poi di estendere il braccio, lungo 15 metri, e di fletterlo la «spalla», il «gomito» e il «polso» dell'apparecchio (regolato dal governo canadese in cambio di spazio garantito su futuri voli da carico).

Oltre al braccio meccanico, che dovrà essere manovrato via telecomando dagli astronauti, il compartimento conterrà anche una serie di strumenti, un peso complessivo di sei miliardi di dollari, che funzioneranno automaticamente. Un'antenna radar larga nove metri rileverà movimenti delle onde negli oceani e faglie geologiche sulla terra; un radiometro ad onde infrarosse otterrà immagini della superficie terrestre a varie lunghezze d'onda allo scopo di identificare vari tipi di minerali e di vegetazione dallo spazio; un altro strumento sarà puntato sull'atmosfera terrestre per misurare la concentrazione dell'ozono e il contenuto di pioggetti e quindi di pesci commestibili. In un altro esperimento sarà condotto a bordo della «Columbia» un esperimento di «Columbia» consisterà nella ripresa, con una

macchina posta nella cabina degli astronauti, di fotografie di scarichi di fulmini dal punto di vista spaziale, allo scopo di migliorare la tecnica delle previsioni del tempo. Nella cabina si troveranno anche 72 contenitori di semi di girasole, che saranno tenuti sotto osservazione.

Se questo secondo volo della «Columbia» riuscisse nella stessa misura di quello iniziale, mancherebbero soltanto altri due voli di prova prima dell'entrata in pieno funzionamento dello «shuttle», entro il 1982. Un secondo veicolo, la «Challenger» (sfridatrice) è in fase di costruzione e dovrebbe essere pronto entro l'estate prossima. La NASA, che dedica attualmente allo «shuttle» oltre un terzo del suo bilancio complessivo di sei miliardi di dollari, spera di acquistare ancora due veicoli nei prossimi anni.

L'intero progetto, il cui scopo è di lanciare satelliti nello spazio a minor costo rispetto ai razzi convenzionali che vengono distrutti durante il lancio e di veicoli orbitali delle prime generazioni, che non sono riutilizzabili dopo il rientro, è stato affilato sin dall'inizio da problemi estremamente costosi. Molti analisti ritengono che lo «shuttle» sarebbe stato abbandonato da tempo se non presentasse enormi vantaggi per il potenziale uso militare del veicolo riutilizzabile. Gran parte delle 32 missioni previste entro il 1985 sono state riservate infatti per l'uso esclusivo dell'aeronautica americana.

Mary Onori

Le indagini dopo l'arresto in Toscana di quattro terroristi milanesi

Si erano alleati con l'anomima sarda per costituire una «colonna» fiorentina

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Tracce consistenti che provengono dal legame tra le Br e l'anomima sarda sono state trovate dalla Digos e dalla Mobile con l'arresto a Firenze il 16 ottobre di quattro terroristi lombardi. Proprio recentemente, in occasione dell'uccisione a Milano di due agenti della Digos venne avanzata l'ipotesi che Mario Sale diventasse ladro di cavalli, rapinatore e poi sequestratore (è implicato nella maggior parte dei diciannove rapimenti toscani) fosse approdato sulle spiagge del terrorismo ed era stato addirittura indicato come uno dei terroristi che avevano ucciso l'agguato ai due poliziotti. Che fosse l'ispirazione di Mario Sale, sardo Pellita, della Barbagia cioè, si sapeva da tempo per via di certe sue lettere spedite già nel '78 all'epoca del sequestro Olivari e lo scorso anno durante la

prigionia dei tre ragazzi tedeschi. In quei fogli scritti dagli stessi sequestratori si parlava di «rivoluzione», di multinazionali, di liberazione del popolo sardo, si chiamava la banda «comando», il rifugio «base mobile». Il linguaggio, le parole erano prese prestato dai comandi, di cui i quattro banditi che si definivano «fuorigiughe sociali e rurali, vendicatori, veri combattenti della giustizia» sembravano essersi data una mano di vernice rossa ma i loro compiti si presentarono in assise a Firenze nel 1979 quasi tutti difesi da avvocati di destra.

Adesso gli inquirenti hanno scoperto che quattro terroristi lombardi, diseredati, hanno alloggiato per diverso tempo nella casa di Mario Sale sui monti della Calvana nel preatese. Secondo gli investigatori il quartetto ha avuto contatti con elementi dell'anomima sarda, ha cercato

di gettare le basi per una futura collaborazione, ha tentato di costituire una «colonna» a Firenze. L'iniziativa è stata stroncata sul nascere. In carcere sono finiti Gerardo Borriello, 25 anni, Mario Furnò, 24 anni, ex dipendente della Fargas di Milano, Antonio Scoglio, 24 anni, ex delegato di fabbrica dell'Alfa Romeo di Arese e Walter Giuseppe Gaiotto, 30 anni. Per tutti l'accusa è di partecipazione a banda armata con finalità di terrorismo, inoltre Furnò, Borriello e Scoglio sono accusati anche di detenzione e porto abusivo di armi.

Le indagini hanno preso l'avvio il 16 ottobre scorso, quando una pattuglia della squadra mobile nota un pregiudicato sardo Giuseppe Barru sospettato di aver preso parte a diversi rapimenti in Toscana in compagnia di tre giovani, identificati poi per Scoglio, Borriello

e Furnò. Chi sono? Le risposte arrivano dalla questura di Milano. Borriello è l'ex convivente di Marina Tiaranti di Prima linea, detenuta dal gennaio '81, sospettata di essere collegata con Bruno Laronga, uno dei terroristi accusati dell'assalto alle Murate conclusosi con l'uccisione dell'agente Eugenio Dionisi. Licenziatosi dalla Fargas era entrato in clandestinità. Mario Furnò, ex lotta continua, militante di autonomia anche lui si era licenziato dalla Fargas ed aveva fatto perdere le proprie tracce. Antonio Scoglio, abbandonato il posto di lavoro all'Alfa Romeo di Arese, era sospettato di aver fatto parte del commando che uccise a Genova il commissario Giuseppe Esposito. Sposato con Marina Premoli più volte coinvolto in vicende terroristiche. Su Gaiotto, invece, le notizie sono più incerte. Il

suo nome appare per la prima volta negli schedari della polizia. Alla Mobile si affianca così la Digos di Firenze e Milano. Non mancano i primi riscontri ai sospetti. In casa di Furnò vengono trovati nove volantini, uno diverso dall'altro, sul rapimento e sul processo dell'ingegner Sandrucci, dirigente dell'Alfa Romeo.

Ma la scoperta più sconcertante avverrà in Toscana quando gli uomini della questura fiorentina perquisiscono la casa di Mario Sale sui monti della Calvana. Si scopre così che i quattro milanesi avevano alloggiato presso la casa del capo dell'anomima sarda. Come vi erano approdati? Secondo gli investigatori già dall'estate scorsa, i quattro avevano cercato di costituire una «colonna» appoggiandosi ad elementi dell'anomima sequestri.



Gerardo Borriello



Antonio Scoglio



Mario Furnò

I terroristi dopo il proclama hanno lasciato l'aula

Stanco rituale al processo contro le Br novesi: «I pentiti la pagheranno»

Dalla nostra redazione
GENOVA — È ricominciato il processo alla colonna genovese delle Br e, secondo un copione ormai usata, è giunta puntuale la minaccia ai «pentiti»: «Al suo questo processo non interessa — ha tuonato dalla sua gabbia Franco Sinicich, 30 anni, presunto responsabile della brigata dell'ospedale S. Martino, custode del covo di via Palestro — ve lo gestite da soli. Il nostro terreno di azione è quello della lotta armata per il comunismo in cui ancora oggi ci riconosciamo. A voi restano quelli che chiamiamo pentiti o dissociati che noi consideriamo soltanto infami traditori. Sanno già quale sarà il loro destino».

Un lugubre monito, come dicevamo, cui è seguita l'immediata decisione da parte di un folto gruppo di imputati di lasciare l'aula. Sono usciti in dodici (Sinicich, Bussetti, Picasso, Aiosa, Nobile, D'Orta, Calareso, Ferrari, Cavallo, Traverso, Roggerone e Maurizio Bassignani) mentre soltanto due del gruppo dei «falchi» (Patrizia Grasso e Marco Mazza) hanno deciso di restare come osservatori.

L'udienza di ieri mattina non ha consentito di cominciare finalmente ad entrare nel vivo del dibattimento. Il programma — secondo il presidente della corte d'Assise — era quello di interrogare almeno cinque degli imputati. Invece la seduta è stata subito movimentata da una «bagarre» inscenata da una parte degli imputati: hanno chiesto di poter scegliere autonomamente la «gabbia» nella quale prendere posto e l'allontanamento dei carabinieri. Poi sono venute le eccezioni da parte di alcuni avvocati. La più importante (per la quale la corte si è ritirata oltre mezzogiorno) consisteva nel chiedere la richiesta di stralciare dal processo in corso la posizione di Adriano Duglio, 30 anni, che secondo l'accusa avrebbe partecipato all'uccisione del commissario di PS Esposito. L'avvocato difensore ha chiesto per questo motivo

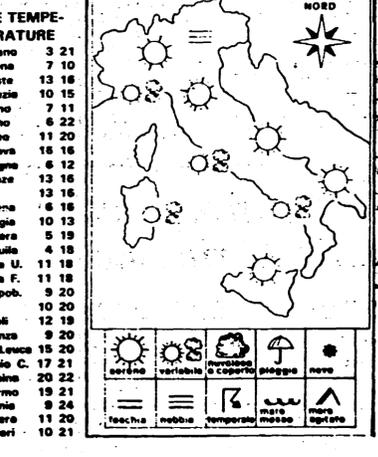
che il suo protetto potesse essere giudicato in un'altra sede anche per i reati associativi. L'istanza è stata respinta. Infine la lettura dei capi d'imputazione interrotta a metà: «Se devo continuare — ha detto il presidente della corte — dovrei parlare per altre due ore almeno. Propongo di considerare «pentiti» gli atti, salvo contestare le accuse ad ogni singolo imputato al momento dell'interrogatorio».

La proposta è stata accolta e, in un clima ormai stanco, con i gabbioni semi-vuoti, a

mezzogiorno è cominciato il dibattito vero e proprio. Il primo imputato ad essere interrogato è stato Maurizio Bassignani che ha negato ogni addebito. «Chi mi ha chiamato in causa — ha detto — è gente che si è inventata le prove. Poi è stata la volta di Mario Cavanna, 46 anni, ex disegnatore dell'OARN (un'azienda del porto) accusato di organizzazione di banda armata e di aver reclutato nelle Br un suo collega, Ugo Criste.

Max Maureri

situazione meteorologica



SITUAZIONE: la situazione meteorologica sull'Italia è sempre controllata dalla presenza di una vasta area di alta pressione atlantica. Le perturbazioni disassonate durante le ore centrali della giornata. Al di fuori della nebbia tempo buono con cielo in prevalenza sereno. Formazioni nuvolose irregolari, comunque sfavillanti a schiere sulle fasce tirrenica e la Sardegna. Nel pomeriggio o in serata tendenza ad aumento della nuvolosità sulle fasce alpine e sulle località pedreglie specie il settore centro-orientale. Tempo generalmente buono sulle regioni meridionali. Temperatura senza notevoli variazioni.

Sirio

Operai, tecnici, impiegati della Mirafiori hanno già restituito 3.500 questionari

Alla FIAT rispondono sul terrorismo

Dalla nostra redazione
TORINO — Alla Fiat Mirafiori, i questionari del PCI sul terrorismo vengono distribuiti a migliaia di copie, e a migliaia di copie tornano indietro, compilati. La punta più alta è stata toccata tra gli impiegati del reparto presse: 97 per cento. Segue il reparto carrozzerie che ha raggiunto — tra operai, impiegati e intermedi — il 69,6%. Le presse, complessivamente, hanno superato il 61%. In tutto sono stati distribuiti finora alla Mirafiori 5.160 questionari; ne sono tornati riempiti 3.402, pari al 65,9 per cento. L'iniziativa dei comunisti, come si vede, sta marciando, ed è significativo che questo risultato lo si sia ottenuto in una fabbrica «difficile», destinata dalla cassa integrazione, scossa da una crisi profonda e obiettivo dichiarato dei gruppi eversivi per la loro «campagna d'autunno».

Ancora una volta, dunque, saranno i lavoratori Fiat a precedere tutti gli altri in una riflessione su un tema così com-

plesso e drammatico. La diffusione del questionario in città comincerà infatti il 10 novembre. A nome dei comunisti della Mirafiori parlano il segretario Valerio Soldani e Julia Vermena. Spiegano che la distribuzione è stata anticipata per via della cassa integrazione, che dal 2 novembre ha portato alla chiusura totale di molti reparti.

«Ora che alcuni reparti sono chiusi — dice Soldani — ci dedicheremo agli uffici decentratati: circa duemila questionari saranno distribuiti nella palazzina di corso Marconi, al centro ricerche, agli enti centrali, alla palazzina della porta 5 di Mirafiori, al DSI di via Valleggio, al DAI e all'assicurazione qualità. Esse — continua Soldani — una difficoltà la incontreremo: tra le qualifiche di lavoro indicate in fondo alla scheda manca la dizione «dirigente», e qualcuno ci ha già rimproverato. Dovevamo accorgercene. Comunque appena riprenderà la produzione finiremo la Mirafiori con la mecca-

nica, che è l'officina più grossa. Se tutto continua così, forse supereremo anche i 9.000 questionari che ci eravamo prefissati. Vedremo».

«Una prima impressione? «Molto positiva — rispondono i dirigenti della sezione comunista di Mirafiori. «Ci sembra che l'iniziativa contribuisca a ristabilire un rapporto di fiducia tra noi e gli operai. Davanti al questionario mano per mano, e venivano a cercarci di persona per riconsegnarlo compilato. Non lo affidavano ad altri, né lo spedivano. Ad esempio noi avevamo pensato di «fare» solo il primo tratto della linea 127, ma poi l'hanno chiesto tutti e abbiamo dovuto distribuirne per tutta la linea. La Fiat, bisogna dire, non ci ha ostacolato affatto. E comunque non è che noi non lavorassimo per dare il questionario: lo facevamo durante le pause o le assemblee, ma noi, i capicelli possono essere tanti...».

«Per la distribuzione — spiega Julia Vermena — abbiamo seguito criteri assai semplici: officine dove s'era registrata la presenza di terrori-

sti, dove lavoravano alcuni prima arrestati e poi rilasciati, dove c'erano più donne o più giovani. E non abbiamo trascurato alcun settore: officine di produzione, uffici, officine ausiliarie (ad esempio la manutenzione). In queste ultime abbiamo avuto cifre di ritorno del questionario che si aggirano sul 70 per cento».

Critiche e perplessità? «Solo alcune — dice Soldani —, quando ci domandavano davvero era il caso di fare una cosa del genere di fronte ad altri problemi anch'essi gravi come quelli dei rincari, della crisi, del governo. Ma le percentuali delle risposte dicono che era proprio il caso. La maggior parte di operai, capi e impiegati che abbiamo raggiunto ci hanno appoggiato. L'iniziativa, dicevano, è giusta e ognuno può dare la risposta che crede, esprimere sinceramente il proprio giudizio. Un'altra prova è che i questionari in bianco si contano sulle dita di una mano».

C'è il PSI nell'appello al voto nella scuola

ROMA — Nell'edizione di ieri a pagina 5 tra le firme dei sottoscrittori di un importante appello unitario ai genitori, promosso dal CGD, per il voto del 13 dicembre nelle scuole, mancava la sigla del Partito socialista italiano.

Una pura e semplice omissione di tipografia, naturalmente, ma quando si tratta di un accordo, di un appello elaborato unitariamente e su un problema delicato qual è quello della democrazia nella scuola, è giusto e doveroso che firme e sigle appaiano tutte. Ne sia così rassicurato il compagno socialista Giorgio Panizzi, segretario del CGD, il quale ci ha inviato un telegramma nel quale si mostra preoccupato dell'omissione.

Ci scusiamo con il Comitato dei genitori democratici e con il PSI certi che, tanto nella campagna elettorale per il voto quanto sugli organi di stampa, la reale ampiezza ed unità di questo accordo, per quanto ci riguarda, saranno convenientemente pubblicizzati.

Massimo Mavaracchio

I sindacati: niente ticket aboliamo gli sprechi

Ieri l'incontro con il ministro Altissimo Proposte per aumentare il Fondo sanitario

ROMA — I sindacati confederali CGIL, CISL, UIL hanno ribadito ieri, nell'incontro avuto con il ministro della sanità, Altissimo, il loro «no» al ticket sanitario presentando alcune precise proposte alternative. Il segretario della UIL, Benvenuto — che ha parlato anche a nome di Lama e Carniti — ha dichiarato che le richieste confederali per la sanità sono, al pari delle altre questioni poste sul tappeto (trasporti, casa, investimenti, ecc.), condizioni della trattativa complessiva aperta con il governo.

«Queste, in sintesi, le controproposte confederali: 1) invece del ticket, giudicati iniqui e inefficaci, ridurre la spesa sanitaria attraverso la razionalizzazione e moralizzazione del sistema e in particolare nei settori della spesa farmaceutica, delle analisi di laboratorio, del ricovero ospedaliero, della gestione delle USL. Per questi obiettivi, oltre al ministero, dovranno impegnarsi anche le Regioni; 2) realizzare maggiori entrate aumentando ulteriormente il contributo dei lavoratori autonomi (il cui gettito complessivo dovrebbe passare da 900 a 1800 miliardi e non a 1975 come proposto dalla legge finanziaria) in modo da ridurre ulteriormente lo squilibrio contributivo tra lavoratori dipendenti e autonomi.

Inoltre i sindacati hanno chiesto il ripristino degli stanziamenti al Fondo sanitario con una riazione del bilancio della difesa. Della delegazione facevano parte anche i rappresentanti dei pensionati. Il segretario del sindacato pensionati CGIL, Forri, ha dichiarato che è inaccettabile la scelta del ticket proprio perché colpirebbero la parte più debole

della popolazione e che più ha necessità di cure. Il ministro si è riservato di approfondire le proposte e di presentarle in sede di consiglio dei ministri. Ha lasciato intendere una disponibilità ad abolire il ticket sulle visite mediche e a mantenere invece in vigore le prestazioni termali e le protesti sia pure con alcune correzioni (gli statali potrebbero usufruire delle cure termali ma non come agguanta di ferie). OSPEDALIERI — Nell'incontro con il ministro della sanità (faceva parte della delegazione sindacale anche un dirigente del sindacato unitario dei lavoratori ospedalieri) è stata riproposta l'urgenza di un avvio della trattativa per il contratto unico di tutto il personale del comparto sanitario pubblico.

Giovedì il ministro avrà un incontro con la segreteria nazionale del maggior sindacato di medici ospedalieri (ANAAO-SIMP), le cui richieste di perequazione retributiva e di soluzione di altri problemi (norme concorsuali, precariato, pensionabilità) sono state più volte riconosciute ma senza esito concreto. Se non ci sarà una chiarita i medici ospedalieri passeranno allo sciopero. ISTITUTO DI SANITÀ — I ricercatori dell'Istituto superiore di sanità oggi scolorano manifestando davanti al ministro della sanità. Essi chiedono un contratto di lavoro che, in applicazione della legge di riforma dell'Istituto del 1973 e del nuovo ordinamento universitario entrato in vigore nel luglio 1980, riconosca l'equiparazione al trattamento dei docenti universitari (a quello dei docenti ordinari per i dirigenti, a quello dei docenti associati per i ricercatori).

Auto in crisi in tutt'Europa



In Italia, però c'è stato un vero boom di importazioni

ROMA — Non bastano i manifesti sui 132 modelli europei di automobili prodotte in Italia a salvarci dal disavanzo con l'estero anche in questo settore. Importazioni ed esportazioni di automobili hanno dato, nei primi nove mesi, un saldo negativo per la bilancia commerciale italiana di 1773 miliardi di lire. Sono state importate da gennaio a settembre 741 mila auto per 4.173 miliardi mentre se ne esportano 382 mila per 2.400 miliardi. Un tempo i fratelli Agnelli proponevano di pagare le importazioni di automobili con esportazioni di auto. Ora sono in disavanzo l'uno e l'altro comparto.

Ritirati i licenziamenti alla Leyland ma passano le proposte dell'azienda

LONDRA — Con una proposta a sorpresa sul filo del tempo la direzione della British Leyland sembra aver bloccato lo sciopero del gruppo automobilistico inglese iniziato alla mezzanotte di domenica a sostegno del nuovo contratto. Il pacchetto di proposte offerto ai lavoratori comprende il ritiro della minaccia di licenziamenti in tronco per coloro che hanno partecipato alla agitazione di questi giorni, nonché della chiusura di alcuni stabilimenti. L'azienda ha offerto, anche, un aumento del

3,8% del salario anziché il 17,5% proposto dai sindacati. Sulla base dei dati non ancora definitivi, la maggioranza dei lavoratori avrebbe detto sì alle proposte padronali in 12 stabilimenti per un totale di 27 mila operai. Mancano all'appello ancora circa 14 mila lavoratori, ma il voto contrario alle proposte della direzione aziendale, ha vinto per adesso solo in cinque stabilimenti.

Nella foto: un momento del voto dei lavoratori alla British Leyland sulle proposte dell'azienda

Ecco la Visentini-bis. Passerà com'è?

I coefficienti della rivalutazione monetaria esentasse dei beni strumentali e del capitale proprio delle imprese

ROMA — Ieri sono state fornite altre indiscrezioni sul contenuto della legge che consente di rivalutare il patrimonio delle imprese senza pagare imposte sulle plusvalenze, nota come Visentini-bis in riferimento ad analogo provvedimento preso cinque anni addietro. Si dà anche per certo che venerdì il consiglio dei ministri approverà la formula preparata dal ministro delle Finanze Rino Formica: si è aperta, dunque,

la quarta settimana di suspense negli ambienti finanziari, i quali non hanno rinunciato ad ottenere anche per questa via generose concessioni fiscali. Ed ecco come funzionerebbe la legge. Sarebbero esclusi, stavolta, gli immobili. La Visentini — uno consentì infatti a molte imprese — specie società di assicurazione — di scrivere a bilancio profitti occultati mediante la sottovalutazione dei beni

posseduti, il tutto senza pagare una lira. Verrebbero escluse le società che hanno già fatto rivalutazioni — due anni fa una legge sugli «scorpori» ha consentito a centinaia di società di rivalutare il patrimonio — per la semplice ragione che un beneficio della stessa natura non può essere duplicato. Restano i cosiddetti beni strumentali dell'impresa, i capitali e le riserve. Per questi verrebbe consentito di ri-

valutare nelle seguenti misure: a) 1,1 per i beni acquisiti nell'esercizio 1978; b) 1,5 per i beni acquisiti nel 1979; c) 1,6 per i beni acquisiti in anni precedenti. La rivalutazione delle scorte di magazzino verrebbe consentita soltanto ai soggetti che sono autorizzati a tenere la contabilità semplificata, cioè con giro di affari inferiore a 480 milioni. Il ministro Formica, in-

PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

La provincia di Torino indice una gara d'appalto mediante licitazione privata per i lavori di sistemazione del fabbricato «ex Villa Barocchiosa» sito in Comune di Grugliasco, a sede di centro di riqualificazione e di Comunità Alloggio.

Importo a base di gara: L. 586.297.000.

La licitazione privata avrà luogo ad offerte segrete con le modalità di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2/2/1973 n. 14 (con il metodo di cui all'art. 73 lett. c) del R.D. 23 maggio 1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 - commi 1; 2 e 3).

Entro il termine di giorni 15 (quindici) dalla data del presente avviso, le imprese interessate all'appalto ed iscritte all'Albo dei Costruttori alla categoria 2, potranno far pervenire la propria richiesta d'invito - in carta legale da L. 2.000 - alla Segreteria Generale - Sezione Contratti della Provincia - Via Maria Vittoria n. 12 - Torino.

Si fa presente che la richiesta d'invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione.

Torino 3 Novembre 1981

Il Presidente della Giunta Provinciale Dott. Eugenio Maccari

PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI GARA D'APPALTO-CONCORSO

La provincia di Torino indice un appalto-concorso per la ristrutturazione e la messa a norma delle centrali termiche e per il rifacimento della rete di distribuzione dell'impianto di riscaldamento nell'edificio su Corso San Maurizio ed in quello su Via G. Ferrari, dell'ITIS «Avogadro» in Torino.

Importo complessivo presunto dell'appalto: L. 452.000.000

L'appalto-concorso avrà luogo sulla base di un capitolato speciale e di documenti di massima allestiti dagli Uffici Provinciali.

Entro il termine di giorni 15 (quindici) dalla data del presente avviso, le imprese interessate all'appalto, specializzate e favorevolmente note, regolarmente iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori alla categoria 6 a, potranno far pervenire la propria richiesta d'invito - in carta legale da L. 2.000 - alla Sezione Contratti della Provincia - Via Maria Vittoria n. 12 - 10123 TORINO.

Si fa presente che la richiesta d'invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione.

Torino, 3 novembre 1981

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA PROVINCIALE Dott. Eugenio Maccari

Federconsorzi cambia presidente ma rinvia le scelte di riforma

Oggi sarà eletto Ferdinando Truzzi attuale «vice» della Coldiretti - I prossimi incarichi a primavera - Critica dichiarazione dell'Associazione nazionale delle coop agricole

ROMA — Lo scontro tra Coldiretti e Confagricoltura per il vertice della Federconsorzi, aperto un mese fa con la morte dell'on. Vetrone, ha portato per ora a un'intesa limitata al nome del nuovo presidente mentre vengono rinviati, alle scadenze della prossima primavera, le decisioni sugli altri incarichi di dirigenza. Salvo improvvise sorprese dell'ultima ora, sarà, dunque, il sen. Ferdinando Truzzi, finora «vice» dell'on. Lobianco alla guida della Coldiretti, a essere eletto stamane presidente della potente organizzazione consorzi.

La soluzione è maturata come una tipica operazione di potere che ha mobilitato i gruppi e le correnti democratiche interne ed esterne alle due organizzazioni professionali e che ripropone la Federconsorzi nel ruolo di una sorta di filiazione della Coldiretti, ferma restando la pretesa della Confagricoltura di vedere confermati, e possibilmente

ampliati, i propri spazi di potere. E nell'ambito di questa logica che il consiglio d'amministrazione della Federconsorzi, prima di eleggere presidente, coopererà, il sen. Truzzi in sostituzione di Angelo Ghioldi, dimissionario sia dal consiglio stesso che dalla carica di presidente del consorzio di Mantova. Entrerà nel consiglio, al posto lasciato vacante dall'on. Vetrone, anche un altro esponente della Coldiretti, il presidente del consorzio di Benevento, Libero Jannella.

presidenza: si parla ancora di una candidatura dell'on. Alfredo Diana che, se confermata, avrebbe chiaramente lo scopo di garantire una presenza più «significativa» all'organizzazione del padronato agrario nella Federconsorzi.

Il direttivo della Confagricoltura aveva già fatto sapere di voler dire la sua sia per il programma sia per quanto concerne la «struttura organizzativa» della holding consorziale. E un'altra occasione gli sarà offerta, a giugno, dalla nomina di una quindicina di nuovi dirigenti della Federconsorzi, chiamati a sostituire quelli giunti ai limiti dell'età pensionabile. Come si vede, questa lunga partita che ha per posta il potere, è tutt'altro che chiusa.

A quanto sembra il sen. Truzzi non farà, oggi, alcuna dichiarazione sul programma che intenderebbe realizzare alla guida dell'organizzazione consorziale. In una sua presa di posizione, l'associazione delle cooperative agricole aderente alla Lega fa notare che «i problemi della Federconsorzi non si risolvono con la nomina del presidente, in quanto si tratta di compiere subito gli opportuni passi, anche sul piano legislativo, per la democratizzazione dei consorzi agrari provinciali e della loro gestione in uno spirito di autentico cooperativismo».

E sui questi temi, afferma l'Anca, che «dove impegnarsi il nuovo presidente».

p. g. b.

All'Ansaldo ridotto l'orario di lavoro

MILANO — È stato raggiunto un accordo allo stabilimento Ansaldo di Milano che prevede la riduzione dell'orario di lavoro, sia applicando la riduzione di orario prevista dal contratto nazionale, sia utilizzando due festività. A partire dal 2 novembre ci sarà l'uscita anticipata di mezz'ora.

La Confcooperative parla di riforme

ROMA — Il presidente della Confederazione cooperative e dell'Istituto centrale casse rurali Enzo Badioli, presentando ai giornalisti la manifestazione per il 60° dell'organizzazione (si celebra il 7 novembre a Treviso) ha chiesto un «contesto legislativo che favorisca la nascita e la crescita dell'associazionismo», quindi una «migliore legislazione» sulle società cooperative.

Propone anche che si costituissero cooperative per «la gestione di servizi pubblici a spiccata valenza sociale» e di «alcune situazioni di crisi in settori industriali». Questo per combattere «il disimpegno dell'individuo nella società» e «stimolare la partecipazione attiva, il rispetto e la pratica del metodo democratico».

«Buoni propositi, a fronte dei quali sta l'oderna spartizione della Federconsorzi, il grande organismo che nacque cooperativo».

Con 20.996 coop aderenti e circa 4 milioni di soci la Confederazione potrebbe essere un formidabile strumento di partecipazione alla vita economica.

La bozza di legge sulla riforma della legge sulle società cooperative vede la Confederazione accettare la esclusione di una normativa comune per Banche Popolari e Federconsorzi. Persino l'esercizio di controlli regionali non è ben visto. Insomma, un 60° problematico, in cui le ispirazioni «popolari» lasciano spesso il posto ad altre preoccupazioni.

Franco svizzero a 655; lira debole

ROMA — Franco svizzero moneta-rifugio per tutti i cercatori d'oro che popolano la crisi dell'economia occidentale: ieri la richiesta è stata così alta che il prezzo saliva a 655 lire. La rivalutazione svizzera fa cadere l'inflazione all'interno, comprando franchi e titoli in franchi svizzeri è come comprare oro, specie ora che lo stesso dollaro sembra votato ad una inflazione superiore al 10% l'anno prossimo.

Il franco svizzero si rivela, ancora una volta, un vicino pericoloso e male addomesticato per la lira. Infatti la valuta italiana si è indebolita nello SME (marco a 533,4 lire; fiorino olandese a 484). Trasferire lire o «costituire depositi» in Svizzera resta l'affare più ricercato della

vero rabarbaro cinese e poco alcol

ZUCCO

il tuo rabarbaro, da sempre.

Messun accordo del sindacato sulla chiusura di Castellanza

Conferenza stampa della FULC - Smentito l'articolo del «Manifesto» - La complessa trattativa sulla ristrutturazione Montedison - Come il consiglio di fabbrica sa fare i conti con la crisi - La riflessione sul passato

MILANO — Il sindacato dei chimici non ha firmato alcun accordo con la Montedison per lo stabilimento di Castellanza. Siamo ben lontani dall'idea di accettare i licenziamenti annunciati dalla direzione. Siamo invece conduttori di una trattativa serrata con l'azienda ma, ora come ora, non crediamo ci siano le possibilità di arrivare presto ad un'intesa. Così, la Federazione unitaria dei chimici ha smentito la notizia, intesa alla quale ruotava un lungo, amaro ragionamento di Rossana Rossanda sul «Manifesto» di domenica, secondo cui l'azienda e i sindacati avrebbero firmato ieri mattina un accordo di licenziamento di metà dei lavoratori di Castellanza. La stessa Rossanda si era peraltro auto-smentita, ieri mattina, attribuendo però straordinariamente all'armatore lanciato col suo articolo, la «non firma» dell'accordo.

Un'intesa e non scontata trattativa, dunque, è in corso. Ieri mattina, in una conferenza stampa, un gruppo di dirigenti della FULC ha spiegato quali sono gli obiettivi del sindacato. Innanzitutto, è stato spiegato, la condizione generale deve arrivare ad un accordo che la direzione dell'azienda ritiri i licenziamenti. Nei giorni scorsi la Montedison aveva annunciato che oggi sarebbero partite per 493 persone, ma ieri, durante uno dei round col sindacato, l'azienda ha accettato di «congelare» i licenziamenti finché rimane aperto il negoziato.

Dai punti di vista economico-produttivo, gli obiettivi che il sindacato ritiene ragionevolmente di poter raggiungere sono fondamentalmente tre: l'avvio della manutenzione degli impianti, che rende però necessaria la fornitura della materia prima, cioè il metano (in questo senso c'è un impegno formale del ministro De Michelis ad intervenire sulla SNAM del gruppo ENI, per ottenere prezzi agevolati); la formalizzazione della cessione dell'impianto di amminoplasti ad una multinazionale svizzera specializzata in questo tipo di produzione, con garanzia dei posti di lavoro; infine il rilancio del centro ricerche. Un obiettivo, quest'ultimo, che secondo i sindacati «sarà particolarmente difficile da raggiungere».

«Sul primo e sul terzo punto — ha detto De Gaspari, segretario nazionale della FULC — è necessario l'intervento del governo, che aveva sottoscritto gli impegni presi dalla Montedison con noi il 19 febbraio e il 7 ottobre. La Montedison dev'essere costretta al rispetto degli impegni assunti, primo fra tutti quello di non licenziare nessuno». Ciò non vuol dire che il sindacato rifiuti di misurarsi con l'azienda sul terreno della ristrutturazione. I rappresentanti della FULC sono anzi orientati ad accettare un confronto su ipotesi di mobilità reale (da posto a posto di lavoro) e su forme di cassa integrazione finalizzata, quali possibili soluzioni alternative ai licenziamenti. «La gravità della crisi della chimica in generale e della crisi dell'azienda in particolare — sono le parole dei dirigenti della FULC — è tale da non consentirci di rifiutare un confronto su questo terreno».

La trattativa sul destino di Castellanza, dunque, non è un fatto isolato, ma rientra nella più complessa trattativa sulla riorganizzazione della Montedison, che i sindacati vogliono «finalizzata ad un rifacimento e un ridimensionamento». Su questo terreno — il più difficile, quello che chiede capacità insieme antagonistiche e propositive, cultura di lotta e cultura industriale — su questo terreno il sindacato si è sforzato di cimentarsi. Se limiti, difficoltà, si sono incontrate e si incontrano, è a questo livello che ciò è accaduto. In questo senso noi non sappiamo se Castellanza sia, come dice Rossanda, «un'esperienza esemplare», un'isola di lotta in un mare di sonno. Se così fosse (seguendo quel ragionamento) anche i risultati dovrebbero esserlo. A noi sembra piuttosto che il limite e l'esigenza di costruire strategie concrete «all'altezza della crisi» siano un problema collettivo del sindacato e della sinistra. Il punto semmai è come far fruttare le esperienze e come renderle patrimonio di tutti i lavoratori.

Occorrerebbe, a questo punto, raccontare l'esperienza di Castellanza, coi successi e le sue sconfitte, per esempio le grandi lotte per la salute ma anche le gravi lacerazioni tra i lavoratori e il consiglio di fabbrica e il sindacato, ma porterebbe lontano. Ci sembra invece importante, come abbiamo ascol-

tato dai sindacalisti della FULC alla conferenza stampa, notare che c'è, da parte del sindacato e del Consiglio di fabbrica uno sforzo reciproco — e di ricostruire un rapporto proficuo. Con la consapevolezza che ogni licenziamento va a vantaggio della Montedison. È un elemento

All'Alfa c'è molta inquietudine, ma non è messa in dubbio l'intesa

MILANO — Un consiglio di fabbrica difficile quello convocato ieri all'Alfa di Arese, uno dei più difficili degli ultimi mesi. Sul tavolo della presidenza ci sono i ritagli dei giornali con gli ultimi particolari di quel piano che sarebbe nato ai vertici dell'azienda. Dopo le precisazioni di Ettore Massaccesi, ieri fonti aziendali hanno fatto sapere attraverso una agenzia stampa, altri particolari: le ipotesi di ridimensionamento dell'occupazione riguarderebbero esclusivamente settori di operai direttamente in produzione e impiegati permangono dubbi. Nessuna possibilità di equivoco, invece, nel telegramma che lo stesso Massaccesi ha fatto giungere al c.d.f. a proposito delle dichiarazioni attribuitegli in materia di terrorismo: tutto falso.

È un piano che, con il ricorso massiccio alla cassa integrazione (si parla di circa 13 mila dipendenti su un totale di poco più di 36 mila) e una previsione di «non rientro» nelle fabbriche di circa tremila persone, metterebbe una volta per tutte in difficoltà il progetto a cui lo stesso Massaccesi aveva dato gambe con l'accordo del marzo scorso sulla produttività, il programma decennale di risanamento e la joint venture con la Nissan, un progetto di uscita dalla crisi dell'azienda automobilistica di

stato sulla strada dello sviluppo. Una scommessa, che molti — i sindacati per primi, gli stessi delegati che ieri si sono riuniti ad Arese — ritengono ancora tutta aperta.

L'ultimo incontro a Roma fra la direzione dell'Alfa Romeo e la F.L.M. (assemblee Massaccesi, perché in Giappone) aveva già messo i sindacati sull'avviso: le parti si erano lasciate, è stato detto stamani in apertura dei lavori del consiglio di fabbrica, con l'impegno di un nuovo incontro entro la fine della settimana, incontro durante il quale la direzione Alfa aveva preannunciato importanti comunicazioni. Collegare automaticamente questa affermazione alle notizie fatte poi circolare da un settimanale è facile, ma anche troppo meccanico, troppo semplice.

La F.L.M. in un comunicato emesso ieri, parla di «un uso spregiudicato della stampa rivolta a creare un clima di confusione e di incertezza tra i lavoratori e nello stesso tempo ad alimentare un dissenso profondo all'interno del gruppo dirigente dell'Alfa Romeo e della stessa IRI».

In fabbrica, questo è certo, si comincia a cogliere i primi segni di inquietudine, anche se non molti giudicano ancora inadeguata la consapevolezza tra i lavoratori, e anche in parte fra i delegati, dello

ziona nel perimetro di corrette relazioni sindacali. Per questo i sindacalisti, alla conferenza stampa, si sono dichiarati in disaccordo con la linea dei ricorsi alla magistratura presentati da alcuni lavoratori contro i licenziamenti, giudicandoli «innovatori» in questa fase di negoziato. Il ritiro delle denunce — ha precisato De Gaspa-

ri — è considerato pregiudiziale dalla Montedison per una conclusione positiva dell'accordo, così come per i sindacati è pregiudiziale il ritiro dei licenziamenti. Secondo una parte del Consiglio di fabbrica, invece, irazione giudiziaria e azioni sindacale non c'è incompatibilità.

È considerato pregiudiziale dalla Montedison per una conclusione positiva dell'accordo, così come per i sindacati è pregiudiziale il ritiro dei licenziamenti. Secondo una parte del Consiglio di fabbrica, invece, irazione giudiziaria e azioni sindacale non c'è incompatibilità.

È considerato pregiudiziale dalla Montedison per una conclusione positiva dell'accordo, così come per i sindacati è pregiudiziale il ritiro dei licenziamenti. Secondo una parte del Consiglio di fabbrica, invece, irazione giudiziaria e azioni sindacale non c'è incompatibilità.

È considerato pregiudiziale dalla Montedison per una conclusione positiva dell'accordo, così come per i sindacati è pregiudiziale il ritiro dei licenziamenti. Secondo una parte del Consiglio di fabbrica, invece, irazione giudiziaria e azioni sindacale non c'è incompatibilità.

È considerato pregiudiziale dalla Montedison per una conclusione positiva dell'accordo, così come per i sindacati è pregiudiziale il ritiro dei licenziamenti. Secondo una parte del Consiglio di fabbrica, invece, irazione giudiziaria e azioni sindacale non c'è incompatibilità.

È considerato pregiudiziale dalla Montedison per una conclusione positiva dell'accordo, così come per i sindacati è pregiudiziale il ritiro dei licenziamenti. Secondo una parte del Consiglio di fabbrica, invece, irazione giudiziaria e azioni sindacale non c'è incompatibilità.

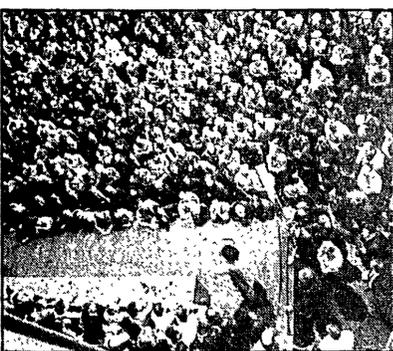
È considerato pregiudiziale dalla Montedison per una conclusione positiva dell'accordo, così come per i sindacati è pregiudiziale il ritiro dei licenziamenti. Secondo una parte del Consiglio di fabbrica, invece, irazione giudiziaria e azioni sindacale non c'è incompatibilità.

Gli operai di Bagnoli contestano De Michelis

Criticati i vertici Finsider, le timidezze del piano, il ruolo assegnato all'area campana I sindacati hanno presentato una piattaforma che punta all'espansione produttiva

NAPOLI — Per De Michelis sono stati più i fischi che gli applausi: bordate di fischi, tanto nervosismo, una incertezza sottile negli occhi di migliaia di operai seduti alla rinfusa sulle lunghe travi d'acciaio accatastate nell'immenso capannone-magazzino dell'Italsider di Bagnoli. È cominciata così la «due giorni» napoletana del ministro delle Partecipazioni statali: un impatto durissimo. Eppure all'Italsider era lecito sopprimere un clima meno freddo: proprio nei giorni scorsi il CIPF (Comitato interministeriale per la politica industriale) ha confermato nella sua interezza il piano di ristrutturazione e rilancio dello stabilimento, modificando le drastiche scelte di ridimensionamento del vertice Finsider. Ci si poteva aspettare, insomma, che Bagnoli, dopo l'ennesimo spavento, si concedesse — almeno per un attimo — un sospiro di sollievo.

Il sentire profondo della classe operaia, invece, ha mostrato d'intuire nettamente che l'orizzonte resta assai minaccioso. Al ministro venuto per spiegare la ragione di certe drastiche scelte, la necessità di rimbocarsi le maniche, il rischio di superare i livelli di guardia, i lavoratori dell'Italsider di Bagnoli hanno subito rilanciato la posta. «A difendere questa fabbrica contro tutto e tutti siamo stati sempre noi in prima fila — hanno detto a De Michelis in più di un intervento —, lo abbiamo fatto di nuovo negli ultimi mesi di fronte all'ultimo voltafaccia della Finsi-



BAGNOLI — L'assemblea all'Italsider; in basso al centro il ministro De Michelis

der. Dovete dirci voi a che gioco giochiamo veramente. Com'è possibile dare ancora credito a questo vertice Finsider? E quali sarebbero i segnali di novità, in base ai quali questo governo ci chiederà di avere fiducia?». Così il ministro è stato costretto a riconoscere che il piano di ristrutturazione va difeso a tutti i costi, che se la Finsider e l'Italsider non si allineeranno alle scelte del governo saranno cambiate le persone, che il risanamento di Bagnoli risponde a logiche produttive e non assistenziali e va sostenuto con forza in sede CEE. Ma non è riuscito a fugare del tutto i dubbi, i timori, le giuste perplessità che serpeggiano tra i lavoratori. Più tardi De Michelis,

che qui rappresentano il 70% dell'apparato industriale. «La stessa logica della legge di ricostruzione — ha affermato il compagno Silvano Ridi, segretario regionale della CGIL — finisce per lasciare fuori il riferimento allo sviluppo e ciò ci preoccupa molto. A nostro avviso non basta solo ripristinare l'esistente, se non cambia il disegno generale, se non si allarga, contemporaneamente, la base produttiva».

Di qui sono scaturite domande precise. È possibile — è stato chiesto al ministro — impostare un piano che sia nel tempo di risanamento e di rilancio delle Partecipazioni statali, dando così alcune risposte certe alla domanda di centinaia di migliaia di disoccupati? È possibile uscire dalla logica del «caso per caso» individuando un progetto unitario per l'industria pubblica nella regione? E De Michelis alla fine ha risposto poco e in modo nient'affatto esauriente. Ha battuto, ancora una volta, sul tasto di un risanamento «drastico», ma senza individuare alcun quadro di prospettiva e di sbocco generale. Ha adombrato, in un certo senso, una incerta politica dei due tempi in cui, «se tutto va bene, si riesce appena a mantenere la manodopera esistente». Si spiega, letta così, l'insoddisfazione degli operai di Bagnoli: oggi De Michelis s'incontra con i lavoratori dell'Alfasud di Pomigliano e l'atmosfera, indubbiamente, si prospetta ancora più difficile.

Insufficienti e poco convincenti anche le risposte date dal ministro al ventaglio di richieste e di proposte avanzate dai segretari regionali di CGIL, CISL e UIL. La piattaforma su cui il sindacato unitario si muove in Campania — è stato ricordato — punta molto su un rilancio del ruolo produttivo delle Partecipazioni statali

che qui rappresentano il 70% dell'apparato industriale. «La stessa logica della legge di ricostruzione — ha affermato il compagno Silvano Ridi, segretario regionale della CGIL — finisce per lasciare fuori il riferimento allo sviluppo e ciò ci preoccupa molto. A nostro avviso non basta solo ripristinare l'esistente, se non cambia il disegno generale, se non si allarga, contemporaneamente, la base produttiva».

Di qui sono scaturite domande precise. È possibile — è stato chiesto al ministro — impostare un piano che sia nel tempo di risanamento e di rilancio delle Partecipazioni statali, dando così alcune risposte certe alla domanda di centinaia di migliaia di disoccupati? È possibile uscire dalla logica del «caso per caso» individuando un progetto unitario per l'industria pubblica nella regione? E De Michelis alla fine ha risposto poco e in modo nient'affatto esauriente. Ha battuto, ancora una volta, sul tasto di un risanamento «drastico», ma senza individuare alcun quadro di prospettiva e di sbocco generale. Ha adombrato, in un certo senso, una incerta politica dei due tempi in cui, «se tutto va bene, si riesce appena a mantenere la manodopera esistente». Si spiega, letta così, l'insoddisfazione degli operai di Bagnoli: oggi De Michelis s'incontra con i lavoratori dell'Alfasud di Pomigliano e l'atmosfera, indubbiamente, si prospetta ancora più difficile.

Insufficienti e poco convincenti anche le risposte date dal ministro al ventaglio di richieste e di proposte avanzate dai segretari regionali di CGIL, CISL e UIL. La piattaforma su cui il sindacato unitario si muove in Campania — è stato ricordato — punta molto su un rilancio del ruolo produttivo delle Partecipazioni statali

Procolo Mirabella

Turismo: bilancia in attivo ma con meno stranieri

Gli arrivi sono diminuiti del 9% mentre le tariffe alberghiere aumentano del 30%

ROMA — L'effetto ottico prodotto dai primi dati sull'andamento della bilancia turistica nei primi otto mesi di questo anno (gennaio-agosto) farebbe quasi gridare al miracolo: (+ 23 per cento il saldo attivo relativo allo stesso periodo dello scorso anno).

Le prime rilevazioni statistiche, infatti, parlano di entrate per 5.935 miliardi (+ 21 per cento) ed uscite per un totale di 1.270 miliardi (+ 14 per cento) corrispondenti ai soldi spesi dagli italiani che hanno deciso di fare le vacanze fuori d'Italia.

Sembrerebbe, quindi, che gli allarmismi e i vari S.O.S. lanciati all'inizio della stagione turistica siano stati vanificati, quando non addirittura sconsigliati, dalla zampata finale della nostra impresa turistico-alberghiera nel periodo fine luglio-agosto. Ma purtroppo le cifre reali sono ben distanti dai pur lodevoli sforzi nel tentativo di nascondere la vera e propria «debacle» della nostra economia turistica.

Del resto che la realtà sia diversa da quanto apparrebbe sono le stesse rilevazioni statistiche a dimostrarlo. In base ai dati elaborati dalle indicazioni degli enti provinciali del turismo si scopre che, sempre relativamente allo stesso periodo dello scorso anno, si è prodotta una falla di oltre il 9 per cento di arrivi dall'estero in tutto il complesso della ricettività del nostro paese (gli arrivi, infatti, sono stati 12.498.000) mentre le presenze (cioè le giornate di permanenza del turista in una tale località) sono scese di ben 11 punti arrivando a 73.587.000 unità. A questo punto una domanda viene spontanea: da dove viene il saldo attivo della bilancia turistica se sono diminuite le presenze e gli arrivi di quasi il 10 per cento ciascuno?

può facilmente desumere, con buona approssimazione, che i prezzi nel settore turistico siano aumentati di quasi il 30 per cento nei primi otto mesi di quest'anno.

Una percentuale che va al di là, quindi, del costo della vita e a cui non può, nemmeno, essere addebitato il peso del costo del lavoro in quanto il contratto della categoria è stato firmato a ben cinque mesi dalla sua scadenza (giugno), a stagione estiva abbondantemente conclusa. Questo, almeno, è quello che dicono le cifre.

Insomma l'attività turistica nel nostro paese perde colpi vistosamente e già le prime avvisaglie di crisi erano contenute nei dati dell'80. Il saldo attivo della bilancia del settore dello scorso anno, infatti, è calato, rispetto al '79, di oltre 150 miliardi di lire con una diminuzione delle presenze dell'1,5 per cento (nel '79 era stato di + 5,9 per cento) mentre gli arrivi erano aumentati con una minore progressione degli anni precedenti (+ 5,6 per cento).

Se si considera che uno studio dell'Osee (organizzazione dei paesi più industrializzati) manifesta la tendenza ad una sensibile decelerazione della espansione turistica negli anni 80 e che nel nostro paese, sebbene il settore sia una voce tra le più importanti della nostra economia, non esista ancora una programmazione ed un serio controllo delle attività turistiche, si può ben pensare che il futuro non potrà essere roseo.

Filiberti
presenta i giganti del caldo.

- STUPE DA RISCALDAMENTO A GAS, KEROSENE, BRUCIATURO E CATALITICHE
- CUCINE INOX A GAS-ELETTRICHE
- BRUCIATORI A GASOLIO
- CALDAIE A GAS, A GASOLIO, A CARBONE E LEGNA E METALLI
- RADIATORI E PIASTRE RADIANTI IN GHISA

FILIBERTI S.p.A.
VIA N. B. LUIGI FILIBERTI, 1
CAVARIA VA.

Renzo Santelli

Sesso, droga e rock'n roll? No, son cose d'altri tempi

MILANO — Marianne Faithfull: la fidanzata del rock, la bionda dei Rolling Stones, la compagna di Mick Jagger, la ragazza più invidiata della Swinging London... Marianne & Mick (la loro love story maledetta, i guai con la squadra narcotici diventati di routine) divenne grazie a mass-media e rotocalchi un grande classico degli anni Sessanta, con lieto fine di traverso (Marianne abbandonata da Mick, in Australia, poco dopo la scomparsa di Brian Jones).

Facciamo un salto in avanti. 1979: Marianne ricompare a sorpresa con un disco sporco e seducente, Broken English che suona anche un tantino di maniera, fa conoscere una voce dura, che davvero non avevamo mai sentita. La scelta dei brani (da Working class hero di John Lennon alla scandalosa Why d'a do censurata dalla Bbc) è più convincente, il personaggio è cambiato, più maturo, levigato. Qualche giorno fa la Faithfull è stata in Italia per un rapido uno-due televisivo (Disco Ring e Happy Circus) e per promuovere il suo nuovo album Dangerous Acquaintance.

Niente droga e niente Mick Jagger, non le pare di essere un tantino rigida con i suoi intervistatori?

«Non intendo dimenticare o rifiutare il passato ma la gente ha in genere voluto vedere le cose a modo suo. Ad esempio, sono molto grata a Mick Jagger, ma non è certo stato il grande romanzo della mia vita come la stampa ha ripetuto per anni. Gli anni Sessanta in genere sono stati un periodo molto, molto interessante ma non il più interessante od eccitante.

«La questione della droga è ancora più complessa. Oggi in ogni grande città, da Londra a Parigi, a Milano, migliaia di giovani prendono l'eroina. È una situazione molto diversa da quella degli anni Sessanta, quando nel mondo del rock alcune droghe, penso all'LSD e alle droghe leggere, venivano sostenute come parte di una certa cultura. Bisogna ammettere che molti di noi, in seguito, sono passati a droghe assuefative, droghe che ti controllano, senza porsi troppi problemi. Non so se questo possa essere alla base della situazione attuale. Credo che il rock, come la stampa o la tv, abbia le sue responsabilità. Quello che so per esperienza è che in ogni caso dare consigli non può migliorare le cose, non aiuta nessuno a tirarsi fuori. E per questo non ne voglio dare».

Lo dice in questa intervista Marianne Faithfull, ex ragazza terribile dei Rolling Stones, tornata a cantare

— Crede che le droghe abbiano aiutato il rock?
Direi di sì, ma ad un prezzo esorbitante, altissimo. Non chiedetemi se il gioco sia valso la candela. Si potrebbe rispondere stabilendo in partenza quello che può fare una rockstar, e quello che può fare invece il suo pubblico. Ma è un' discriminazione che non sta in piedi, un'assurdità.

— Che cosa è cambiato tra il pubblico del rock e i suoi divi rispetto agli anni Sessanta?
«Allora c'era un fattore carismatico molto forte, la star si imponeva per quello che faceva e rappresentava. Oggi non c'è più "la star", sono in tantissimi allo stesso livello, la gente li ascolta, sceglie e prende quello che preferisce in un dato momento. Questo è successo dopo che il punk e dopo gruppi come i Sex Pistols: alla metà degli anni Sessanta i gruppi pop vivevano praticamente su un altro pianeta, diverso da quello del pubblico, della gente qualsiasi. Poi c'è stato il punk, i kids che saltavano sul palco, magari dandosi con i musicisti. Qualcosa era veramente cambiato. Sono tornata ad interessarmi al rock per gente come Johnny Rotten».

— Hai qualche interesse per il cinema?
«Mi interessa tutto quello che è dotato di senso musicale, di appeal erotico e di classe. Tre momenti-chiave, tre virtù terapeutiche. Quindi se dovessi pensare al cinema (ma non ci penso quasi mai) direi che l'ideale potrebbe essere un hard core».

— La tua immagine è molto cambiata. Più riflessiva, ironica, «matura»...
«Quella che chiami la mia immagine sono i miei trentatré anni, un età che ritengo meravigliosa, in cui mi sento molto sicura di me e delle mie possibilità, anche perché le controllo meglio. I problemi di immagine nascono altrove: un giornalista francese molto fantasioso mi ha descritta pallida, decadente, l'occhio vitreo, labbro tremulo, disfatta ma attraente, tanto che tutto eccitato dalla sua descrizione ha concluso che, letteralmente, avrebbe voluto farmi». Il senso del ridicolo non è il forte di molta gente, direi in Francia specialmente.

— Si parla molto di musica degli anni Ottanta. Hai qualche idea in proposito?
«Penso ad una musica davvero "senza più etichette". Ad



Marianne Faithfull, ex-rolista settecentesca, in una vecchia fotografia del 1974

esempio dico: mi piace Charlie Parker, perché è una musica che posso ca-pire, un musicista che amo veramente, come Ornette Coleman. Non dico: mi piace il jazz o il rock o una musica in particolare.

— Quale formazione preferisci allora per gli anni 80?
«Uhm... James Brown, di sicuro. Toot and the Metals... Ornette e Johnny Rotten, come parliere».

Fabio Malagnini

Il ritorno di Fonzie in televisione Vecchio Fonzarelli, la concorrenza ti ha già bruciato

Povero Fonzie: è tornato l'altra sera, con le sue giacchette da ballo casalingo e le sue spaccanote mai disgiunte da buon senso, ma ritrovandolo tra i piedi non ci ha fatto né piacere né rabbia. Soltanto tenerezza. Sono bastati quattro anni — tanti ne sono trascorsi dal suo sbarco in Italia — per farne un sopravvissuto, un patetico reperto hertziano, un americano da Radiocorriere, già scurcolato dalle nuove americhe importate per noi dal manager del video, privatizzato o lottizzato che sia, dai maccordi deliqui dei disc-jockey, dai piani di sviluppo delle agenzie pubblicitarie.

Ormai lo sappiamo tutti: la Grande Muccolosa si è mossa, e degli untocelli come Fonzie non sa più che farsene. Ben altri «bang» e «crash» sono all'ordine del giorno, altro che i poveri cazzotti da immigrato che il nostro Fonzarelli (già, il suo vero cognome ce lo dice lungo) distribuisce per difendere il suo primato al bowling o in latteria. La famiglia Ewing — quella di Dallas — ci fa sapere che le montagne di dollari e la sete di potere non provocano più complessi di colpa, ma ulteriori montagne di dollari e nuove sete di potere; e per ogni J.R. neocappelluto e neomascelluto c'è un Berlusconi pronto a ripeterci, in novecento puntate, la lezione.

Ma mica solo Berlusconi e Dallas: ci sono emulati e aspiranti (Antenna Nord, tanto per non fare nomi) che sembrano piccole enclaves bruciate a stelle e strisce, ventiquattr'ore



mercato, imposta anche a costo di perdere la faccia o di spraficare nel ridicolo, il Canale 5 (Berlusconi è sempre il primo della classe) tutte le settimane c'è una trasmissione di un'ora sulla situazione del campionato di football americano. Possiamo, finalmente, far conoscenza con i Giants di New York o i Vikings di Chicago, con douzina di dati su book-makers, back-quarters e meticolose spiegazioni su uno sport che in Italia interessa sì e no a millecinquecento persone.

L'impressione è quella di un'«ininterrotta» via satellite, anche quando lo speaker sta parlando da Gorgonzola pare di annusare nell'aria odore di pop-corn e hot-dog. Non si capisce nemmeno perché i padroncini dell'America insistano tanto per avere la diretta con gli USA, quando la vera difficoltà, per loro, è collegarsi con l'Italia.

Tornando ad occupare il suo posticino nell'etere di un Paese neocolonizzato, Fonzie non assomiglia ad un yankee vero più di quanto gli assomigliasse l'Alberto Sordi di un americano a Roma. I disc-jockey dicono «occhie» molto meglio di lui, qualche tempo im-piegato di un'agenzia pubblicitaria ha girato l'America molto più di lui, qualsiasi massa italiana può andare in America con Ruggiero Orlando. Fonzie, il nostro Fonzie, è meglio che fai dietro-front: a casa tua troverai meno concorrenza.

Michele Serra

Teatroapocalisse dei «Magazzini»

Nostro servizio

SALERNO — Zone calde direzioni teoriche è l'ultima «produzione» presentata in prima a Salerno dai Magazzini Criminali. Invitati dal Club di Salerno (una associazione culturale di recente formazione), i quattro ragazzi fiorentini hanno dato un'altra prova delle loro capacità spettacolari. Eppure — era scritto nel documento di presentazione — Zone calde direzioni teoriche non è uno studio, tantomeno uno spettacolo. E semplicemente una

lezione teorica, distribuita in «caldo», annullando il gelo delle parole e dei discorsi. In tre sulla scena (Julia Anzillotti, Sandro Lombardi e Marion D'Ambrugo), affiancati da due video per lato che riproducono tutto il gruppo distribuito sul verde di un campo sportivo, essi suddividono le loro voci, anzi le loro urla, attraverso tre microfoni. Sono brani di discorso, spaccati di frasi che vengono emessi come suono puro sulla folla.

La zona — tra loro e il pubblico — viene investita da questi getti sonori e, man mano che l'energia si libera, diventa più calda, fino all'incandescenza acustica ed elettronica. Sui video gesti e posizioni rimandano alle riprese televisive delle partite di calcio. Zoomate, campi totali restituiscono immagini desertiche; i protagonisti in tute bianche sono simili ad una pattuglia spaziale, sopravvissuti a conflitti atomici, possibili e imminenti. Sul palco il caldo diventa quanto mai intollerabile, si mescola al sudore e all'energia che, come al solito, ancora una volta, finisce con l'esplosere sotto la pelle.

Trenta minuti di urla soffiati nei microfoni, ripropongono, malgrado la teoria, una nuova presenza scenica, che sta dentro fino al collo nel corpo dello spettacolo. Alla fine, arriva l'ultimo componente del gruppo: Federico Tiezzi, megasharp in spalla, tuta e sorriso stampato. All'energia precedente si sostituisce il vuoto di una nuova scintillante schiavitù, quella inesorabile al discorso dei media e della tecnologia.

I Magazzini Criminali, presenti in questa minirassegna («Immagini ravvicinate») insieme al Teatro Studio di Caserta e a Falso Movimento di Napoli, hanno dato davvero una lezione, di tecnica e professionalità e, nonostante la morte dichiarata e i crolli nervosi della giovane ricerca, hanno dimostrato anche con questo piccolo intervento, che c'è ancora lo spazio di un teatro possibile, seppure circondato da chilometri e chilometri di cavi elettrici.

Luciana Libero

«Di tasca nostra»: ancora firme, cartoline e petizioni

ROMA — La cartolina inventata da un gruppo di lavoratori di Arese — e indirizzata al presidente della Rai Sergio Zavoli e chiede il ritorno della trasmissione dedicata ai consumatori, Di tasca nostra — sta facendo il giro d'Italia: assieme alla cartolina prendono corpo altre iniziative: raccolta di firme in calce a petizioni, costituzione di associazioni di teleutenti per rivendicare dal servizio pubblico, con organico di continuità di iniziative, una informazione più corretta e completa.

Una mozione per il ripristino della rubrica, messa in frigorifero perché dava fastidio a molte industrie produttrici di beni di consumo e a qualche dirigente politico esperto in lottizzazioni, è stata approvata

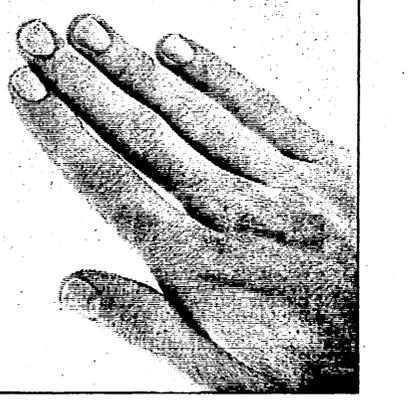
a Torino nel corso del congresso conclusosi con la costituzione del sindacato CGIL dei lavoratori dell'informazione e dello spettacolo.

A Terni, da due grossi quartieri — Le Grazie e Borgo Bivio — è partita l'iniziativa di raccogliere migliaia di firme sotto una petizione che chiede alla Rai il ripristino di una informazione più corretta sui temi della pace e della politica internazionale: di accogliere rapidamente la sollecitazione venuta nei giorni scorsi anche dalla commissione parlamentare di vigilanza per la messa in onda di rubriche destinate ai consumatori. Iniziativa si sta diffondendo rapidamente nelle fabbriche termane mentre, sulla scia dell'esperienza fatta l'anno scorso (si costituì un comitato contro la lottizzazione del servizio pubblico), si sta studiando la costituzione di nuclei di teleabbonati.

Sempre a favore della rubrica Di tasca nostra oltre 400 persone hanno sottoscritto una petizione lanciata da un gruppo di soci e consumatori della cooperativa «Adda» di Trezzo, in provincia di Milano.

Nel documento, che sarà inviato al consiglio di amministrazione dell' Rai, i firmatari sollecitano il ritorno della trasmissione che si è caratterizzata — sino a quando non ne è stata decretata la sospensione — per i consigli e le notizie fornite ai consumatori sui prodotti alimentari e consumeri in genere: come è obbligato di un servizio pubblico pagato dalla collettività.

Quando lavori, pasta liquida Iko Mani. Dura con lo sporco. Morbida con le tue mani.



Mentre lavori, quando le tue mani si sporcano di unto e di grasso, hai bisogno di un prodotto che le pulisca perfettamente, rispettando l'equilibrio naturale della tua pelle.

Iko Mani è pasta liquida, le sue sostanze vegetali eliminano facilmente e a fondo ogni tipo di "sporco da lavoro", lasciando le mani morbide e idratate.

Con un chilo di Iko Mani si fanno ben 400 lavaggi, quindi in più è anche molto conveniente.



Garantito dalla Johnson wax

Iko Mani Perché le tue mani non sono fatte solo per lavorare.

Provare Iko Mani non costa niente. Fai spedire dalla tua ditta questo tagliando, riceverai un campione gratuito.

Johnson wax
DIVISIONE COMUNITÀ

Offerta riservata all'azienda. Per ricevere gratuitamente e senza impegno una confezione prova di Iko Mani spedite questo tagliando in busta chiusa a Johnson Wax - Divisione Comunità - Casella Postale 18 - 20020 ARESE (MI)

MITTENTE
COGNOME E NOME _____

DITTA _____ N° DIPENDENTI _____

VIA _____ TEL _____

CAP _____ CITTA _____

FIRMA O TIMBRO _____

PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1**
 - 12.30 TG 1: In diretta via satellite dal Kennedy Center il lancio della navicella spaziale «Shuttle».
 - 14.30 OGGI AL PARLAMENTO
 - 15.00 DSE - I VICHINGHI - (6ª puntata)
 - 15.30 CAPTAIN FUTURO - Cartoni animati
 - 16.00 SOPRA I VISSUTI - (7ª puntata)
 - 16.30 CORRIE E SCAPPA BUDDY - Con Jack Sheldon
 - 17.00 TG 1 - FLASH
 - 17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
 - 17.10 TOM STORY - Cartone animato
 - 17.30 DIRETTISSIMA - Di tutto parliamone insieme
 - 17.55 I SENTIERI DELL'AVVENTURA - «L'ultimo dei Mohicans» (3ª puntata)
 - 18.20 CLACSON - Dialogo con gli automobilisti
 - 18.50 HAPPY CIRCUS, con Fonzie in «Happy days»
 - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.40 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - «Il superstito», con Tony Musante, Kaz Garas, Richard Jaeckel (1ª parte)
 - 21.15 LA PAURA - (2ª puntata)
 - 22.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 - 22.20 MERCOLEDÌ SPORT - Forno di Ischia: pugilato - Al termine: TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
- TV 2**
 - 12.55 CALCIO - Telecronaca diretta da Bucarest dell'incontro Dinamo Bucarest-Inter, valevole per la Coppa UEFA (nell'intervallo TG 2 ore 13).
 - 14.10 NAPOLEONE A SANTELENA - (3ª puntata)
 - 15.25 DSE - VIVERE LA MUSICA - (1ª puntata)
 - 16.00 MARTINA - «Viviamo vola» - Telefilm
 - 16.55 DARSY E WITCH - «Il eroe» - Telefilm
 - 17.45 TG 2 - FLASH
 - 17.50 TG 2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO
 - 18.05 MUPPET SHOW - con i pupazzi di Jim Henson e la partecipazione di Pier Sella
 - 18.30 CALCOLIBERO - I programmi dell'accesso
 - 18.50 BUONASERA COR... ALDO E CARLO GUFFRÈ - segue il telefilm comico «Ti snoda la bomba»
 - 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
 - 20.40 TG 2 - SPALZO SETTE - Fatti e gente della settimana
 - 21.30 GEORGE SAND - «Tempo presente», con Anna Proclemer, Luigi Pistilli, Gianni Felici. Regia di Giorgio Albertazzi. (2ª episodio)
 - 22.45 SCENE DA UN'AMICIZIA - «La quiete dopo le feste» - Telefilm
 - 23.15 TG 2 - STANOTTE
 - 23.45 DSE - ESSERE DONNA, ESSERE UOMO - Proroga di giovedì (5ª puntata)
- TV 3**
 - 17.00 INVITO - Rockconcerto - Special con Sray Cats, Pretenders, Jackson Browne, Bruce Springsteen
 - 18.00 ROSSO TIZIANO - (3ª puntata)
 - 18.30 TG 3 - Intervista con Gianni e Pinotto
 - 19.35 VERTICANI AL DUEPUNTA: IL GUD - (2ª puntata)
 - 20.05 DISEGNI GEOMETRICI - «La Norvegia» (4ª puntata)
 - 20.40 RETROSCIAK - Tra cronaca e storie - 8 film Vides - «La ragazza di Bubeo», con Claudia Cardinale, George Chakiris, Marc Michel. Regia di Luigi Comencini
 - 22.55 TG 3
 - 23.30 CALCIO - Replica dell'incontro Dinamo Bucarest-Inter, valevole per la Coppa UEFA

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 18, 45, 23; 6.03 Almanacco del GR1; 6.10, 7.40, 8.45 La combinazione musicale; 6.44 Ieri al Parlamento; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9 GR1 Notizie; 9.02 Radio anch'io; 11 GR1 Spazio aperto; 11.10 «Torno subito»; 11.44 Moll Flanders; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.25 La digiunanza; 13.35 Master; 14.28 Lo sfasciocarrozzone; 15.03 Erpignoni; 16.14 Trasmissione, negli intervalli (16.30) Sei casi di quotidiana follia; 17.30 Microscopio che passione!; 18.05 Combinazione suono; 18.26 Ipotesi; 19.30 Una storia del jazz; 20 Retrospecta; 20.45 Impresario del Rai; i firmatari sollecitano il ritorno della trasmissione che si è caratterizzata — sino a quando non ne è stata decretata la sospensione — per i consigli e le notizie fornite ai consumatori sui prodotti alimentari e consumeri in genere: come è obbligato di un servizio pubblico pagato dalla collettività.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30
 - 7.05, 8.10 (al termine: sintesi dei programmi); 9.1 Promessi Sposi; 9.32, 15 Radiodue 3131; 10 Speciale GR2; 11.32 Le mille canzoni; 12.0, 13.0, 14.0, 15.0, 16.0, 17.0, 18.0, 19.0, 20.0, 21.0, 22.0, 23.0, 24.0, 25.0, 26.0, 27.0, 28.0, 29.0, 30.0, 31.0, 32.0, 33.0, 34.0, 35.0, 36.0, 37.0, 38.0, 39.0, 40.0, 41.0, 42.0, 43.0, 44.0, 45.0, 46.0, 47.0, 48.0, 49.0, 50.0, 51.0, 52.0, 53.0, 54.0, 55.0, 56.0, 57.0, 58.0, 59.0, 60.0, 61.0, 62.0, 63.0, 64.0, 65.0, 66.0, 67.0, 68.0, 69.0, 70.0, 71.0, 72.0, 73.0, 74.0, 75.0, 76.0, 77.0, 78.0, 79.0, 80.0, 81.0, 82.0, 83.0, 84.0, 85.0, 86.0, 87.0, 88.0, 89.0, 90.0, 91.0, 92.0, 93.0, 94.0, 95.0, 96.0, 97.0, 98.0, 99.0, 100.0
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 8.45, 11.45, 13.45, 15.45, 16.45, 20.45, 23.55; 6.05 (adesso del mattino); 6.55, 8.30, 10.45 il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10.10, 11.00, 12.00, 13.00, 14.00, 15.00, 16.00, 17.00, 18.00, 19.00, 20.00, 21.00, 22.00, 23.00, 24.00, 25.00, 26.00, 27.00, 28.00, 29.00, 30.00, 31.00, 32.00, 33.00, 34.00, 35.00, 36.00, 37.00, 38.00, 39.00, 40.00, 41.00, 42.00, 43.00, 44.00, 45.00, 46.00, 47.00, 48.00, 49.00, 50.00, 51.00, 52.00, 53.00, 54.00, 55.00, 56.00, 57.00, 58.00, 59.00, 60.00, 61.00, 62.00, 63.00, 64.00, 65.00, 66.00, 67.00, 68.00, 69.00, 70.00, 71.00, 72.00, 73.00, 74.00, 75.00, 76.00, 77.00, 78.00, 79.00, 80.00, 81.00, 82.00, 83.00, 84.00, 85.00, 86.00, 87.00, 88.00, 89.00, 90.00, 91.00, 92.00, 93.00, 94.00, 95.00, 96.00, 97.00, 98.00, 99.00, 100.00

E io sghignazzo e canto su noi uomini-macchina



Nostro servizio
PRATO — «Sai — mi dice Dario Fo mentre ce ne stiamo seduti a un gran tavolo nell'atrio del Fabbricone a mangiare qualcosa insieme ad attori e tecnici — in questi giorni L'Anarchico (Morte accidentale di un anarchico, n.d.r.) sta debuttando a Broadway». E tu — gli chiedo — vai là per la prima? «Mica mi danno il visto». Eppure c'è da scommetterci che, oggi come oggi, anche se potesse, Dario Fo a Broadway non ci andrebbe: è troppo preso dalle prove dell'Opera dello sghignazzo che, prodotto del Teatro Stabile di Torino, debutterà i primi di dicembre a

Prato. Quindi visita alle prove dell'Opera dello sghignazzo; ma prima un po' di chiacchiere con Fo e la sua compagnia: quarantacinque persone, con attori noti come Maurizio Micheli, Cesare Gelli, Maria Monti, Graziano Giusti e Nada oppure alle prime armi, impegnati da quasi un mese in un'operazione che Fo sorveglia in tutto e per tutto. Del resto, quest'Opera dello sghignazzo che avrebbe dovuto essere messa in scena per il Berliner Ensemble, di parole ne ha già fatte corriere e parecchie, in costume e alla coreografia. «Il testo è mio — spiega Fo — e ci sono anche alcune idee

di mio figlio Jacopo. Ma mi rifaccio ampiamente all'Opera del mendicante di John Gay piuttosto che all'Opera da tre soldi di Brecht. Questo lavoro vedilo, se preferisci, come un ritorno alle origini: anche Brecht si ispirò a Gay, e anch'io l'ho fatto. Naturalmente compiendo una grossa attualizzazione». Di questo spettacolo, però, Fo non ha scritto solo il testo che continuamente cita ad apertura di copione. Ha anche pensato all'impianto scenografico, ai costumi e alla coreografia. «Un tutto Fo, insomma? «Beh, sì, mica vorrai che

Dario Fo cerca il musical all'italiana per parlare di Gay, di Brecht e d'un mondo che è una fabbrica

faccia venire un coreografo che poi, magari, mi ruba i passi. Certo con un allestimento come questo di problemi ce ne sono molti. Per esempio, nella scenografia che ha un impianto inglese, per esempio, aveva ambientato la sua Opera in una stalla, Brecht, in un garage, io in una fabbrica; moderno, certo, ma già un po' antiquato negli impianti. Perché? Perché mi interessa il rapporto dell'uomo con la macchina. E poi aggiungo che il nostro spettacolo è un musical, un'opera rock. Hai mai osservato la gestualità dei cantanti rock? È vagamente alienata, quasi meccanica, computerizzata: come quella degli operai in fabbrica, alla catena di montaggio. Questa «Opera dello sghignazzo» a chi si rivolge? «È una storia per tutti. Una storia sulla nuova criminalità. Perché Mackie Messer ovvero Macheath a me sembra un Vallanzasca, un Turatello. Il Macheath di Gay, invece, è un sentimentale, un puttaniere che, però, s'innamora sul serio, uno che vuole imitare i borghesi, i ricchi. Che senso avrebbe avuto un personaggio così oggi? E ti immagini le ritate su di un Peachum che sfrutta l'accattonaggio in un paese come il nostro dove esiste la beneficenza di stato e il ladrocinio organizzato? Ecco, nella mia Opera dello sghignazzo c'è questa attenzione alla nuova criminalità, ai suoi rapporti con il potere. E allora Mackie Messer? «Il mio Mackie Messer è un killer ma di mezza tace rispetto ai briganti delle P2 e alla grandi macchine della corruzione. È un capo-gang, un al quale può succedere di fare innamorare la borghese o la rapita, magari. Anche Peachum sarà diverso: non più il despota di una banda di accattoni, ma un uomo più colto degli altri che cita continuamente i classici, che approfitta della beneficenza di Stato: con gli handicappati, con gli invalidi civili. «Un'industria... Certo, un'industria. Come la fabbrica. La fabbrica è tutto: la galera, il casino, il sex shop... Perché tutto è macchina, anche il sesso, perché non c'è più calore, non c'è più tenerezza. Ma visto che tutti i rapporti fra i personaggi sono cambiati che fine farà il suo Mackie? Veramente impiccato oppure si salverà come già avveniva, del resto, in Gay e Brecht? «Viene salvato. Ma in modo paradossale. Ho risolto la sua finta impiccagione, in un balletto in cui due fazioni di donne, quelle favorevoli e quelle contrarie alla sua morte, si contrappongono e si sfidano come se fossero due squadre di rugby. E quando giunge il messaggero con la grazia, Polly la sua donna, dice: "Ecco come uno spettacolo viene mandato in scena". L'Opera dello sghignazzo come un musical: ma quale sarà la funzione della musica? «Suggerisce una situazione, racconta qualche cosa. Le musiche le ha scritte Fiorenzo Carpi con Gaetano Liguori e danno decisamente sul rock, ma sempre con la volontà di recuperare l'idea di un racconto. Del resto è proprio questo l'intento con il quale ho scritto le parole delle canzoni per le quali mi sono rifatto ai testi di David Bowie, di Allen Ginsberg, di Patty Smith, di Frank Zappa. Prendi per esempio Polly quando canta il suo innamoramento per Mackie: beh, è un po' Janis Joplin e un po' Nina Hagen». Quali sono le maggiori difficoltà che s'incontrano nell'allestire un musical? «Una soprattutto: quella di non fare l'americano. Certo, bisogna ricordarsi che esistono gli americani, ma anche che noi abbiamo un'altra cultura. Quindi che è necessario fare un musical "nostrum": altrimenti siamo fregati».

applicazioni di luci che tu puoi immaginare. Per fortuna che i tecnici sono bravi. Ma spiegaci il perché di questo rifacimento in chiave di attualità di Gay... «Guarda, io ci ho trovato delle cose molto contemporanee, molti messaggi che valgono ancora oggi. E non ti dico, per esempio, che anche il potere è un bandito solo se riesce ad assumere le medesime caratteristiche criminali del potere. «Certo il mio è un testo di oggi e quindi ho scritto Gay in chiave tecnologica. Lo scrittore inglese, per esempio, aveva ambientato la sua Opera in una stalla, Brecht, in un garage, io in una fabbrica; moderno, certo, ma già un po' antiquato negli impianti. Perché? Perché mi interessa il rapporto dell'uomo con la macchina. E poi aggiungo che il nostro spettacolo è un musical, un'opera rock. Hai mai osservato la gestualità dei cantanti rock? È vagamente alienata, quasi meccanica, computerizzata: come quella degli operai in fabbrica, alla catena di montaggio. Questa «Opera dello sghignazzo» a chi si rivolge? «È una storia per tutti. Una storia sulla nuova criminalità. Perché Mackie Messer ovvero Macheath a me sembra un Vallanzasca, un Turatello. Il Macheath di Gay, invece, è un sentimentale, un puttaniere che, però, s'innamora sul serio, uno che vuole imitare i borghesi, i ricchi. Che senso avrebbe avuto un personaggio così oggi? E ti immagini le ritate su di un Peachum che sfrutta l'accattonaggio in un paese come il nostro dove esiste la beneficenza di stato e il ladrocinio organizzato? Ecco, nella mia Opera dello sghignazzo c'è questa attenzione alla nuova criminalità, ai suoi rapporti con il potere. E allora Mackie Messer? «Il mio Mackie Messer è un killer ma di mezza tace rispetto ai briganti delle P2 e alla grandi macchine della corruzione. È un capo-gang, un al quale può succedere di fare innamorare la borghese o la rapita, magari. Anche Peachum sarà diverso: non più il despota di una banda di accattoni, ma un uomo più colto degli altri che cita continuamente i classici, che approfitta della beneficenza di Stato: con gli handicappati, con gli invalidi civili. «Un'industria... Certo, un'industria. Come la fabbrica. La fabbrica è tutto: la galera, il casino, il sex shop... Perché tutto è macchina, anche il sesso, perché non c'è più calore, non c'è più tenerezza. Ma visto che tutti i rapporti fra i personaggi sono cambiati che fine farà il suo Mackie? Veramente impiccato oppure si salverà come già avveniva, del resto, in Gay e Brecht? «Viene salvato. Ma in modo paradossale. Ho risolto la sua finta impiccagione, in un balletto in cui due fazioni di donne, quelle favorevoli e quelle contrarie alla sua morte, si contrappongono e si sfidano come se fossero due squadre di rugby. E quando giunge il messaggero con la grazia, Polly la sua donna, dice: "Ecco come uno spettacolo viene mandato in scena". L'Opera dello sghignazzo come un musical: ma quale sarà la funzione della musica? «Suggerisce una situazione, racconta qualche cosa. Le musiche le ha scritte Fiorenzo Carpi con Gaetano Liguori e danno decisamente sul rock, ma sempre con la volontà di recuperare l'idea di un racconto. Del resto è proprio questo l'intento con il quale ho scritto le parole delle canzoni per le quali mi sono rifatto ai testi di David Bowie, di Allen Ginsberg, di Patty Smith, di Frank Zappa. Prendi per esempio Polly quando canta il suo innamoramento per Mackie: beh, è un po' Janis Joplin e un po' Nina Hagen». Quali sono le maggiori difficoltà che s'incontrano nell'allestire un musical? «Una soprattutto: quella di non fare l'americano. Certo, bisogna ricordarsi che esistono gli americani, ma anche che noi abbiamo un'altra cultura. Quindi che è necessario fare un musical "nostrum": altrimenti siamo fregati».

«Beh, sì, mica vorrai che

DISCHI

C'era una volta Lennie Tristano: suonava molto ma non amava i discografici...

LENNIE TRISTANO: The Rarest Trio/Quartet Sessions (Raretone 5008-FC)
Poco incline ai rapporti con le case discografiche (fra l'altro, in genere si registrava lui stesso in casa e poi cedeva il nastro) Lennie Tristano è sempre stato sul mercato piuttosto una rarità e la domanda degli appassionati, soprattutto dopo la sua scomparsa per infarto il 18 novembre 1978, è cresciuta con scarsa risposta di LP. Le più recenti novità sono costituite da due LP postumi, *Descent Into the Maelstrom* della Inner City e una registrazione dal vivo al Birdland nel '49 (più altre pagine del '45) curata dalla Tristano Foundation ed edita su Jazz Records negli USA. Cui va aggiunta nella collana Jazz Lives italiana della Durium la raccolta *Cool in Jam*, altri slices del '47 con alcuni solisti dell'orchestra di Woody Herman. Poi, nei negozi specializzati, circolano due o tre bootlegs (incisioni «clandestine»), mentre buona parte della produzione destinata alle case discografiche ha rivisto la luce: a parte un doppio dell'Atlantic che include il famoso *Requiem* (dedicato a Parker) e il *Crosscurrent* con le incisioni Capitol, gli altri album sono antologici e Tristano è affiancato ad altri musicisti e gruppi. Così per le pagine Prestige riproposte in *First Sessions* e per quelle Savoy di *The Modern Jazz Piano*. Ma, adesso, si deve a una faticosa iniziativa italiana la riapparizione delle nove incisioni in trio e quartetto del 31 dicembre 1947 che uscirono sugli ormai introvabili 78 giri della Baronet. La Raretone è riuscita a recuperare tali dischi da collezionisti svedesi, tranne un declamato (*Dissonance*) finora non ritrovato. *Freedom, Parallel, Abstraction, Palimpsest* sono in trio con Billy Bauer alla chitarra e Arnold Fishkin al basso, mentre il clarinetto di John La Porta aggiunge in *Through These Portals, Speculation, New Sound e Resemblance*. L'album è certo anche una chicca collezionistica, ma soprattutto è uno splendido documento della creatività del pianista in un contesto forse meno formale di quello dei gruppi con Konitz e Marsh e dove l'elegico lirismo di Tristano appare ancora più pregnante ma anche più libero nella sperimentazione che intreccia e fonde la ricerca pareriana con atmosfere schopenhaueriane. In primo piano più che altrove è poi la chitarra di Bauer, che sembra interrogare, intrecciandosi ad essa, l'enigmatica tastiera di Tristano. Il disco si apre con le uniche due incisioni realizzate dal pianista per il V-Disc, in trio con Bauer e Leonard Gaskin al basso nel '48, struggenti nel loro accostarsi alle armonie di *I Can't Get Started* e di *Night in Tunisia*. Altri quattro titoli, invece, risalgono all'ottobre '47 con Bauer e, al basso, stavolta John Levy, sono gli stessi ora ripubblicati su LP dalla Savoy. Includa una versione inedita di *Supernova*, caratterizzata da una bellissima esplosione ritmica cui sorta lo sviluppo di un'idea sonora e complessivamente migliore della versione data originariamente alle stampe. Ma non stupisce: probabilmente il perfezionista Tristano aveva giudicato quest'altro *Supernova* troppo istintivo. (daniele iorio)



1883, bocciato dai critici promosso dal pubblico: è Giacomo Puccini

GIACOMO PUCCINI: Le Villi (CBS 76980)
L'opera-ballo in due atti *Le Villi* costituisce l'esordio teatrale di Puccini, bocciato nel 1883 al concorso Sonzogno, ma salutato da un grande successo alla rappresentazione del 1884. La vicenda ha punti in comune con quella di *Giselle* e di *Loreley*: c'è la fanciulla abbandonata che muore di dolore e, divenuta Villi, si vendica uccidendo il fedifrago un tempo amato. È probabile che il librettista Fontana si ispirasse a Heine e avesse presente l'*Elda* di Catalani, musicista che fu sicuramente un punto di riferimento per l'esordio del giovane Puccini. Già qui, però, egli rivela i caratteri di una scrittura personale: non a caso *Le Villi* ebbero successo; costituiscono un documento di gusto che è interessante conoscere, e che ora viene proposto in una nuova incisione di grande rilievo grazie in primo luogo alla direzione di Maazel, che mette in luce assai bene alcune finzioni dell'orchestra pucciniana. La *Scotta* è una intensa Anna, Domingo un discreto e un po' generico Roberto. Una piccola parte ha il bravo Nucci, mentre Tito Gobbi recita con eccessiva enfasi i versi del narratore. (paolo petazzi)

Ma a Los Angeles un Fo in nero racconta il ghetto e «Little Italy»

Nostro servizio
LOS ANGELES — Il Los Angeles Actors Theatre ha sorpreso il suo pubblico aprendo la stagione teatrale 1981 — 82 con la versione inglese di *Non si paga, non si paga*, la farsa scritta da Dario Fo nel 1974. Non è la prima volta che *Non si paga, non si paga* viene presentata al pubblico californiano: due anni fa il famoso gruppo teatrale underground «San Francisco Mime Troupe» ne presentò una traduzione simile in vari teatri off di Los Angeles e San Francisco, ma quest'anno Fo fa il suo primo ingresso «ufficiale» in un teatro che, pur essendo tradizionalmente caratterizzato dalle sue scelte di testi piuttosto anticonvenzionali, rimane pur sempre un teatro non frequentato solamente dai giovani della sinistra. Il «Los Angeles Times» ha perfino inviato il suo maggiore critico teatrale a recensire lo spettacolo, apparso nella prima pagina della sezione spettacoli del giornale. La commedia di Fo è stata tradotta e adattata alla scena americana da R.G. Davis, fondatore della Mime Troupe — poi separatosi per divergenze «politiche» — che dirige la nuova versione dell'Actors Theatre. Uno degli aspetti più interessanti della nuova produzione è la scelta del cast, composto di attori neri (unica voluta eccezione: un bianco, Joe Spane, nei quadrupli panni del poliziotto, del carabiniere, del nonno e del beghino), per puntualizzare le similitudini degli stereotipi rapporti sociali che esistono nelle classi operaie italiane e americane, come Davis



stesso spiega. Lo stratagemma funziona. Inserire un paio di famiglie nere in un povero e rumoroso appartamento di Milano rende più facile per lo spettatore americano sentire l'analogia con un condominio americano. Ciò che sembra esageratamente forzato — e forse anche un poco offensivo per le orecchie di un'italiana — è l'uso di un forte accento italiano, quello che siamo abituati a sentire nelle caricature degli italo-americani, che non riesce sempre a convincere. Visto che la commedia è stata adattata alla scena americana — non mancano riferimenti a presidenti

e a fatti americani al posto di quelli italiani — sembrerebbe più credibile un accento americano, o comunque legato alla provenienza etnica degli attori, cosa che la San Francisco Mime Troupe aveva fatto due anni fa. La commedia è preceduta da *Bella Ciao* e da *Bandiera rossa* (cantate dagli attori dietro le quinte) e da un prologo, in cui lo stesso Joe Spane, quasi irriconoscibile dietro un paio di occhiali scuri e di baffi finti, saluta il pubblico a nome dell'ufficio del Turismo italiano. Spane si scusa per la mancata presenza di Dario Fo alla rappresentazione, dovuta al mancato visto di viaggio da parte del Dipartimento di Stato americano. «Ma sono sicuro che col vostro nuovo presidente, Ronald Reagan, un grande amante delle arti, questo piccolo problema verrà risolto in brevissimo tempo». «Se quello che vedete e sentite non vi piace», continua il prologo, «mettete le mani davanti agli occhi, otturate le orecchie e fate gettare il vostro biglietto». Il prologo finisce con l'invito a tutti i presenti a visitare l'Hotel Daniela a Venezia con il Cardinal Cody Tour, offerto «gratuita a tutte le donne nubi al di sopra dei 70 anni». Gli avvertimenti non sembrano necessari: il pubblico sembra divertirsi parecchio e non mancano ripetuti applausi alla fine dello spettacolo, nel quale gli attori dimostrano non solo perizia, bravura ma capacità di improvvisazione. Silvia Bizio.

Ornella canta le parole di Ornella

ORNELLA VANONI: Duemilatrecento parole (Vanilli/CSD 20272)
Duemilatrecento sono, con riserva di una volontosa verifica, le parole che Ornella Vanoni ha scritto a quattro, parдон, a due mani con altri parolieri, principalmente Bardotti, per sei delle dieci canzoni che compongono il suo nuovo album. Che spiega quindi il debutto della Vanoni come cantautrice. Avvenimento che il disco, sotto sotto, e



Classica
Cinque nuovi LP per conoscere meglio Janacek

Anche se al centro dell'attività di Janacek c'è il teatro musicale, la sua produzione pianistica e da camera non è rappresentata un aspetto marginale: al contrario, completa in modo essenziale l'immagine del compositore moravo. Lo dimostra una bellissima

pubblicazione della Decca, che in cinque dischi (DZZ2D5) riunisce tutta la musica strumentale da camera e per pianoforte in pregevoli interpretazioni dovute al pianista e al Quartetto Gabrieli, alla London Sinfonietta, al violoncellista Van Kempen. Come nel teatro, Janacek approda tardi e per vie personissime al suo linguaggio più originale (la sua prima pagina pianistica veramente significativa è del 1905), e soprattutto nell'ultimo decennio conosce una stagione creativa particolarmente ricca e felice. Nei due *Quartetti*, in *Midi*, nel *Concertino* o nel *Capriccio* si impone una pungente vitalità ritmica, un vivace gusto coloristico, una equilibrata libertà rapsodica e una vena melodica personalissima, nutrita dell'eco del canto popolare (ripenso, non citato). Ma già in anni precedenti un capolavoro pianistico come *Nella nebbia* (1912) nella sua indipendenza dall'impressionismo (cui può far pensare solo il titolo, che va inteso però in senso interiorizzato) rivela la singolare originalità di Janacek. L'organica completezza rende particolarmente utile e interessante questa pubblicazione. (paolo petazzi)

Battuto, scienziato del Kitch
Nel suo nuovo corso, anche Franco Battiato (nella foto con il suo partner artistico Giusto Pio) sembra porsi in un nuovo rapporto con le sue trascorse, molteplici esperienze sonore. Ogni brano dell'album *La voce del padrone*, che poi è anche il noto marchio della casa che lo pubblica, la EMI (064-19538), è una specie di originale e personalizzato kitch di sperimentazione e comunicatività canzonettistica, il tutto sapientemente concretizzato in una splendida sonorizzazione discografica di sapore digitale. (d. l.)



segnalazioni
■ LUIGI CINQUE, «Tarantula» (Fonti Cetra 12002) — Sotto la guida del polistrumentista Luigi Cinque, noto soprattutto per aver partecipato alla stagione più felice del Canzoniere del Lazio — si sono formati una serie di musicisti variamente attivi sulla scena romana, in un'area espressiva piuttosto eterogenea. Ne viene fuori un disco che può essere considerato un'ottima premessa di un discorso ancora da esplorare, e che ha il pregio raro dell'originalità, dovuta anche all'uso inconsueto di una strumentazione che comprende fagotti, oboe, organetti, vari ottoni e tastiere. Qualche esotismo di troppo non disturba una musica concepita con intelligenza e ricchezza d'idee. (f. b.)
■ TOM TOM CLUB: Tom Tom (Two) (Island) — Grandissima Tina Weymouth, seguita da altri Talking Heads, più sorelle (Lori e Lana) vocaline, rende mezza metà ed ex di Frank Zappa. Favoloso cocktail di ritmi di elettronica e World Rapping ha il testo più bello mai ascoltato in discoteca. Ironica, demenziale, apparentemente innocuo. (f. m.)

■ ELVIN JONES: *Ervin* (Riverdale HBS 0089) — Quando, fra il '61 e il '62, Elvin Jones regnò per la Riverside il setto pezzo del jazz era il batterista del quartetto di Coltrane e questa musica fuori contesto non poteva che suonare marginale e magari intesa commercialmente a riprodurre con mezzi artistici minori l'atmosfera coltraneiana. A disassassio di anni, però, la musica risulta d'alta dignità e non imitativa, anche se il tenore di Frank Foster regna già un po' Coltrane. Gli altri sono Frank Wess al flauto, Art Davis, Phil e Hank Jones.
■ BARTOK: Il mandolino nero (Vanilli/CSD 20272) — I giovanotti Due ritratti (1907), che si collocano tra le cose migliori del primo Bartók, sono uniti a uno dei suoi massimi capolavori in una interpretazione intensa e del tutto persuasiva, anche se meno lucida e tagliente rispetto al mirabile *Mandolino* di Rozler. (p. n.)
■ BARTOK: Musica per archi, percussioni e orchestra: *Stesse angosce*, Chicago Symphony Orchestra, dir. Heiner (NCA GL 43643) — *Rampantissimo* in sette movimenti una classica interpretazione di uno dei capolavori giovanili più famosi della piena maturità bartokiana. Numeri di poco più giovani di Bartók, fu tra i suoi primi grandi interpreti. (p. n.)

A buon risparmio poche parole

affrettatevi
Chi acquista una Panda entro il 18 novembre la paga ancora al vecchio prezzo. È un impegno delle Succursali e Concessionarie Fiat riservato all'auto più richiesta in Italia.

Ancora 15 giorni di prezzi bloccati solo per Panda

FIAT

Rock Hudson operato al cuore con successo

LOS ANGELES — È durata bene sei ore l'operazione a cuore aperto cui è stato sottoposto l'attore cinematografico Rock Hudson. L'intervento, effettuato al Cedars-Sinai Hospital di Los Angeles si è rivelato assai più difficile del previsto, ma, sotto il profilo clinico, è perfettamente riuscito. «L'operazione è stata un autentico successo», ha dichiarato il portavoce dell'ospedale. La sua degenza in ospedale durerà due settimane.

Aperto a Londra il festival del cinema: c'è anche Troisi

LONDRA — È stato inaugurato ieri sera, alla presenza dei principi di Galles, Carlo e Diana, il Festival Cinematografico di Londra, con la proiezione del film «Gallipoli» dell'australiano Peter Weir. Saranno ripetute anche quest'anno due iniziative speciali che tanto successo riscosero lo scorso anno: verrà presentato il vecchio film muto «La follia di King Vidor» e saranno inoltre presentati alcuni dei film di maggior successo segnalati da critici. Tra questi figurano anche «L'officina» di Troisi di Massimo Troisi.

Maria Grazia Gregori

Inizia domani a Formia l'assise

La CGIL regionale va al congresso Più iscritti ma anche più problemi

In una conferenza stampa i temi al centro del dibattito - 3.424 assemblee pregressuali con l'intervento di 170 mila lavoratori

Un congresso coraggioso, almeno nelle intenzioni. Crisi del sindacato, crisi della democrazia interna, incapacità a rappresentare gli interessi di tutti e via dicendo: sulla Cgil, sulla difficile fase che attraversa se ne sono scritte tante. E allora una Cgil regionale, (quella del Lazio che da domani inizia il suo congresso) che nonostante tutto, continua a crescere la sua forza, i suoi iscritti, potrebbe benissimo addossarsi su questi dati (aumentano gli iscritti, quindi va tutto bene) e lasciar perdere tutto il resto. E, invece, la più forte organizzazione sindacale del Lazio ha deciso che è arrivato il momento di affrontare, senza più sulla lingua, tutti i problemi che si riguardano. In due parole è questo il senso dell'assise che si apre domani a Gaeta così come l'hanno illustrato, in un incontro con i giornalisti il segretario generale Pichetti e i segretari Cerri, Bonadonna e Pales.

Come ci arriva la Cgil a questo appuntamento? I dati sul tesseramento — ha detto Pichetti — sono incoraggianti: il sindacato, in un anno (in un anno in cui ha dovuto affrontare il dissenso degli autisti Atac, gli scioperi selvaggi alla nettezza urbana, negli ospedali, le contestazioni operaie) è cresciuto di altri tremila militanti. I numeri però si riferiscono a tutta l'organizzazione: scendendo nel dettaglio ci si accorge che le categorie produttive hanno mantenuto lo stesso numero di iscritti, chi più chi meno, mentre sono saliti i pensionati. E la storia — ha aggiunto il segretario generale — in un momento come questo, ci preoccupa: nel Lazio il tasso di sindacalizzazione nei posti di lavoro arriva appena al 50 per cento. Spazi per migliaia di nuove tessere quindi ci sono, ma non si riesce a raggiungere avanti. E questo è un primo problema, ma neanche il più grave.

Di più preoccupano il sindacato le assemblee pregressuali: in tutto ce ne sono state 3.424 (di cui ben 3.218 congressi aziendali) che hanno visto la partecipazione — i numeri non esatti perché quest'anno chi interveniva doveva compilare un questionario — di 174.590 lavoratori di cui 70 mila donne. Più o meno il 65 per cento dell'organizzazione. Sembrano cifre altissime, ma non è così.

I partecipanti ai congressi sono stati molto al di sotto di quelli dello scorso anno (quando ci fu il primo congresso regionale della Cgil). L'organizzazione aveva lanciato una sfida: quest'anno le assemblee non si sarebbero dovute fare nell'orario di lavoro, con i permessi retribuiti. Un modo come un altro per recuperare un'idea dell'attività sindacale basata sulla militanza, sulla partecipazione. Bene, è stato un mezzo fallimento: gli incontri, in fabbrica, fuori dell'orario di lavoro sono stati quasi deserti, così negli uffici, e nei grandi magazzini.

Ecco allora, il grande tema di questo congresso: perché è caduta la capacità del sindacato di coinvolgere i lavoratori, di renderli protagonisti. Alcune idee le ha abbozzate ieri il compagno Cerri e Pichetti. Ha detto che nel Lazio la Cgil ha compiuto un duplice errore: da una parte il sindacato non sa più rappresentare gli interessi, da quelli più minuti a quelli più «politici», delle categorie (non si può essere corporativo in senso buono), sono state le parole del segretario generale dall'altra — ed è forse più grave — non ha saputo legare interessi e spinte diverse. Manca insomma un'idea guida, un progetto nel quale possano ritrovarsi tutti. Da qui nascono le difficoltà del movimento, nasce la difficoltà ad unire in un'unica strategia tutte le componenti del mercato del lavoro, dagli occupati ai disoccupati, alle donne, agli emarginati. Da tutto ciò nasce la proposta di programmazione economica, che al congresso la Cgil non vuole solo riproporre, ma vuole arricchire, «farla vivere nelle lotte», come ha detto Umberto Cerri.

E costruire una Cgil che sa capire le novità, che sa anticiparle, che sa dare un'indirizzo a migliaia di lavoratori che altrimenti prenderebbero altre strade, non è una proposta accademica. La crisi incalza e il sindacato deve essere adeguato a questa crisi. Alcune cifre sono state fornite all'incontro



di ieri. Negli anni scorsi, anche se la disoccupazione è stato sempre il problema numero uno del Lazio, la fuoriuscita di manodopera dall'industria era stata sempre riassorbita dal terziario. Quest'anno, dal luglio '80 al luglio '81 (dati Istat) non è più così: le fabbriche hanno cacciato 18 mila persone, il terziario ne ha assorbito solo 5 mila, altre tremila sono andate a lavorare in agricoltura (fatto nuovo, che il sindacato forse non ha saputo coglie-

re): comunque c'è un saldo negativo di diecimila posti persi. In più — ma questa è storia vecchia — ci sono i 150 mila che premono per trovare una prima occupazione, ci sono gli altri ventimila in cassa integrazione senza prospettiva... Che fare? La risposta è sempre in quella parola, che deve diventare sempre meno una formula, la programmazione. Il Lazio — come è stata definita — è una regione solitaria: lontana dai problemi del

re: comunque c'è un saldo negativo di diecimila posti persi. In più — ma questa è storia vecchia — ci sono i 150 mila che premono per trovare una prima occupazione, ci sono gli altri ventimila in cassa integrazione senza prospettiva...

re: comunque c'è un saldo negativo di diecimila posti persi. In più — ma questa è storia vecchia — ci sono i 150 mila che premono per trovare una prima occupazione, ci sono gli altri ventimila in cassa integrazione senza prospettiva...

re: comunque c'è un saldo negativo di diecimila posti persi. In più — ma questa è storia vecchia — ci sono i 150 mila che premono per trovare una prima occupazione, ci sono gli altri ventimila in cassa integrazione senza prospettiva...

Nord, da quelli meridionali, e lontana anche dalle altre regioni centrali. E invece la crisi dell'apparato industriale regionale, i problemi, i problemi che «scoppia», i problemi di una regione dove si addensano l'80 per cento della ricerca, dove si sono ammassate gran parte delle multinazionali presenti in Italia (per la presenza di fabbriche a capitale straniero il Lazio è la seconda regione) sono tutti aspetti che fanno del Lazio una questione nazionale. E spetta allora al sindacato a fare uscire il Lazio dalla sua solitudine, farla diventare una vertenza nazionale.

Spetta al sindacato recuperare gli errori commessi nel passato (quando tutte le energie erano spese nel tentativo di «punti di crisi») rilanciare l'idea di una regione che sia produttiva. E in quest'idea c'è spazio anche per Roma — come a detto Bonadonna — per una città che certo non diventerà mai una capitale industriale, ma che può sviluppare il terziario al servizio delle imprese, un terziario superiore.

Obiettivi ambiziosi. Ma con quali forze? Si arriva allora al discorso unitario. A Roma e nel Lazio — ha detto Pichetti — i rapporti tra Cgil, Cisl e Uil sono buoni, sono tante le iniziative unitarie. Ma forse perché qui nella capitale ci sono i centri nazionali delle tre organizzazioni spesso queste iniziative si bloccano, spesso incontriamo ostacoli: e invece l'unità sindacale ha bisogno di spigliatezza nell'iniziativa, di autonomia, di nuovo slancio. E così allora non basta aver creato le zone, se queste zone non sono unitarie ma coesistono nella stessa «stanza» le tre organizzazioni distinte, non basta varare riforme organizzative se poi gli «altri» non marciano nella stessa direzione.

Un ultimo capitolo: la vita interna della Cgil. Lama, concludendo il congresso della Camera del Lavoro di Roma disse che l'apparato di funzionari era «gonfiato», inutile. All'incontro di ieri sono state fornite alcune cifre: nella Cgil-Lazio esistono 245 dirigenti politici (pagati dalla Cgil) 80 funzionari tecnici (dattilografi etc.) più altri 90 che si occupano del patronato. A questi vanno aggiunti altri 180 funzionari che lavorano a tempo pieno nel sindacato utilizzando però i permessi concessi e conquistati dalle aziende. In tutto sono 800: uno ogni 500 iscritti. Troppi. Spesso di fronte a problemi di rapporti con i lavoratori — ha detto Pichetti — abbiamo pensato di risolvere tutto mettendo un funzionario in più, che si occupasse o di questo o di quel problema. Invece ci siamo accorti che se non si risolvono i problemi politici non c'è organizzazione che regga.

Un ultimo capitolo: la vita interna della Cgil. Lama, concludendo il congresso della Camera del Lavoro di Roma disse che l'apparato di funzionari era «gonfiato», inutile. All'incontro di ieri sono state fornite alcune cifre: nella Cgil-Lazio esistono 245 dirigenti politici (pagati dalla Cgil) 80 funzionari tecnici (dattilografi etc.) più altri 90 che si occupano del patronato. A questi vanno aggiunti altri 180 funzionari che lavorano a tempo pieno nel sindacato utilizzando però i permessi concessi e conquistati dalle aziende. In tutto sono 800: uno ogni 500 iscritti. Troppi. Spesso di fronte a problemi di rapporti con i lavoratori — ha detto Pichetti — abbiamo pensato di risolvere tutto mettendo un funzionario in più, che si occupasse o di questo o di quel problema. Invece ci siamo accorti che se non si risolvono i problemi politici non c'è organizzazione che regga.

Un ultimo capitolo: la vita interna della Cgil. Lama, concludendo il congresso della Camera del Lavoro di Roma disse che l'apparato di funzionari era «gonfiato», inutile. All'incontro di ieri sono state fornite alcune cifre: nella Cgil-Lazio esistono 245 dirigenti politici (pagati dalla Cgil) 80 funzionari tecnici (dattilografi etc.) più altri 90 che si occupano del patronato. A questi vanno aggiunti altri 180 funzionari che lavorano a tempo pieno nel sindacato utilizzando però i permessi concessi e conquistati dalle aziende. In tutto sono 800: uno ogni 500 iscritti. Troppi. Spesso di fronte a problemi di rapporti con i lavoratori — ha detto Pichetti — abbiamo pensato di risolvere tutto mettendo un funzionario in più, che si occupasse o di questo o di quel problema. Invece ci siamo accorti che se non si risolvono i problemi politici non c'è organizzazione che regga.

Un ultimo capitolo: la vita interna della Cgil. Lama, concludendo il congresso della Camera del Lavoro di Roma disse che l'apparato di funzionari era «gonfiato», inutile. All'incontro di ieri sono state fornite alcune cifre: nella Cgil-Lazio esistono 245 dirigenti politici (pagati dalla Cgil) 80 funzionari tecnici (dattilografi etc.) più altri 90 che si occupano del patronato. A questi vanno aggiunti altri 180 funzionari che lavorano a tempo pieno nel sindacato utilizzando però i permessi concessi e conquistati dalle aziende. In tutto sono 800: uno ogni 500 iscritti. Troppi. Spesso di fronte a problemi di rapporti con i lavoratori — ha detto Pichetti — abbiamo pensato di risolvere tutto mettendo un funzionario in più, che si occupasse o di questo o di quel problema. Invece ci siamo accorti che se non si risolvono i problemi politici non c'è organizzazione che regga.

Un ultimo capitolo: la vita interna della Cgil. Lama, concludendo il congresso della Camera del Lavoro di Roma disse che l'apparato di funzionari era «gonfiato», inutile. All'incontro di ieri sono state fornite alcune cifre: nella Cgil-Lazio esistono 245 dirigenti politici (pagati dalla Cgil) 80 funzionari tecnici (dattilografi etc.) più altri 90 che si occupano del patronato. A questi vanno aggiunti altri 180 funzionari che lavorano a tempo pieno nel sindacato utilizzando però i permessi concessi e conquistati dalle aziende. In tutto sono 800: uno ogni 500 iscritti. Troppi. Spesso di fronte a problemi di rapporti con i lavoratori — ha detto Pichetti — abbiamo pensato di risolvere tutto mettendo un funzionario in più, che si occupasse o di questo o di quel problema. Invece ci siamo accorti che se non si risolvono i problemi politici non c'è organizzazione che regga.

Resi noti dalla Digos i nomi degli arrestati per banda armata

Un carabiniere e un militare nella retata dei 13 fascisti

Fra gli altri c'è anche il «boss» delle cave di Tivoli, Carlo Filippo Todini, e un armiere di Guidonia, Carmelo Proietti - Lo stesso filone d'inchiesta che ha portato in carcere gli avvocati Arcangeli e Vitale

Un sottufficiale dei carabinieri, un tenente dell'esercito, un grosso industriale delle cave estrattive di Tivoli, un armiere ed altri personaggi meno noti sono finiti in carcere tra il 5 e il 30 ottobre per aver fatto parte di una banda armata fascista. Dopo settimane di silenzio la Digos ha diffuso i nomi di 10 dei 13 fascisti arrestati nel corso dell'inchiesta sulla vecchia e nuova guardia di Ordine Nuovo ed Avanguardia nazionale. E lo stesso «filone» d'inchiesta che ha portato in carcere gli avvocati Arcangeli e Vitale, il medico Guido e l'ingegner Dantini.

Contro gli arrestati le accuse vanno dalla partecipazione ad associazione sovversiva e banda armata al traffico illegale di armi e munizioni. Ma per molti di loro vengono ovviamente taciuti i reati più clamorosi: rapine per autofinanziamento ed attentati.

Il brigadiere dei carabinieri in carcere si chiama Serafino Ricci, ha 22 anni e presta servizio nella compagnia di piazza Venezia. Le indagini sul suo conto — precisano in questa — sono state svolte in collaborazione con la Legione Roma dei carabinieri. Su di lui non sono stati diffusi nomi particolari. Il tenente dell'esercito — invece — di certo aveva in casa una pistola Luger, due bombe a mano e svariati



Proietti. Si chiama Giuseppe Bernardini, ha 28 anni ed è ufficiale effettivo presso il 130. battaglione motorizzato di Spoleto.

Gli altri arrestati sono quasi tutti di Tivoli. Tra i loro nomi spiccano quelli del «boss» delle cave, Carlo Filippo Todini, 40 anni, e del titolare di un'armatoria a Villalba di Guidonia, Carmelo Proietti, 50 anni. Todini è figlio del noto industriale che insieme al costruttore Talenti deteneva vastissime aree edificabili a Roma nell'immediato dopoguerra.



restato, Gabriele Mogliani, 25 anni, professione panificatore, mentre si parla di detenzione di armi da guerra per Giuseppe Felizzola, 42 anni, anch'egli in carcere, titolare di un'officina meccanica, sempre a Tivoli.

Tra gli altri fascisti colpiti da mandato di cattura, c'è un altro personaggio definito molto interessante. Si chiama Ezio Vinicio Avegnano, ha 28 anni, ed abita a Grottaferrata. Di lui, per il momento, si conosce soltanto la professione: rappresentante dell'Oli-

veti e venditore di televisori a tempo perso. Un altro nome abbastanza conosciuto negli ambienti dell'estrema destra (del famoso gruppo di Sgrò, i gruppi operativi dei giovani missini) è quello di Mauro Di Basili, studente, 27 anni, di Tivoli. Risultato come studente anche un altro degli arrestati, Dino Trincas, di 24 anni. Nella sua abitazione di Tivoli nascondeva una pistola calibro 9.

Nessuno di questi personaggi ha mai avuto nessun precedente penale. Ma la polizia sapeva della loro appartenenza al gruppo avanguardista di Arcangeli e Guida. Tra i sospetti su alcuni personaggi, c'è anche la vicenda del racket delle estorsioni di Tivoli, che vide coinvolti elementi della malavita e fascisti.

Bisognerà attendere però la stretta dell'inchiesta sull'estrema destra a Roma per definire tutti i particolari e gli attentati di cui sono responsabili. Ci sono infatti moltissimi legami con altri spazzoni d'indagine, che non è affatto limitato ai soli avanguardisti. Di certo, questo era uno dei gruppi più efficienti di autofinanziamento della destra eversiva.

NELLE FOTO: Carlo Alberto Guida e Paolo Vitale.

La protesta dei detenuti per ottenere più umane condizioni di vita nelle carceri

Sciopero della fame a Regina Coeli

A Regina Coeli è in atto uno sciopero della fame dei detenuti. L'ennesima protesta per le condizioni di vita in cui sono costretti. E' cominciata già dal primo novembre, al primo fronte a problemi di rapporti con i lavoratori — ha detto Pichetti — abbiamo pensato di risolvere tutto mettendo un funzionario in più, che si occupasse o di questo o di quel problema. Invece ci siamo accorti che se non si risolvono i problemi politici non c'è organizzazione che regga.

re: comunque c'è un saldo negativo di diecimila posti persi. In più — ma questa è storia vecchia — ci sono i 150 mila che premono per trovare una prima occupazione, ci sono gli altri ventimila in cassa integrazione senza prospettiva...

re: comunque c'è un saldo negativo di diecimila posti persi. In più — ma questa è storia vecchia — ci sono i 150 mila che premono per trovare una prima occupazione, ci sono gli altri ventimila in cassa integrazione senza prospettiva...

re: comunque c'è un saldo negativo di diecimila posti persi. In più — ma questa è storia vecchia — ci sono i 150 mila che premono per trovare una prima occupazione, ci sono gli altri ventimila in cassa integrazione senza prospettiva...

Chiedono poi l'immediata attuazione del provvedimento di indulto ed amnistia, da tempo promesso, necessario a risolvere il problema del sovraffollamento. La popolazione carceraria di Regina Coeli non dovrebbe superare le 700 unità, il carcere è vecchio, le sue strutture fatiscenti; sono tutti problemi legati all'edilizia carceraria, da anni al centro di ogni tentativo di soluzione dei problemi degli istituti di pena, da anni accantonata. Si verificano così molti dei provvedimenti per il rinnovamento del sistema carcerario previsto dalla riforma.

I detenuti chiedono poi il miglioramento dell'assistenza medica, in particolare per quanto riguarda i tossicodipendenti, come è previsto dalla legge 685, e la attuazione della riforma del corpo degli agenti di custodia. Questa richiesta è dettata — si dice nel comunicato — dalla necessità di stabilire con gli agenti un rapporto migliore, che non risenta della stanchezza e della tensione di questi lavoratori, sottoposti a degli orari lunghissimi e a compiti stressanti. All'ultimo punto, l'ampliamento delle leggi per il

reinsediamento del detenuto nella società tramite permessi e la semilibertà, che sono applicabili ora soltanto per alcune categorie, molto ristrette, della popolazione carceraria.

A Regina Coeli hanno detto che lo sciopero della fame continuerà ad oltrepassare, fino a che non ci saranno dei segnali concreti sull'accoglimento delle loro proposte da parte del ministero di Grazia e Giustizia. Le stesse richieste, la stessa protesta, sta dietro a tanti momenti di tensione nelle carceri italiane.

Italia-URSS

In occasione del 64° anniversario della rivoluzione d'ottobre, l'Associazione Italia-URSS ha organizzato, per oggi una conferenza del senatore Antonio Roalo sul tema «La Russia e le lotte di liberazione dei popoli», che si terrà a Piazza Campitelli alle ore 18. Seguirà un recital di Ludovica Modugno e di Gigi Angellillo.

Ieri mattina al Centro carni di via Collatina

Rapina al Mattatoio ferito un cassiere

Il bandito è fuggito con un bottino di 40 milioni - L'anziano impiegato colpito ad una gamba se la caverà in venti giorni

Saranno assunti i 180 borsisti della Provincia

Si è conclusa positivamente ieri mattina la lotta dei 150 borsisti bibliotecari e dei 30 restauratori che da qualche giorno avevano occupato gli uffici della Provincia di via Sant'Eufemia. Ieri mattina il Comitato di controllo degli atti degli enti locali ha «preso atto» della delibera della Provincia per assumere con un contratto a tempo indeterminato i 180 borsisti. Entrati tre anni fa alla Provincia con una borsa di studio di 350.000 lire al mese, bibliotecari e restauratori, hanno rimesso in funzione le biblioteche di moltissimi istituti e scuole romane e della provincia.

Quando il rapinatore stava per fuggire con il bottino, il cassiere, riprodotto, ha tentato di sbarrargli la strada. A questo punto senza pensarci due volte il rapinatore gli ha sparato un colpo che ha raggiunto Fulvio Caccia alla coscia sinistra. Poi il giovane, sempre con la pistola spianata, è corso fuori saltando su una moto di grossa cilindrata su cui c'era un complice ad attenderlo.

Il cassiere è stato soccorso e trasportato all'ospedale Giovanni. In un primo momento i medici hanno temuto che la pallottola potesse aver fratturato il femore, ma dopo gli accertamenti radiografici, questa eventualità è stata esclusa. Lo sfortunato cassiere se la caverà con venti giorni di prognosi. Dei banditi, nonostante i numerosi posti di blocco di polizia e carabinieri, nessuna traccia.

Quando il rapinatore stava per fuggire con il bottino, il cassiere, riprodotto, ha tentato di sbarrargli la strada. A questo punto senza pensarci due volte il rapinatore gli ha sparato un colpo che ha raggiunto Fulvio Caccia alla coscia sinistra. Poi il giovane, sempre con la pistola spianata, è corso fuori saltando su una moto di grossa cilindrata su cui c'era un complice ad attenderlo.

Quando il rapinatore stava per fuggire con il bottino, il cassiere, riprodotto, ha tentato di sbarrargli la strada. A questo punto senza pensarci due volte il rapinatore gli ha sparato un colpo che ha raggiunto Fulvio Caccia alla coscia sinistra. Poi il giovane, sempre con la pistola spianata, è corso fuori saltando su una moto di grossa cilindrata su cui c'era un complice ad attenderlo.

Quando il rapinatore stava per fuggire con il bottino, il cassiere, riprodotto, ha tentato di sbarrargli la strada. A questo punto senza pensarci due volte il rapinatore gli ha sparato un colpo che ha raggiunto Fulvio Caccia alla coscia sinistra. Poi il giovane, sempre con la pistola spianata, è corso fuori saltando su una moto di grossa cilindrata su cui c'era un complice ad attenderlo.

Quando il rapinatore stava per fuggire con il bottino, il cassiere, riprodotto, ha tentato di sbarrargli la strada. A questo punto senza pensarci due volte il rapinatore gli ha sparato un colpo che ha raggiunto Fulvio Caccia alla coscia sinistra. Poi il giovane, sempre con la pistola spianata, è corso fuori saltando su una moto di grossa cilindrata su cui c'era un complice ad attenderlo.



NELLA FOTO: Il cassiere ferito viene ricoverato al San Giovanni.

Incontri ed assemblee per il coordinamento

Rilevatori in lotta Censimento in alto mare

L'Istat ha accolto alcuni punti della piattaforma presentata dalla CGIL e dalla UIL, ma sugli aumenti sarà il governo a decidere

Quella di ieri è stata una giornata «densa» per i rilevatori, fitta di appuntamenti, incontri, assemblee. Alla Camera del lavoro di Roma nel pomeriggio erano una cinquantina. Erano lì per ascoltare i risultati dell'incontro tra i sindacati e l'Istat, che si era svolto nella mattinata.

E non sono sembrati soddisfatti nemmeno a questa «alla moderata» del coordinamento del censimento, quella che tiene i contatti con il sindacato, e le critiche, anche aspre, sono flouccate a molte voci. L'Istat si è dichiarato disponibile per quanto riguarda alcune delle richieste avanzate dalla piattaforma sindacale: il pagamento immediato, indennità d'assicurazione, la retribuzione dei tre giorni di corso preparatorio. Restano così in sospeso (chi può decidere è solo il governo) gli aumenti: l'ipotesi del sindacato prevede una cifra, uguale per tutti, di 800 mila lire per le prime 250 schede consegnate e ritirate, sopra a questa cifra dovrebbe esserci un aumento del cottimo.

Resta soprattutto in sospeso l'allungamento del periodo di lavoro, l'affidamento ai rilevatori di alcune operazioni di spoglio delle schede, obiettivo per loro importantissimo. Tre mesi, chiedevano i giovani del censimento. «Non è molto per chi aspetta il lavoro da 9 anni — ha detto una ragazza agitata — un dito battagliero — abbiamo il diritto di chiederlo, non

nessuno ci informiamo dai vicini o dal portiere. Quella casarella la riempiono noi, i rilevatori».

A corso Vittorio, nella sala Borromini, alle sette di sera ci sono proprio tutti, e sono tanti, 4000. Le facce stanche, arrabbiate, aspettano che qualche rappresentante del Comune venga ad informarli sull'esito dell'incontro tra il governo e l'Anci, l'associazione nazionale dei comuni italiani. E sono pronti a dare battaglia. Dal Comune vogliono prospettive di lavoro, i tre mesi, e dopo magari l'assunzione. Così, accanto agli slogan di movimento, dalle frasi emerge soprattutto l'ansia di chi — magari a trent'anni — cerca a tutti i costi di uscire da una situazione di incertezza e di precariato.

Alle 20 arriva l'assessore comunale Rottriti. «La riunione è ancora in corso — dice — i risultati non si sanno ancora». E quando si sapranno? La richiesta è fatta con esasperazione, come di chi teme di vedere dietro ad ogni parola una fregatura. Forse domattina, è la replica dell'assessore ed i giovani si danno di gomito, sono delusi, non se ne vogliono andare. «Va bene, allora aspettiamola qui questa risposta» è la decisione della maggior parte dei rilevatori.

I periti: omessi gli accertamenti sugli impianti per un eventuale terremoto

L'Enel ha barato: il progetto della centrale è da rifare

La perizia d'ufficio dopo la denuncia del Comitato cittadino di Montalto di Castro - Ora sono necessari nuovi accertamenti - I funzionari dell'Enel e del Cnen accusati di «superficialità» - Già spesi diversi miliardi

«Sono stati omessi gli accertamenti sismici sul terreno fondamentale per stabilire i criteri di progettazione di una centrale nucleare per resistere ad un ipotetico terremoto». Questo è il risultato di una perizia d'ufficio sul terreno di Montalto di Castro: vale a dire la sentenza con cui si accusano funzionari dell'Enel e del Cnen di «superficialità» nell'individuazione del territorio di Montalto come sito per la costruzione della centrale nucleare. Ora, quindi, tutto il progetto sarà da rifare, e da rifare saranno prima e soprattutto i sopralluoghi necessari. Tutto a scapito delle finanze pubbliche.

La perizia d'ufficio, i cui risultati sono stati depositati lunedì, era stata ordinata dal pretore Gianfranco Amendola, in seguito ad una denuncia presentata da un Comitato cittadino montaltese (rappresentato da Piero Blassi, Gabriella Brandani, Mauro De Santis, Emanuela De Sanctis, Umberto Tardoli) nel maggio dell'anno scorso. Nell'esposto si avanzava il sospetto che l'Enel non avesse compiuto tutti gli accertamenti sismici sul sito della centrale.

L'Enel, infatti, aveva fatto

soltanto una rilevazione a vista che aveva portato a risultati opposti a quelli della relazione dei geologi Floriano Villa e Francesco Dell'Orto con cui si evidenziava la presenza di faglie che rendono impossibile la costruzione della centrale.

Durante l'annosa vicenda si è avviato prima all'inizio dei lavori di costruzione, poi alla sospensione di questi decretata dal Tar, a cui si erano rivolti il Comitato cittadino e lo stesso Comune di Montalto. Ma i lavori erano poi ripresi a seguito di una relazione «rassicurante». Ora la perizia d'ufficio ordinata dal pretore Amendola conferma le accuse mosse dai cittadini di Montalto e così non resta che aspettare che gli accertamenti vengano fatti seriamente.

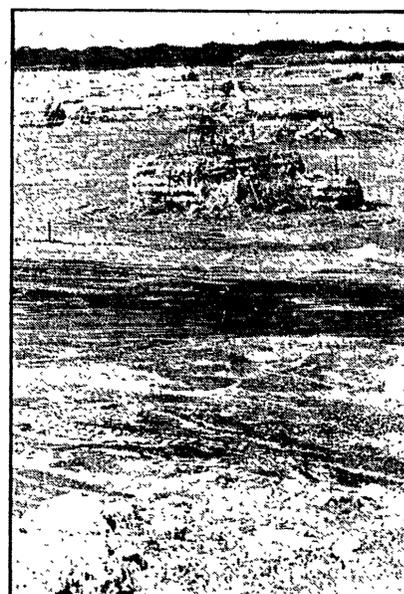
Di questo si è parlato in una conferenza stampa ieri, indetta dai legali del Comitato del Comune di Montalto, avvocati Carlo D'Inizio, Carlo Rienz e Giola Vaccari i quali hanno dichiarato che «ora finalmente gli accertamenti dovranno essere fatti seriamente per evitare che la collettività debba ancora pagare per quelle che i periti hanno definito "manchevolezza", e "grossolanità". Gli

accertamenti compiuti in precedenza hanno portato infatti alla realizzazione di un pessimo progetto costato di quattromila.

Gli avvocati continuano annunciando la notificazione della perizia al ministero dell'Industria, per evitare che i responsabili della centrale possano nascondersi dietro un «non so». È certo che dopo questi risultati della perizia legale (seguita dagli stessi tecnici che si sono occupati del disastro del Vajont) molte cose sono da rivedere perché la sicurezza dei cittadini è al primo posto.

Nell'ipotesi di un terremoto e della distruzione della centrale — dice la relazione tecnica — la catastrofe avrebbe dimensioni enormi coinvolgendo, infatti, l'intera città di Roma — compresa nel piano di evacuazione.

Gli stessi funzionari ed esperti del Cnen ultimamente hanno giudicato favorevolmente il dibattito intorno alla centrale, che si è rivelato un importante stimolo a perfezionare le loro ricerche e i loro progetti.



NELLA FOTO: A Pian dei Ganganzi i primi lavori di sterro della centrale termoelettrica di Montalto di Castro.

Di dove in quando

Domenico Pesce al «Ferro di cavallo»

Quando l'artista trova il coraggio di guardare dentro la paura



Domenico Pesce - libreria «al ferro di cavallo», via Ripetta, fino all'8 novembre, ore 17/20.

Alcuni artisti hanno nella fierezza e nella scontrostaticità del carattere loro, in tempi cortigiani e ruffiani, il più grosso ostacolo a farsi valere. Questo mi sembra il caso anche di Domenico Pesce, disegnatore, pittore e scultore che insegue da anni, magari nel fucile e in altri mezzi di comunicazione-espressione di massa, una sua penetrazione delle tenebre, dell'angoscia, dell'orrore dei giorni nostri.

Qui presenta tre inquietanti immagini di demoni e una scultura in bronzo: un braccio, che è un calco, con una mano orribilmente unghiate e nella lucidità degli artigiani «parlante». Credo che Pesce batta una via così singolare da essere quasi un sentiero

impervio, là dove passarono la romantica scrittrice di Frankenstein e il poeta-pittore William Blake e il sublime Fuseli insuperato scendaglio di voragini. Credo anche che Pesce abbia cura, non meno di Francis Bacon che l'ha dipinta, quella maschera funebre di Blake sulla quale è rimasto un respiro estremo, trillato sorriso e il ghigno, di uno che cercando Dio aveva visto in faccia il demonio. Ricordo la maschera funebre di Blake perché alla mostra Pesce mi parlava di certe sculture di bianchissimo marmo costruite sulla strada d'interesse che un artigiano oggi cerca le forme chiare di un ranico e di un'angoscia attuale attraverso le figure di uno spettacolo di massa dell'orrore e della violenza.

Dario Micacchi

Nino Cordio al Gabbiano

Una Sicilia notturna

Nino Cordio - galleria «Il Gabbiano», via della Fregata 51, fino all'8 novembre, ore 10/13 e 17/20.

L'uscita d'una bella monografia sul suo lavoro di pittore, scultore e incisore dal 1959 al 1981 (con scritti di Carri, Ceccarini, Giuffrè, Grassano, Gutuso, Guzzi, Levi, Micacchi, Morosini, Petroschi, Ronzini, Russoli, Sciascia, Serbelloni, Siciliano, Simongini, Trucchi e Ulivi). Nino Cordio presenta un folto gruppo di incisioni a colori e alcune pitture un po' fauve e mattiane.

Lentamente, anno dopo anno, Cordio è riuscito dalla ma-

teria e dal mezzo antichi dell'incisione a cavare immagini sue e con una pazienza rara di costruttore di una solarità mediterranea ad accendere un «misterioso» fuoco, un'incandescenza lirica, che guizza dagli oggetti, dai paesi, dal mare e dal cielo. Leonardo Sciascia ha scritto una cosa assai bella e

nare questi suoi tizzoni di colore, l'incisore s'è dovuto liberare dell'imitazione della natura che, al Sud o nella memoria del Sud, ha una suggestione assai potente, tale da far ritenere spesso sufficiente l'imitazione.

Dall'osservazione e dall'immaginazione sulla natura, e dal lavoro instancabile dell'incisore Nino Cordio ha ricavato naturalezza e trasparenza di sguardo che oggi sono qualità umane e poetiche rare e preziose.

da. mi.

L'allarme lanciato dall'Unione Industriali sul pericolo di una grave recessione

Chi vuole per il Lazio in crisi una ricetta «all'americana»?

Molte le modificazioni avvenute negli assetti produttivi e negli equilibri sociali - La «crescita zero» e la fuga dalla città - In termini di reddito prodotto per abitante Roma scende dal 29° al 48° posto

L'allarme lanciato dall'Unione industriali di Roma, intorno al pericolo di una vera recessione nei prossimi mesi, merita da parte nostra attenzione e qualche parola di commento. Innanzitutto, perché conferma la gravità di una crisi da noi più volte denunciata; in secondo luogo, perché i motivi che secondo gli industriali stanno alla base della paventata recessione — restrizione del credito, caduta della domanda interna ed estera, stato di difficoltà dell'edilizia — chiamano in causa direttamente, pur senza nominarla, la politica di programmazione e di sviluppo del governo. A questo punto, però, è bene non evitare i nodi reali che si presentano: se la crisi produttiva, già grave oggi, tende ad acuirsi, si può davvero pensare di affrontarla con le ricette reaganiane che postulano un ritorno al libero mercato? O non è invece necessario rilanciare, su nuove basi, una seria politica di programmazione? È una politica di programmazione è necessaria, quale ruolo deve giocare la Regione, il governo regionale? Certo è, a noi pare, che bisogna abbandonare un'analisi congiunturale della crisi. I fenomeni sono strutturali e, per usare un'espressione forse un po' abusata, di portata storica. In ogni modo, cerchiamo di osservarli più da vicino.

In un quadro di crisi assai acuta, molte cose stanno cambiando e sono già cambiate a Roma e nel Lazio alla soglia degli anni ottanta, profonde sono le modificazioni già intervenute negli assetti produttivi e negli equilibri sociali. È cambiato il rapporto tra Roma e il suo hinterland: la struttura produttiva si è diversificata; le stesse figure sociali (per esempio l'edile, il coltivatore diretto, il piccolo imprenditore) hanno subito significative trasformazioni e articolazioni; settori nel passato ritenuti trainanti nella capitale come

la pubblica amministrazione, l'edilizia, alcune fasce del terziario, oggi non sono più tali, per lo meno nella misura del passato; il mercato del lavoro, con l'ingresso massiccio delle donne e dei giovani, è stato sconvolto.

La crescita di Roma si è praticamente arrestata dal punto di vista demografico, e alla forte tendenza immigratoria tipica degli anni passati si è sostituita oggi una tendenza opposta di fuga dalla grande città. Anche sotto il profilo economico, Roma ha attenuato il suo tradizionale ruolo di polo di attrazione di risorse e finanziarie dal resto della regione. Già queste tendenze mettono in rilievo un rovesciamento dei processi che hanno dato luogo al modello di crescita degli anni sessanta.

Ma c'è di più. Se si considera l'incremento del reddito prodotto nel periodo '70-'79, si può osservare che Roma, con un tasso percentuale di crescita al di sotto della media nazionale (335,8% contro 347,7%), si colloca al 64° posto delle province italiane, ben lontana da Rieti (410,3%), da Viterbo (378,8%), da Latina (364%) e da Frosinone (362,5%). In termini di reddito prodotto per abitante, Roma scende, nello stesso periodo, dal 29° al 48° posto, mentre salgono tutte le altre province del Lazio. Anche per quanto riguarda il tasso di crescita del valore aggiunto dell'industria, le altre province hanno assunto una dinamica ascendente, e Rieti e Frosinone in particolare si collocano tra le prime dieci province italiane. Tali tendenze possono sollevare interrogativi persino sul destino di Roma, ma è fuori dubbio che siamo in presenza di cambiamenti profondi, e questi cambiamenti li avverte — fisicamente, direi — chi ha una qualche dimestichezza di paesi e le piccole e medie città del Lazio.

Quanto alla struttura produttiva, non è ozioso ricordare

che la base industriale, in particolare dell'industria di trasformazione, ha registrato sviluppi intensi in termini sia di prodotto che di occupazione. Tra il '70 e il '79 l'occupazione nell'industria di trasformazione è cresciuta di circa 35 mila unità: poco, per cambiare le caratteristiche strutturali del Lazio; molto, se si considera che tale aumento rappresenta circa 1/4 dell'incremento nazionale nello stesso periodo. Oggi si manifestano fenomeni di crisi che investono interi settori e interi gruppi, ma ciò non può oscurare il fatto che, nonostante l'incremento di nuove forze imprenditoriali e nuovi ceti legati alla piccola impresa e, in larga misura, all'economia sommersa.

Il panorama del Lazio non appare più come nel passato, fuori dalle porte di Roma, al sud ma anche al nord, non c'è più il deserto. Nel complesso, l'occupazione regionale ha fatto segnare, negli ultimi dieci anni, un tasso di aumento (1,1%) superiore a quello medio nazionale (0,5%). In agricoltura si registra un incremento della produttività per addetto pari al 5% annuo, abbondantemente al di sopra della media nazionale. L'attività dei governi locali, e in particolare di quello regionale, non è estranea all'affermarsi di certi processi in atto. Il fatto è che mentre nel passato ha prevalso un sistema di potere fondato sulla rendita parassitaria, l'edilizia speculativa, la scritterata gestione urbanistica, le giunte di sinistra hanno cominciato a rovesciare le tendenze che soffocavano le forze produttive, le stesse forze imprenditoriali sane, e hanno privilegiato l'estensione e la riqualificazione delle attività di produzione, l'accrescimento dell'occupazione.

Lo squilibrio storico tra esiguità della base produttiva e ampiezza del mercato del lavoro non è stata colmata in questi anni. Oggi, i disoccupati

ufficiali sono circa 200 mila, di cui più della metà donne. Se rilevante è il dato quantitativo, ancora più rilevanti sono i mutamenti qualitativi del mercato del lavoro. Basti un dato: insieme ai 200 mila disoccupati ufficiali convivono 100 mila lavoratori del terzo mondo impegnati nelle attività meno remunerative e meno appaganti. È enormemente cresciuta negli anni '70, rispetto ai decenni precedenti, la percezione di nuovi bisogni (spesso di carattere non materiale, anche se non senza costi), la esigenza cioè di una «qualità della vita» diversa e superiore rispetto al passato. Questi fattori soggettivi scontrano con fenomeni oggettivi di crescente emarginazione, che colpisce in particolare larghe fasce di giovani, e che rischia di rendere sempre più acuto lo scarto tra aspirazioni e condizioni reali, con conseguenze assai gravi in particolare sul tessuto sociale della capitale.

È evidente che problemi di tale entità possono essere affrontati soltanto nel quadro di una linea di programmazione nazionale che punti alla piena occupazione. Ma è altrettanto evidente che di fronte a una crisi che investe i fattori storici su cui si è retto lo sviluppo della capitale del paese, e cioè l'accentramento dello Stato burocratico e la speculazione edilizia, occorre non qualche aggiustamento ma un ripensamento profondo della prospettiva di Roma e della sua regione. La realtà odierna del Lazio impone di escludere una scelta che privilegi un indirizzo monetaristico e un settore che traini gli altri, puntando invece su uno sviluppo flessibile e articolato: su una pluralità di scelte coordinate che favoriscano un rapporto organico tra agricoltura e industria e tra industria e terziario, non trascurando attività fondamentali come il turismo; sulla scien-

za e sulla ricerca come fattori decisivi per lo sviluppo delle basi produttive e per la modernizzazione della amministrazione pubblica. Di tutto ciò discuteremo nel prossimo congresso regionale, e avanzereemo precise proposte.

Resta il fatto che la politica economica del governo, con il taglio delle spese sociali e l'incapacità di rilanciare gli investimenti, rischia di far regredire tutta la situazione. In definitiva, questa crisi obbliga tutti a ripensare vecchi schemi e vecchie impostazioni. Non si può dire: oggi pensiamo alla Santa Cecilia, domani a un nuovo sviluppo; no, un nuovo sviluppo è necessario oggi per salvare l'occupazione, per evitare la recessione, la decadenza, la deriva verso posizioni di retroguardia nel mondo moderno. Ci preoccupa gestione economica e difficoltà degli industriali romani ad abbandonare il terreno della semplice denuncia. Ci vuole più coraggio, più forza propositiva, più gusto per l'innovazione. Ma soprattutto ci preoccupa la mediocrità e l'immobilismo del governo regionale. Non mi riferisco a quegli assessori (al lavoro e all'industria) i quali — secondo quel che si dice — non hanno tempo per occuparsi delle fabbriche in crisi. Intendo dire che il programma della giunta pentapartita non si pone neanche il problema della programmazione. Insomma, il contrario di quel che serve. Ma in questo modo la crisi produttiva non potrà non aggravarsi, e proprio perché è necessaria un'inversione di rotta.

Paolo Ciofi



S. Cecilia: Grace Bumbry una diva quasi stupita degli applausi

Assorta in un suo mistero, Grace Bumbry ha risvegliato dall'oblio pagine di pregnante emozione musicale, nel corso di un suo recital in via dei Greci, programmato nella stagione cameristica di Santa Cecilia. Grace Bumbry è l'eroina di tanti melodrammi (a Roma, anni fa, furoreggiò quale fremente protagonista della Carmen), e ha spaziato tra ricordi melodrammatici ed espressioni liederistiche, sfoggiando una



voce capace di sprofondare nelle regioni più cupe, ma anche di inerparsi sulle vette più vertiginose.

La ricchezza del fraseggio, la soppesata intensità, uno stato di grazia, costantemente mantenuto, hanno toccato punte altissime in pagine di Haendel (Ombra mai fu dal Serse), di Berlioz (Nuits d'été), di Richard Strauss (Morgen op. 27, n. 4 e Cécile op. 27, n. 2) e di Dvorák (Canti gitani op. 55).

Ha Concesso due bis, riconquistando il pubblico con una famosa pagina dell'Adriano Lecocquer di Cilea, Io son l'umile ancella. Un modo, anche, per rientrare nell'umiltà, ma con la civetteria di sottrarsi agli applausi, fingendosi quasi sbalordita.

Splendido, al pianoforte, Geoffrey Parsons: il pilastro sul quale la Bumbry ha costruito il suo successo.

e. v.

Opera gratis per i militari:

Il Teatro dell'Opera nelle caserme, a suonare per i giovani militari. Si tratta di un'iniziativa promossa dal ministero della Difesa, per la diffusione della cultura musicale tra chi presta servizio di leva. Oggi l'Opera è alla Cecchignola, alle 18. Nella caserma verrà allestito un teatro tenda, ed al concerto assisteranno oltre 3000 ragazzi, più il pubblico «normale», che è stato invitato a partecipare alla manifestazione. Daniel Oren dirigerà l'ouverture fantasia del Róméo e Giulietta di Ciaikovski, Un americano a Parigi di Gershwin, e la 5ª sinfonia in do minore di Beethoven opera 67.

L'ingresso è gratuito, ed il pubblico potrà ritirare il biglietto al presidio militare della Cecchignola, alla caserma «Macao» di Castro Pretorio, alla «Ruffo» in via Tiburtina 780, ed alla «Luciano Manara» di via Legnano 2.

Bach tira i violini in testa a Telemann

Quel Georg Philipp, di cognome Telemann, gran musicista, era anche un bel furbacone. Non così austero come Bach, né così uomo di mondo come Haendel (e i due, poco più giovani, furono i suoi sterribili angeli custodi: Telemann nacque nel 1681, gli altri due entrambi nel 1685), dovette ricorrere a qualche marchingegno, per smuovere un po' di curiosità intorno alla sua musica. Quando in Francia si eseguì una sua composizione, intitolata in tedesco Die Dirne (la contadina, la vilanella), le dette in francese il titolo di La Putain, che forse non era la stessa cosa, ma fece drizzare gli orecchi ai perignini che di grandi musiche e di non meno grandi putains se ne intendevano.

Ha Concesso due bis, riconquistando il pubblico con una famosa pagina dell'Adriano Lecocquer di Cilea, Io son l'umile ancella. Un modo, anche, per rientrare nell'umiltà, ma con la civetteria di sottrarsi agli applausi, fingendosi quasi sbalordita.

Splendido, al pianoforte, Geoffrey Parsons: il pilastro sul quale la Bumbry ha costruito il suo successo.



Studio 1: megassegna in Super 8

Post-post underground, dopo-Moretti o dopo-militanza: il cinema fatto in casa, in Super 8 o in 16mm., sembra che al presente si dibatta fra queste tre etichette. Un punto sommaro sulla faccenda tenta di porlo, da ieri, la rassegna del «Giovane Cinema Italiano», del Filmstudio 1, programmata fino al 13 novembre.

I film sono più di quaranta e gli autori rappresentati circa trenta: è una discreta mole di materiale che dà l'idea della rilevanza di questo fenomeno, già pubblicizzato d'altronde, dal posto che il cinema autoprodotta ha occupato all'interno della Massenzia 81.

Il Filmstudio, «culla» del primo giovane autore rivelatosi in Super 8 e approdato ad un controverso successo commerciale, cioè Nanni Moretti (che proprio qui ebbe modo di presentarsi sulla scena del cinema italiano), nell'interessante analisi che propone all'iniziativa considera quest'esperienza come uno spartiacque. Sicché gli autori d'oggi ci appaiono sovrastati da un grande punto interrogativo: epigoni o alunni devianti del più celebre caposcuola?

A sottoporsi al giudizio, o alla semplice curiosità, del pubblico, sono, per il periodo '79-'81, preso in esame, dei giovani fra i venti e i trentacinque anni la cui opera viene divisa in sei sezioni: «I film narrativi del giovane cinema italiano», «Giovane cinema al femminile», «Nuovo underground e cinema d'artista», «Giovane cinema e impegno», «Cinema naïf» (questa sezione è una novità, anche rispetto alle rassegne che il Filmstudio ha organizzato negli anni scorsi, e presenta opere nate da una cultura meridionale e contadina) e «I successi del Filmstudio» (vecchi prodotti in Super 8 o 16mm., già presentati dalla sala).

e. v.

Lettere al cronista

Se la Mutua non è neppure un diritto...

Cara Unità, ti scrivo per denunciare un fatto secondo me gravissimo, e cioè che la salute i lavoratori se la devono pagare molto cara. Io faccio il muratore per il Comune, costruisco le case popolari, ma mi sono ammalato e non ho potuto continuare. Ho trovato allora un altro posto come inserviente nella pubblica sicurezza, que-

sto mese però ho avuto una colica renale, e sono dovuto restare assente dal lavoro sette giorni, per fare le analisi perché stavo male. Il mio contratto è legato alle ore che lavoro, ed è un po' precario. Ma ti sembra giusto che dallo stipendio di questo mese, che è già una miseria, mi abbiano sottratto i giorni in cui ero malato? Non solo non dovuto comprare le medicine, pagare le analisi, ma ho pagato caro anche quei giorni in cui mi torcevo dai dolori.

Ti ringrazio se pubblichi questa lettera, come tutte quelle dei lavoratori che vivo-

no in condizioni insopportabili.

Guido Sacco

Due anni per la pensione: e io come vivo?

Cara Unità, mio marito è morto due anni e mezzo fa e sto ancora aspettando la pensione di reversibilità. Non avendo altre fonti di reddito non riesco più a tirare avanti: non posso pagare l'affitto di casa e fra poco mi staccheranno luce gas e te-

lefono per morosità. L'INPS mi sbatte da una parte all'altra di Roma: all'Eur mi dicono di andare alla sede territoriale, a Coll. Aniene mi rispondono che dipende dal mecano grafico. Insomma un gioco a ping pong di cui non si vede la fine.

È vero che ogni quattro mesi mi mandano qualche acconto ma per me la pensione è l'unico mezzo di sostentamento e quei soldi che arrivano quando capita non mi permettono di vivere. Spero che qualche responsabile all'INPS voglia spiegare questo mistero.

Italia Rubbio

nuova rivista internazionale mensile abbono L. 23 000 saggi, monografie, documenti su tutta la tematica internazionale

dialoghi di archeologia quadrimestrale abbono L. 18 000 punto di riferimento nel quadro generale dell'archeologia italiana e internazionale, aperta a cogliere criticamente i nuovi della ricerca, a recepire gli apporti di tutte le discipline che hanno per oggetto lo studio del mondo antico

Cinema e teatri

Lirica e Balletto

ASSOCIAZIONE CULTURALE «I DANZATORI SCALZI»
(Vicolo del Babucio, 37 - Tel. 678812-6781963)
Sono aperte le iscrizioni di danza moderna della tecnica di Patrizia Caroni per l'anno 1981-82.

TEATRO INSTABILE
(Via del Caravaggio, 19 - Tel. 5134523)
Alle 21. Jinx spettacolo di danza contemporanea del Gruppo «New Wave Dance» con Isabella Venantini, Bruna de Pasquale, Monique Macchiavelli, Rossana Del Degan.

Concerti

«CONCERTO ALLA CECCHIGNOLA»
Alle 18. Nel quadro dell'iniziativa «Caserna aperte», nella Città Militare della Cecchignola - Caserma Rossetti Concerto sinfonico, Direttore d'orchestra Daniel Oren, orchestra del Teatro. Programma: Beethoven Sinfonia N. 5, Ciaikovskij Romeo e Giulietta - Geršwin Un americano a Parigi. Ingresso da Viale dell'Esercito, 14.

«ABBONAMENTI OPERA»
Al Teatro dell'Opera dal 11 al 19 novembre si potranno confermare gli abbonamenti per la stagione 1981-82. Orario: 10-13 e 17-19 chiuso domenica 15. Tel. 481785.

ACCADEMIA FILARMONICA
(Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Alle 21. Al Teatro Olimpico Concerto di Musica Sacra di Mozart eseguito da Teodorico e coro di Monaco. In programma: Vespere Solenne da confessore - Ave Verum e la Missa Brevis K220. Oggi alle 16 prova generale per le scuole. Biglietti alla Filarmonica. Dalle 15 la vendita prosegue al botteghino del Teatro (Piazza Gentile da Fabriano - Tel. 393304).

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA
(Via Arancio Ruiz - Tel. 572186)
Domani alle 21. Presso la Chiesa di S. Agnese (Piazza Navona), Alde Maria Salvetta e Antonio Ballista interpretano musica di Charles Ives e Scott Joplin.

ACCADEMIA SANTA CECILIA
(Auditorium di Via della Conciliazione - Tel. 6541044)
Riposo.

ARCOBALENO - COOP. DI SERVIZI CULTURALI
(Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)
Alle 21. Grandiosa vendita di fine stagione (Premio Fliano 1981). Con Stefano Flores, Paola Tedesco e la partecipazione di Angela Baggi, Regia di Stefano Satta Flores.

TEATRO DI ROMA - TEATRO ARGENTINA
(Via dei Babuini, 21 - Tel. 654601-2-3)
Da sabato 7 novembre alle 20.45. Inaugurazione Stagione 1981-82. La compagnia del Teatro di Roma presenta: Il Cardinale Lambertini. Regia di Luigi Squarzina.

TEATRO ELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. Amleto di William Shakespeare. Regia di Gabriele Lavia, con G. Lavia, Claudia Giannotti, Pietro Biondi, Franco Alpreste. Alle 21. Il Vangelo di Marco.

TEATRO IN TRAVESTIRE
(Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
(SALA A): Alle 21.15. Il Teatro Marigliano presenta: Leo e Sarandine. The King ma è detto il Principe si rinuncronera. Ultimi 5 giorni (Inter L. 5.000 - Rid. L. 2.000).

TEATRO PORTESE
(Via Bettoni n. 7 - Tel. 5810342)
Riposo.

TEATRO ETI QUIRINO
(Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45 (Abb. spec. turno 2). Mario Chiocchio presenta Enrico Maria Salerno in «Questi fantasmi di E. De Filippo», con Antonio Casagrande e la partecipazione di Fulvia Mammì. Regia di Enrico Maria Salerno.

TEATRO VALLE
(Via del Teatro Valle, 23 - Tel. 6543794)
Alle 21 «Prima replica». Aldo e Carlo Giffù presentano I casi sono due di Armando Curcio.

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano - Tel. 393304)
Venerdì alle 15.30. Fiesano a Roma di scorcio di Fiesano. Regia di Luciano Luciani. È in corso la campagna abbonamento.

TEATRO CENTRALE
(Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21.15. La Compagnia del Teatro Centrale presenta: Tre caverne sul comò di Romeo De Baggis, con Paola Borbone, Diana Des, Rita Levoni. Regia di Paolo Battistini.

DELLE ARTI
(Via Scaja, 59 - Tel. 4758598)
Alle 21. La Compagnia Stabile presenta Aroldo Teri, Giuliana Lippode, Antonio Fattori in: Il gioco delle parti di L. Pandolfo. Regia di Giancarlo Sbraga.

DEI SATIRI
(Via Grottopiana, 19 - Tel. 6565352)
Alle 21.15. Fiesano a Roma di scorcio di Fiesano. Regia di Marco Gagliardo, con Carlo Achilli, Fernando Casti, Alberto Rossati, Maria Grazia Bon.

DELLE NUOVE
(Via Fori, 43 - Tel. 862948)
Alle 21.30. «Rassegna Music Vento Anni. Recital di Leonardo Sottimelli (Cantore internazionale) con Carlo Rizzo, Franco Costa, Roberto Ivan Orano. Alle 23. Bruno Coletta in «Laggiù nel cielo azzurro».

DEL PRADO
(Via Sora, 28 - Tel. 5421933)
Riposo.

DEI SEVITI
(Via del Molino, 22 - Tel. 6795130)
Alle 20.45. Processo a Gesù con Diego Fabri e Franco Ambrogini.

IL LEOPARDO
(Viale del Leopardi, 33 - Tel. 5895540)
Alle 21.15. Incubate da Guy De Maupassant. Regia di Roberto Mariani.

LA CORRUPTA
(Via Gog' Zanuso 1 - Tel. 5817413)
Riposo.

LA CHANSON
(Largo Braccaccio 82/A - Tel. 732777)
Riposo.

MONDOVINO
(Via G. Genocci 15, ang. Cristoforo Colombo - T. 5139405)
Riposo.

PARIS
(Via Gesù Borso, 20 - Tel. 803523)
È in corso la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1981-82. Informazioni al botteghino del teatro tutti i giorni dalle 10 alle 19.

PICCOLO ELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 20.45 (Abb. L.1). La compagnia di Prosa del Teatro Eliseo presenta Mario Scaccia in Nerone di Carlo Teron. Regia di Marco Mastrolini.

PICCOLO DI ROMA
(Via del Caravaggio, 19 - Tel. 5134523)
Alle 21.15. La Coop. Teatro de Poche presenta: Romy e Giulij, parodia di Pietro Zardini, da Shakespeare; con M. Suraco, P. Zardini, S. Karay. Ingresso gratuito per handicappati. L. 1.000 per studenti.

ROSSINI
(Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 20.45. Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti, «Checco Durante» in La Famija de Tappeti e i ruoli organici di Gianni Isidori e Enzo Liberti, con Elisabetta Liberti, Manuela Natalizia, Beatrice Pasquali, Renato Merito.

SALA CIVIS
(Viale Ministero Affari Esteri)
Riposo.

SALUMBERTO
(Via della Mercedes, 50 - Tel. 67.94.753)
Alle 21. Grandiosa vendita di fine stagione (Premio Fliano 1981). Con Stefano Flores, Paola Tedesco e la partecipazione di Angela Baggi, Regia di Stefano Satta Flores.

SPAZIO ZERO TEATRO CIRCO
(Via Galvani - Testaccio - Tel. 573089-6542141)
Alle 20.45. Concerto presentato da solo assolo (Racconto unico). Performance non comica e di Antonio Pettine (fino a sabato).

TEATRO DI ROMA - TEATRO ARGENTINA
(Via dei Babuini, 21 - Tel. 654601-2-3)
Da sabato 7 novembre alle 20.45. Inaugurazione Stagione 1981-82. La compagnia del Teatro di Roma presenta: Il Cardinale Lambertini. Regia di Luigi Squarzina.

TEATRO ELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. Amleto di William Shakespeare. Regia di Gabriele Lavia, con G. Lavia, Claudia Giannotti, Pietro Biondi, Franco Alpreste. Alle 21. Il Vangelo di Marco.

TEATRO IN TRAVESTIRE
(Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
(SALA A): Alle 21.15. Il Teatro Marigliano presenta: Leo e Sarandine. The King ma è detto il Principe si rinuncronera. Ultimi 5 giorni (Inter L. 5.000 - Rid. L. 2.000).

TEATRO PORTESE
(Via Bettoni n. 7 - Tel. 5810342)
Riposo.

TEATRO ETI QUIRINO
(Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45 (Abb. spec. turno 2). Mario Chiocchio presenta Enrico Maria Salerno in «Questi fantasmi di E. De Filippo», con Antonio Casagrande e la partecipazione di Fulvia Mammì. Regia di Enrico Maria Salerno.

TEATRO VALLE
(Via del Teatro Valle, 23 - Tel. 6543794)
Alle 21 «Prima replica». Aldo e Carlo Giffù presentano I casi sono due di Armando Curcio.

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano - Tel. 393304)
Venerdì alle 15.30. Fiesano a Roma di scorcio di Fiesano. Regia di Luciano Luciani. È in corso la campagna abbonamento.

TEATRO CENTRALE
(Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21.15. La Compagnia del Teatro Centrale presenta: Tre caverne sul comò di Romeo De Baggis, con Paola Borbone, Diana Des, Rita Levoni. Regia di Paolo Battistini.

DELLE ARTI
(Via Scaja, 59 - Tel. 4758598)
Alle 21. La Compagnia Stabile presenta Aroldo Teri, Giuliana Lippode, Antonio Fattori in: Il gioco delle parti di L. Pandolfo. Regia di Giancarlo Sbraga.

DEI SATIRI
(Via Grottopiana, 19 - Tel. 6565352)
Alle 21.15. Fiesano a Roma di scorcio di Fiesano. Regia di Marco Gagliardo, con Carlo Achilli, Fernando Casti, Alberto Rossati, Maria Grazia Bon.

DELLE NUOVE
(Via Fori, 43 - Tel. 862948)
Alle 21.30. «Rassegna Music Vento Anni. Recital di Leonardo Sottimelli (Cantore internazionale) con Carlo Rizzo, Franco Costa, Roberto Ivan Orano. Alle 23. Bruno Coletta in «Laggiù nel cielo azzurro».

DEL PRADO
(Via Sora, 28 - Tel. 5421933)
Riposo.

DEI SEVITI
(Via del Molino, 22 - Tel. 6795130)
Alle 20.45. Processo a Gesù con Diego Fabri e Franco Ambrogini.

IL LEOPARDO
(Viale del Leopardi, 33 - Tel. 5895540)
Alle 21.15. Incubate da Guy De Maupassant. Regia di Roberto Mariani.

LA CORRUPTA
(Via Gog' Zanuso 1 - Tel. 5817413)
Riposo.

LA CHANSON
(Largo Braccaccio 82/A - Tel. 732777)
Riposo.

MONDOVINO
(Via G. Genocci 15, ang. Cristoforo Colombo - T. 5139405)
Riposo.

PARIS
(Via Gesù Borso, 20 - Tel. 803523)
È in corso la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1981-82. Informazioni al botteghino del teatro tutti i giorni dalle 10 alle 19.

VI SEGNALIAMO

- CINEMA
«La cruna dell'ago» (Bologna, Balduina)
«Bronx 41° distretto di polizia» (Superga)
«This is Elvis» (Augustus)
«Dance in attesa» (Sadoul)
«Rocco e i suoi fratelli» (Filmstudio)
TEATRO
«Incubo» (Leopardo)
«Ubu» (Trastevere)

IL BAGAGLIANO
(Via Salone Margherita - Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Riposo.

21.30. Luci del Cabaret di Castellucci e Pingitore. Musica di Gribanovsky. Regia di Pingitore. Con Oreste Lionello, Laura Troccoli, S. Leonard.

PARADISE
(Via Mario de Fiori, 12 - Tel. 581.04.62)
Alle 22.30 e 0.30 «Sex simboli ballata nella rivista parigina». Fiammina Foll. Nuova attrazione internazionale. Prenotazioni tel. 665.398 e 854.459.

Attività per ragazzi
ARCOBALENO - COOP. DI SERVIZI CULTURALI
(Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)
Sono aperte le iscrizioni ai laboratori di animazione per bambini dai 3 ai 5 anni e di maschere e marionette per bambini dai 6 agli 11 anni. Telefonare dalle 9.30 alle 12.30 (escluso il sabato).

BERNINI
(Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 6788218)
Riposo.

CRISOGONO
(Via S. Galliciano, B. - Tel. 63.71.097-58.91.877 - Piazz. La Sonoma)
Alle 17. Per l'anniversario del poverello di Assisi. La Compagnia dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino presenta: San Francesco di Assisi. Regia di Barbara Orlandi.

GRAUCO TEATRO
(Via Perugia, 34 - Tel. 7822311)
Alle 19 «Laboratorio di ricerca teatrale per animatori di bambini».

GRUPPO DEL SOLE
Cooperativa di servizi culturali
(Viale della Primavera, 317 - Tel. 2737049 - 7314035)
Alle 18. Prova Teatrale del nuovo spettacolo teatro ragazzi.

IL CIELO
(Via Nobile del Grande, 27)
Continuano le iscrizioni ai corsi di «Gioco-movimento e tecniche teatrali». Orario segreteria 17-20.

MARIONETTE AL PANTHÉON
(Via Carlo Angelini, 12 - Tel. 8101887)
Domani alle 16.30. Il teatro delle Marionette degli Accattella presenta: Pinocchio in Pinocchio di Coltoletti, con la sorpresa del burattino Gustavo.

LUNEUR (Luna Park, pernamente - Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910609)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Cineclub
C.R.S. IL LABRINTO
(Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
Alle 18.30-19.30-22.30: Zandus con S. Conneri - Avventuroso (VM 14)

FILMSTUDIO
(Via Ori d'Albert, 1/V - Trastevere - Tel. 657378)
Studio: 21 - 1° grande cinema italiano: alle 20.30-22.30 Arrivano sguardi indiscreti; alle 18.30: Riverrun di F. Pediconi; Porta Portese di G.P. Vinciguerra (documentario).

STUDIO 21 - 1° grande cinema italiano. Alle 18.30-21.30: Rocco e i suoi fratelli con A. Deon - Drammatico (VM 18).

GRAUCO CINEMA
(Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Riposo.

L'OFFICINA
(Via Bonario, 3 - Tel. 862530)
«Sex senza fine di F. Zeffirelli - Sentimentale (VM 14)»

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865738) L. 4000
La gatta da pelare con P. Franco - Comico (16-22.30)

FIAMMA N. 2
(Via S. N. de Tolentino, 3 - T. 4750464) L. 4000
Ricostruzione da tre con M. Troisi - Comico (16.45-22.30)

GARDER (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848) L. 4000
Pino Pisanello con L. Porro - Sentimentale (16-22.30)

GIOLIELLO (v. Nomentana 43 - T. 864149) L. 3500
Ricostruzione da tre con M. Troisi - Comico (16-22.30)

GOLDEN (Via Tiziano, 36 - T. 7596602) L. 3000
La corsa più pazza d'America con B. Reynolds - Sentimentale (16-22.30)

GREGORY
(Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 4000
L'esercizio più pazza del mondo con P. Caruso - Comico (16.45-22.30)

HOLIDAY (Lgo B. Marcello - Tel. 858328) L. 4000
Allegro non troppo, disegni animati di B. Bozzetto e Cartomontaggio (16-22.30)

KING
(Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
«Sex senza fine» di F. Zeffirelli - Sentimentale (VM 14) (16-22.30)

LE OPRESTE (Cinepalazzo - Tel. 6663638) L. 3.000
«Sex senza fine» di F. Zeffirelli - Sentimentale (VM 14) (16-22.30)

MAESTRO
(Via Appia Nuova, 176 - Tel. 780668) L. 4000
La gatta da pelare con P. Franco (16-22.30)

MAJESTIC
(Via S. Apollonia, 20 - Tel. 6794908) L. 3500
«Sex senza fine» di F. Zeffirelli - Sentimentale (VM 14) (16-22.30)

METROPOLITAN
(Via del Corso, 7 - Tel. 6789400) L. 4000
L'esercizio più pazza del mondo con P. Caruso - Comico (16.45-22.30)

MODERNITÀ
(Via Repubblica, 44 - Tel. 460286) L. 3500
Invasione aerea (16-22.30)

MODERNO
(Via della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Dolce amara bagnaroli (16-22.30)

NEW YORK
(Via delle Cave, 36 - Tel. 780271) L. 3500
Agente 007 solo per i tuoi occhi con R. Moore - Avventuroso (16.30-22.30)

N.R.
(Via B.V. del Carmelo - Tel. 582298) L. 3000
La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14) (15.15-22.30)

PARIS
(Via Magna Grecia 112 - T. 7696568) L. 3500
Il rango della gelosia con M. Vitti - Comico (16-22.30)

QUATTRO FONTANE
(Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119) L. 3500
Storie di ordinaria follia con O. Muti - Drammatico (16-22.30)

QUIRINALE
(Via Nazionale - Tel. 462653) L. 4000
L'associazione con R. De Niro - Drammatico (VM 14) (16-22.30)

QUIRINETTA
(Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012) L. 3500
Le occasioni di Rosa con M. Sams - Drammatico (VM 14) (16-30-22.30)

REALE (P. Sonnino, 7 - Tel. 5810234) L. 3500
Il rango della gelosia con M. Vitti - Comico (16-22.30)

REX (C.so Trieste, 113 - Tel. 864165) L. 3000
Pino Pisanello con L. Porro - Sentimentale (16-22.30)

RITZ
(Via Somalia, 109 - Tel. 837481) L. 3500
Pierino contro tutti - Comico (16-22.30)

RIVOLI
(Via Lombarda, 23 - Tel. 460883) L. 4000
Botero di C. Lelouch - Drammatico (16-22.30)

ROUGE ET NOIR
(Via Salaria, 31 - Tel. 864305) L. 4000
L'associazione con R. De Niro - Drammatico (VM 14) (16-22.30)

ROYAL
(Via E. Filiberto, 179 - Tel. 7574549) L. 4000
Pierino contro tutti - Comico (16-22.30)

AMBADE
(Via Acc. degli Agiati, 57 - Ardeatino - Tel. 5408901) L. 3500
Agente 007 solo per i tuoi occhi con R. Moore - Avventuroso (16-22.30)

AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Pierino contro tutti - Comico (16-22.30)

ARISTON
(Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 4000
Il turno con V. Gassman - Satirico (16-22.30)

ARISTON N. 2
(Via Colonna, 2 - T. 6793267) L. 4000
La corsa più pazza d'America con B. Reynolds - Sentimentale (16-22.30)

BALDUINA
(Via della Balduina, 52 - Tel. 347592) L. 3500
«Sex senza fine» di F. Zeffirelli - Sentimentale (VM 14) (16-22.30)

BARBERINI
(Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707) L. 4000
«Sex senza fine» di F. Zeffirelli - Sentimentale (VM 14) (16-22.30)

BLUE MOON
(Via dei 4 Cantoni 53 - Tel. 4743938) L. 4000
L'abbigliamento (16-22.30)

BOLOGNA
(Via Stamira 7 (P.za Bologna - Tel. 426778) L. 3500
La gatta da pelare con P. Franco - Comico (16-22.30)

BRACCACCIO
(Via Merulana, 244 - Tel. 732304) L. 4000
Terenzi l'uomo scienziato con R. Harris, Bo Derek - Avventuroso (16-22.30)

CAPITOL
(Via G. Sacconi - Flaminio - Tel. 393280) L. 3500
Pierino contro tutti - Comico (16-22.30)

CAPRANICA
(Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465) L. 4000
I 10 comandamenti con C. Heston - Storico-mitologico (16.15-21)

CAPRANCHETTA
(Via Nobile del Grande, 125 - Tel. 6796957) L. 3500
La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14) (16-22.30)

COLA DI RIENZO
(Via Cola di Rienzo, 90 - Tel. 3505841) L. 4000
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso (16-22.30)

EMERSON
(Via Stoppani, 7 - Tel. 870245) L. 4000
De un paese lontano Giovanni Paolo II di K. Zanussi - Drammatico (16.30-22.30)

EMPIRE
(Via R. Margherita, 29 - Tel. 857719) L. 4000
Il rango della gelosia con M. Vitti - Comico (16-22.30)

ETIOLE (P. in Lucina 41 - Tel. 6797555) L. 4000
Il postino suona sempre due volte con J. Nicholson - Drammatico (VM 14) (16-22.30)

EURCINE
(Via Liszt, 32 - Tel. 5910988) L. 4000
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso (16-22.30)

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865738) L. 4000
La gatta da pelare con P. Franco - Comico (16.15-22.30)

FIAMMA N. 2
(Via S. N. de Tolentino, 3 - T. 4750464) L. 4000
Ricostruzione da tre con M. Troisi - Comico (16.45-22.30)

GARDER (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848) L. 4000
Pino Pisanello con L. Porro - Sentimentale (16-22.30)

GIOLIELLO (v. Nomentana 43 - T. 864149) L. 3500
Ricostruzione da tre con M. Troisi - Comico (16-22.30)

GOLDEN (Via Tiziano, 36 - T. 7596602) L. 3000
La corsa più pazza d'America con B. Reynolds - Sentimentale (16-22.30)

- BROADWAY
(Viale Marconi, 24 - Tel. 2815740) L. 1200
Caldo desiderio erotico
CASSIO
(Via Cassia, 694 - Tel. 3651607) L. 2000
Frankenstein Junior con G. Wilder - Satirico
CLODDI
(Via Riboty, 24 - Tel. 3595857) L. 2000
Piso pisanello con L. Porro - Sentimentale
DEL VASCHELLO
(P.za R. Pio, 39 - Tel. 588454) L. 2000
Riposo
DIAMANTE
(Via Pretestina, 230 - Tel. 295608) L. 2000
L'associazione - D'animazione
DUE ALLORI
(Via Castina, 605 - Tel. 273207) L. 1000
Riposo
ELDOVADO
(Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010852) L. 1000
Una contro l'altro praticamente amici con R. Pozzetto - Comico
ESPERIA (P. Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 2000
Scontro di titani con B. Meredith - Mitologico
ETHURIA
(Via Cassia, 1672 - Tel. 6991078) L. 1500
Pomo anomalia
GIARDINI
(Piazza Vulture - Tel. 894946) L. 2500
Biancaneve e i 7 nani - D'animazione
HARLEM
(Via del Labaro, 64 - Tel. 6910844) L. 1500
Non parvenuto
INDUINO
(Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495) L. 2500
Atmosfera zero con S. Conneri - Avventuroso
MADISON
(Via G. Chiabera, 121 - Tel. 5126926) L. 1500
Biancaneve e i 7 nani - D'animazione
MERCURY
(Via Porta Castello, 44 - Tel. 656167) L. 2500
C'è sempre un maliziosa
METRO DRIVE IN
(Via Cristoforo Colombo, Km 21 - Tel. 6090243) L. 2500
Il matrimonio con D. Hoffman - Giallo (19.45-22.30)
MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500
Apriti con amore
NUOVE ROUGE
(Via O.M. Corbo, 23 - Tel. 5562350) L. 1500
Il super porno fallocentrico
NUOVO
(Via Ascajoni, 10 - Tel. 588118) L. 1500
A equitazione piace calda con M. Moroni - Comico
ODEON (P.za della Repubblica, - Tel. 464760) L. 1500
Le ragazze del porno show
PALLUINO
(P.za B. Romano, 11 - Tel. 5110203) L. 1500
Il porno incontri
PASCALINO
(Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803822) L. 1500
The empire strikes back - L'impero colpisce ancora di G. Lucas - Fantascienza
PRIMA PORTA
(P.za Saxe Rubra, 12 - 13 - Tel. 6910136) L. 1100
Riposo
RADIO CITY
(Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 2500
Atmosfera zero con S. Conneri - Avventuroso
RIALTO
(Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) L. 1500
Mo' fatto splash di E. con M. Nichetti

L'Occidente e le tensioni in Africa e in Medio Oriente

Nuovo patto tra Francia e Africa per l'indipendenza e lo sviluppo

Le proposte di Mitterrand al primo vertice franco-africano dopo la svolta di maggio - Indipendenza per la Namibia entro il 1982

Gheddafi ritira le truppe dal Ciad

PARIGI — Il presidente Gheddafi ha ordinato alle truppe libiche nel Ciad di ritirarsi immediatamente da quel paese.

Gheddafi ha ordinato alle truppe libiche nel Ciad di ritirarsi immediatamente da quel paese.

Dal nostro corrispondente PARIGI — Mitterrand ci aveva tenuto a far sapere fin dalla vigilia che il tradizionale vertice franco-africano apertosi ieri a Parigi alla presenza di 29 capi di Stato del continente nero avrebbe segnato una svolta nel rapporto che la Francia intrattiene con l'Africa.

PARIGI — Il presidente Gheddafi ha ordinato alle truppe libiche nel Ciad di ritirarsi immediatamente da quel paese.

10 maggio: 1) «La Francia pensa che il suo posto se non in un mondo che rispetta l'indipendenza delle nazioni, rifiutando le ingerenze e salvandosi dare i mezzi per evitare i conflitti che sono generati all'origine di queste ingerenze».

PARIGI — Il presidente Gheddafi ha ordinato alle truppe libiche nel Ciad di ritirarsi immediatamente da quel paese.

trattare prioritario alla fissazione di un rigoroso calendario per arrivare alla indipendenza della Namibia entro il 1982.

PARIGI — Il presidente Gheddafi ha ordinato alle truppe libiche nel Ciad di ritirarsi immediatamente da quel paese.

per la presenza in quel paese di una forza effettiva interafricana che permetta al governo legittimo di Goukoni, presente al vertice parigino, di beneficiare della sua piena indipendenza.

PARIGI — Il presidente Gheddafi ha ordinato alle truppe libiche nel Ciad di ritirarsi immediatamente da quel paese.

della Francia socialista facendo riaffiorare con maggiore vigore la polemica con chi, come Reagan a Filadelfia, teorizza l'equazione egolista e in fin dei conti imperialista del «ciascuno per sé e il mercato per tutti».

PARIGI — Il presidente Gheddafi ha ordinato alle truppe libiche nel Ciad di ritirarsi immediatamente da quel paese.

Reagan non ha convinto re Hussein

Il sovrano di Giordania, dopo i colloqui da lui avuti a Washington, ha ribadito il rifiuto di partecipare al negoziato di Camp David e il suo sostegno al piano Fahd - Pressione degli Stati Uniti perché Amman rinunci all'acquisto di armi sovietiche

Car-rington a Riyad subito dopo Arafat

RIYAD — Il ministro degli Esteri inglese lord Carrington, presidente di turno del consiglio dei ministri della CEE, è da ieri nella capitale saudita, per colloqui con re Khalid e il principe Fahd.

Dal nostro corrispondente NEW YORK — La visita a Washington del re Hussein di Giordania non è servita affatto a risolvere il dissenso tra il vertice americano e la monarchia hascemita sul tema del Medio Oriente (la Giordania non ha aderito all'accordo di Camp David).

ha ribadito il suo pubblico sostegno al piano saudita, presentato alla fine di agosto, per una sistemazione della zona che prevede il riconoscimento dello Stato di Israele ma anche la costituzione di uno Stato palestinese.

ne, come si è detto, è in movimento, ma allo stato delle informazioni si può fare un bilancio di ciò che si sta tentando da varie parti.

la chiave di Camp David. Ma questo gesto avrebbe come risultato certo quello di rompere con l'Egitto buttando Mubarak, umiliato peggio di Sadat, nelle braccia degli altri Stati arabi.

la chiave di Camp David. Ma questo gesto avrebbe come risultato certo quello di rompere con l'Egitto buttando Mubarak, umiliato peggio di Sadat, nelle braccia degli altri Stati arabi.

Il PCI sollecita al Senato il riconoscimento dell'OLP

ROMA — Una interpellanza per sapere «in base a quali considerazioni il governo abbia manifestato l'intenzione di riconoscere l'OLP» è stata presentata al Senato dal deputato democristiano Paolo II.

Brandt: «Soluzione zero» per i missili in Europa

ROMA — «Il nostro obiettivo è l'«opzione zero», nel senso che da noi non debbono essere installati nuovi missili a medio e lungo raggio».

Condannato a quattro mesi l'ex premier turco Ecevit

ANKARA — L'ex primo ministro turco Bulent Ecevit, già leader del Partito repubblicano del popolo (socialdemocratico), è stato condannato a quattro mesi di reclusione per aver violato le disposizioni del regime militare.

Riuniti a Mosca partiti comunisti e operai dell'Est

MOSCA — Una riunione dei partiti comunisti dei paesi del blocco socialista si è aperta ieri a Mosca.

In Vaticano si discute dell'Europa

Aperti i lavori del «colloquio internazionale» - I temi della pace e del pluralismo - I limiti dell'iniziativa

ROMA — Per iniziativa della Pontificia università lateranense e dell'Università cattolica di Lublino sono cominciati ieri pomeriggio a Roma i lavori del primo «colloquio internazionale» per riproporre l'idea di un'Europa una e pluralistica dall'Atlantico agli Urali secondo il discorso tenuto da Giovanni Paolo II a Gniezno nel giugno del 1979.

Paolo II riceverà venerdì prossimo i 227 studiosi partecipanti al colloquio. Ma i limiti dell'iniziativa ed anche alcune ambiguità che la caratterizzano nascono già dal criterio che è stato seguito per la scelta degli invitati.

internazionale per auspicare che anche in questa sede vengano compiuti gli sforzi necessari per «salvaguardare la pace e la sicurezza, lavorando per il disarmo, per lo sviluppo economico e sociale e per la promozione dei diritti umani».

Nuovi interrogatori in Svezia per il comandante sovietico

KARLSKRONA — La Svezia non è soddisfatta dell'interrogatorio del comandante del sottomarino sovietico andato ad incagliarsi nei pressi della base militare di Karlskrona, ed è da presumere, secondo quanto ha affermato ieri un alto ufficiale della marina svedese, che il caso andrà avanti per lungo tempo.

PARIGI — Il presidente Gheddafi ha ordinato alle truppe libiche nel Ciad di ritirarsi immediatamente da quel paese.

PARIGI — Il presidente Gheddafi ha ordinato alle truppe libiche nel Ciad di ritirarsi immediatamente da quel paese.

PARIGI — Il presidente Gheddafi ha ordinato alle truppe libiche nel Ciad di ritirarsi immediatamente da quel paese.

PARIGI — Il presidente Gheddafi ha ordinato alle truppe libiche nel Ciad di ritirarsi immediatamente da quel paese.

PARIGI — Il presidente Gheddafi ha ordinato alle truppe libiche nel Ciad di ritirarsi immediatamente da quel paese.

PARIGI — Il presidente Gheddafi ha ordinato alle truppe libiche nel Ciad di ritirarsi immediatamente da quel paese.

PARIGI — Il presidente Gheddafi ha ordinato alle truppe libiche nel Ciad di ritirarsi immediatamente da quel paese.

PARIGI — Il presidente Gheddafi ha ordinato alle truppe libiche nel Ciad di ritirarsi immediatamente da quel paese.

PARIGI — Il presidente Gheddafi ha ordinato alle truppe libiche nel Ciad di ritirarsi immediatamente da quel paese.

PARIGI — Il presidente Gheddafi ha ordinato alle truppe libiche nel Ciad di ritirarsi immediatamente da quel paese.

PARIGI — Il presidente Gheddafi ha ordinato alle truppe libiche nel Ciad di ritirarsi immediatamente da quel paese.

PARIGI — Il presidente Gheddafi ha ordinato alle truppe libiche nel Ciad di ritirarsi immediatamente da quel paese.

PARIGI — Il presidente Gheddafi ha ordinato alle truppe libiche nel Ciad di ritirarsi immediatamente da quel paese.

PARIGI — Il presidente Gheddafi ha ordinato alle truppe libiche nel Ciad di ritirarsi immediatamente da quel paese.

PARIGI — Il presidente Gheddafi ha ordinato alle truppe libiche nel Ciad di ritirarsi immediatamente da quel paese.

PARIGI — Il presidente Gheddafi ha ordinato alle truppe libiche nel Ciad di ritirarsi immediatamente da quel paese.

PARIGI — Il presidente Gheddafi ha ordinato alle truppe libiche nel Ciad di ritirarsi immediatamente da quel paese.

PARIGI — Il presidente Gheddafi ha ordinato alle truppe libiche nel Ciad di ritirarsi immediatamente da quel paese.

PARIGI — Il presidente Gheddafi ha ordinato alle truppe libiche nel Ciad di ritirarsi immediatamente da quel paese.

PARIGI — Il presidente Gheddafi ha ordinato alle truppe libiche nel Ciad di ritirarsi immediatamente da quel paese.

PARIGI — Il presidente Gheddafi ha ordinato alle truppe libiche nel Ciad di ritirarsi immediatamente da quel paese.

PARIGI — Il presidente Gheddafi ha ordinato alle truppe libiche nel Ciad di ritirarsi immediatamente da quel paese.

PARIGI — Il presidente Gheddafi ha ordinato alle truppe libiche nel Ciad di ritirarsi immediatamente da quel paese.

PARIGI — Il presidente Gheddafi ha ordinato alle truppe libiche nel Ciad di ritirarsi immediatamente da quel paese.

Segnali positivi dopo l'appello di Jaruzelski

Solidarnosc decide forme e tempi di collaborazione con il governo

Dopo la riunione della presidenza la questione discussa alla Commissione nazionale - Lech Walesa guiderà i negoziati

Dal nostro inviato VARSAVIA — Il grafico della tensione in Polonia, pur con grandi difficoltà e incertezze, sembra essersi rivolto verso il basso.

le giornate di sciopero. I rappresentanti del governo hanno proposto che il 50% venga coperto dal fondo provinciale per la qualificazione professionale e che il restante 50% venga anticipato dalle aziende a condizione che si recuperi la produzione perduta.

in fine, è esplosa in una miniera di sale di Konin. I lavoratori in superficie chiedono che sia loro assicurata la stessa razione di carne dei lavoratori in profondità.

Tunisia: tutti i seggi al fronte desturiano

NOSTRO SERVIZIO TUNISI — Il ministro degli Interni ha pubblicato le cifre definitive dei risultati delle elezioni. Su 2.311.031 iscritti hanno votato 1.962.127 ossia l'84,9% degli elettori.

La seduta della Commissione nazionale era stata preceduta lunedì da una riunione della presidenza che aveva discusso le proposte del primo ministro Jaruzelski alla Dieta per la creazione di una commissione mista governativa e di altri organi di controllo e di consultazione.

136 candidati del Fronte nazionale (110 del Destur più 26 dei sindacati dell'UGTT), come si può desumere da queste cifre ufficiali, sono stati eletti con una maggioranza di voti schiacciante; ma queste cifre sono contestate dai dirigenti delle liste di opposizione che in conferenze stampa comuni per la stampa nazionale e internazionale hanno enumerato una lunga serie di pressioni e irregolarità subite dagli elettori, tali da porre in dubbio la libertà di voto.

Car-rington a Riyad subito dopo Arafat

RIYAD — Il ministro degli Esteri inglese lord Carrington, presidente di turno del consiglio dei ministri della CEE, è da ieri nella capitale saudita, per colloqui con re Khalid e il principe Fahd.

Il PCI sollecita al Senato il riconoscimento dell'OLP

ROMA — Una interpellanza per sapere «in base a quali considerazioni il governo abbia manifestato l'intenzione di riconoscere l'OLP» è stata presentata al Senato dal deputato democristiano Paolo II.

Brandt: «Soluzione zero» per i missili in Europa

ROMA — «Il nostro obiettivo è l'«opzione zero», nel senso che da noi non debbono essere installati nuovi missili a medio e lungo raggio».

Condannato a quattro mesi l'ex premier turco Ecevit

ANKARA — L'ex primo ministro turco Bulent Ecevit, già leader del Partito repubblicano del popolo (socialdemocratico), è stato condannato a quattro mesi di reclusione per aver violato le disposizioni del regime militare.

Riuniti a Mosca partiti comunisti e operai dell'Est

MOSCA — Una riunione dei partiti comunisti dei paesi del blocco socialista si è aperta ieri a Mosca.

Car-rington a Riyad subito dopo Arafat

RIYAD — Il ministro degli Esteri inglese lord Carrington, presidente di turno del consiglio dei ministri della CEE, è da ieri nella capitale saudita, per colloqui con re Khalid e il principe Fahd.

Il PCI sollecita al Senato il riconoscimento dell'OLP

ROMA — Una interpellanza per sapere «in base a quali considerazioni il governo abbia manifestato l'intenzione di riconoscere l'OLP» è stata presentata al Senato dal deputato democristiano Paolo II.

Brandt: «Soluzione zero» per i missili in Europa

ROMA — «Il nostro obiettivo è l'«opzione zero», nel senso che da noi non debbono essere installati nuovi missili a medio e lungo raggio».

Condannato a quattro mesi l'ex premier turco Ecevit

ANKARA — L'ex primo ministro turco Bulent Ecevit, già leader del Partito repubblicano del popolo (socialdemocratico), è stato condannato a quattro mesi di reclusione per aver violato le disposizioni del regime militare.

Riuniti a Mosca partiti comunisti e operai dell'Est

MOSCA — Una riunione dei partiti comunisti dei paesi del blocco socialista si è aperta ieri a Mosca.

Car-rington a Riyad subito dopo Arafat

RIYAD — Il ministro degli Esteri inglese lord Carrington, presidente di turno del consiglio dei ministri della CEE, è da ieri nella capitale saudita, per colloqui con re Khalid e il principe Fahd.

Il PCI sollecita al Senato il riconoscimento dell'OLP

ROMA — Una interpellanza per sapere «in base a quali considerazioni il governo abbia manifestato l'intenzione di riconoscere l'OLP» è stata presentata al Senato dal deputato democristiano Paolo II.

Brandt: «Soluzione zero» per i missili in Europa

ROMA — «Il nostro obiettivo è l'«opzione zero», nel senso che da noi non debbono essere installati nuovi missili a medio e lungo raggio».

Condannato a quattro mesi l'ex premier turco Ecevit

ANKARA — L'ex primo ministro turco Bulent Ecevit, già leader del Partito repubblicano del popolo (socialdemocratico), è stato condannato a quattro mesi di reclusione per aver violato le disposizioni del regime militare.

Riuniti a Mosca partiti comunisti e operai dell'Est

MOSCA — Una riunione dei partiti comunisti dei paesi del blocco socialista si è aperta ieri a Mosca.

PARIGI — Il presidente Gheddafi ha ordinato alle truppe libiche nel Ciad di ritirarsi immediatamente da quel paese.

PARIGI — Il presidente Gheddafi ha ordinato alle truppe libiche nel Ciad di ritirarsi immediatamente da quel paese.

PARIGI — Il presidente Gheddafi ha ordinato alle truppe libiche nel Ciad di ritirarsi immediatamente da quel paese.

PARIGI — Il presidente Gheddafi ha ordinato alle truppe libiche nel Ciad di ritirarsi immediatamente da quel paese.

PARIGI — Il presidente Gheddafi ha ordinato alle truppe libiche nel Ciad di ritirarsi immediatamente da quel paese.

PARIGI — Il presidente Gheddafi ha ordinato alle truppe libiche nel Ciad di ritirarsi immediatamente da quel paese.

PARIGI — Il presidente Gheddafi ha ordinato alle truppe libiche nel Ciad di ritirarsi immediatamente da quel paese.

PARIGI — Il presidente Gheddafi ha ordinato alle truppe libiche nel Ciad di ritirarsi immediatamente da quel paese.

PARIGI — Il presidente Gheddafi ha ordinato alle truppe libiche nel Ciad di ritirarsi immediatamente da quel paese.

PARIGI — Il presidente Gheddafi ha ordinato alle truppe libiche nel Ciad di ritirarsi immediatamente da quel paese.

PARIGI — Il presidente Gheddafi ha ordinato alle truppe libiche nel Ciad di ritirarsi immediatamente da quel paese.

PARIGI — Il presidente Gheddafi ha ordinato alle truppe libiche nel Ciad di ritirarsi immediatamente da quel paese.

A 25 anni dai fatti di Ungheria

(Dalla prima pagina)
to più negativo: la possibilità dell'intervento esterno della potenza egemone e la illusione che questo potesse realmente servire a eliminare i problemi che avevano invece una loro insospettabile vitalità. Le ripercussioni questa volta sono state assai più gravi: in Cecoslovacchia, nell'insieme dell'est europeo, nel movimento comunista. Se qualcuno ha pensato che le apparenze in qualche momento provassero il contrario, si è ingannato.

I problemi troppo a lungo trascurati o repressi rischiano sempre di esplodere in crisi drammatiche, che scuotono l'esistenza stessa dei rispettivi stati. E' quanto si è nuovamente prodotto in Polonia. Noi ci auguriamo — e ogni persona ragionevole dovrebbe farlo — che le forze più consapevoli dei pericoli incombenti sul paese trovino nella società polacca l'intesa necessaria per condurre in porto l'auspicato rinnovamento socialista e la necessaria ripresa dell'economia. Ma non ci nascondiamo quanto questo compito sia arduo, e come abbiamo visto, le crisi interne sono il risultato della mancata risposta a quella esigenza — rischia infatti di trasformarsi in una grave crisi internazionale. D'altra parte, se il problema è in gran parte un risultato della politica dei blocchi, non si può pensare a quel superamento dei blocchi in Europa che abbiamo sempre ritenuto necessario senza un cambiamento di politica a soluzione. Eppure quel superamento resta indispensabile per un nuovo sviluppo di pace nel nostro continente: rappresenta, se guardiamo bene le cose, anche il problema che si è manifestato in Europa contro la corsa agli armamenti, per la pace.

hanno negli altri paesi un effetto che non incoraggiava a seguirne l'esempio. Del resto, le nazioni dell'Est europeo sono tra loro troppo diverse e diverse è anche la situazione interna di ogni Stato perché certi automatismi possano avere un senso. Ma detto questo, il problema più generale rimane sempre quello di un'evoluzione nel senso della partecipazione e del consenso democratico, evoluzione che a lunga esperienza ha tante volte dimostrato necessaria. Pensare altrimenti può solo alimentare pericolose illusioni.

Non pensiamo, né abbiamo mai pensato, che fosse un problema semplice, risolvibile con qualche ricetta facile o valida per tutti. Sappiamo anche che, per via del modo come si sono formati nel dopoguerra rapporti e schieramenti sul nostro continente, esso è intrecciato a delicati equilibri internazionali, che non possono essere sconvolti. Ma questi stessi motivi ci dicono che il problema non può essere trascurato senza un serio impegno di forze assai elevate. Ogni crisi interna — e, come abbiamo visto, le crisi interne sono il risultato della mancata risposta a quella esigenza — rischia infatti di trasformarsi in una grave crisi internazionale. D'altra parte, se il problema è in gran parte un risultato della politica dei blocchi, non si può pensare a quel superamento dei blocchi in Europa che abbiamo sempre ritenuto necessario senza un cambiamento di politica a soluzione. Eppure quel superamento resta indispensabile per un nuovo sviluppo di pace nel nostro continente: rappresenta, se guardiamo bene le cose, anche il problema che si è manifestato in Europa contro la corsa agli armamenti, per la pace.

Le proposte del PCI al Senato

Spadolini andrà negli Stati Uniti

(Dalla prima pagina)

sembrava essersi accesa di fronte al governo in dipendenza della discussione sul patto di legislatura. Cessato pericolo?

Almeno sul fronte del « patto di legislatura », ritenuto dai più una vera e propria mina posta dall'interno della stessa maggioranza sulla strada di Spadolini, l'allarme sembra per ora rientrato. Sia pure con qualche affanno, proponenti e sostenitori — a cominciare da Bettino Craxi — hanno dovuto in qualche modo fare marcia indietro: magari sostenendo che « non è inconciliabile » tra la proposta dell'accordo di ferro e la durata dello stesso gabinetto Spadolini. Quanto a Pirelli, questo la tesi fosse credibile, sta a dimostrazione lo stesso sollievo manifestato dal presidente del Consiglio, F. del resto, è tutt'altro che casuale che le « precisazioni » sdrammatizzanti siano in buona parte arrivate dopo che lo stesso Pertini ha confermato il suo sostegno a Spadolini, finché questi « avrà la fiducia del Parlamento ».

C'è anzi una certa irritazione nelle file del pentapartito per il monito lanciato dal Presidente della Repubblica contro manovre e intrighi che facciano precipitare una crisi di governo. Lo si capisce dall'uso polemico che il capogruppo socialista a Montecitorio, Labriola, fa della stessa nota diramata dalla Presidenza della Repubblica dopo l'incontro tra il Capo dello Stato e Spadolini. Con una punta di acidità, Labriola fa infatti notare che, come « giustamente si riafferma dal Quirinale », i governi « vivono della fiducia del Parlamento, e cioè della loro maggioranza ». Fin troppo trasparente l'avvertimento

al presidente del Consiglio, e la replica puntigliosa al Quirinale.

Quel che Labriola fa capire, i socialdemocratici spietatamente senza farsi pudori sulle colonne del loro giornale. Assuntosi il ruolo di aspirante killer dell'attuale gabinetto, il PSDI fa capire di non volersi « rinunciare » anche se per il momento è costretto a sopprimere. Così sull'Unità di stamane il vicesegretario Pirelli, oltre che difendere la bontà del « patto di legislatura » (in compagnia di qualche esponente della destra come Segni), si affrettava a contrapporre l'ingustificato — secondo lui — « nervosismo » con il quale ha accolto l'idea Spadolini. Non solo: a Pirelli lo stesso appello televisivo del presidente del Consiglio sembrerebbe un uomo eccessivamente « nervoso », quando invece sarebbe consigliabile una « virile determinazione ».

Difesa strenuamente dai socialdemocratici l'idea del « patto di legislatura » trova invece contestatori anche nelle file del PSI. Novel Querci, del gruppo di opposizione De Martino-Achilli, definisce sull'Unità di stamane il patto proposto da Craxi come « un ingabbiamento in senso moderato delle attuali alleanze ». E si mostra apertamente scettico sulla possibilità che possa costituire la « terapia operante » per la gravissima situazione del Paese. Oltre a un'intesa del genere sarebbe destinata a « diminuire ulteriormente la credibilità a sinistra del PSI ».

Conclusione: anche se la « luce rossa si è spenta », il dimissionario Pertini, nella sua stessa maggioranza, offrendo un « patto » sembrava preparare una trappola.

(Dalla prima pagina)
sistemi integrative: in totale 1.975 miliardi di lire più 100 miliardi di « minori risparmi » nel campo previdenziale.

Gli investimenti aggiuntivi e le maggiori spese previste dalle proposte del PCI portano ad un aumento del disavanzo pubblico di 10.773 miliardi di lire che si riducono (nel bilancio di competenza) a 5.304 miliardi una volta sottratte le maggiori entrate e le minori uscite stimate in 5.469 miliardi di lire. Il maggiore disavanzo nel bilancio di cassa calcolato invece in 4.082 miliardi di lire. Questo ultimo si riduce ancora se si tiene conto — come ha confermato ieri Andreatta — che lo stesso governo proporrà di aggiungere 2.540 miliardi di stanziamenti degli Enti locali. La differenza globale del disavanzo fra il bilancio governativo e le proposte comuniste sarebbe, dunque, inferiore ai 1.500 miliardi; ma questo risultato quantitativo — che smentisce quanti accusano il PCI di noncuranza di fronte alla necessità di contenere la spesa pubblica — è conseguenza di scelte qualitative molto diverse, più coerenti e incisive, e della crescita zero e della disoccupazione.

Quindi o i balzelli sulla salute o ancora imposte gonfiate dall'inflazione. Il bilancio dello Stato, invece, non comprende oneri aggiuntivi derivanti dai rinnovi dei contratti dei pubblici dipendenti.

Nino Andreatta ha poi annunciato emendamenti per garantire ulteriori 2500 miliardi di lire ai bilanci degli enti locali e 100 miliardi alle comunità montane. Le proposte

concrete per assicurare questo finanziamento — dovrebbero comunque trattarsi di sovrainposte — sono ancora in preparazione e saranno rese note forse domani. Uno degli obiettivi della manovra di bilancio presentata dal governo — ha detto ancora Andreatta — è quello di far « diminuire i tassi di interesse in relazione alla sperata diminuzione dell'inflazione ».

I sindacati domani a Palazzo Chigi

(Dalla prima pagina)

ne degli iniqui tagli alla spesa sociale (in particolare sulla sanità e la previdenza) sancite nella legge finanziaria. Lo stesso argomento di governo nei confronti dei ferrovieri è indicativo del ruolo più vasto che palazzo Chigi, in quanto contrapparte dei pubblici dipendenti, ha intenzione di assumere nei confronti dei rinnovi contrattuali nei quali di tempo in tempo si riversano i ricatti confindustriali. Queste, del resto, diventano condizioni essenziali di una politica economica credibile, in rapporto alla quale i sindacati possano assumere comportamenti coerenti e adeguati.

Già un punto fermo è stato acquistato, dall'insieme della Federazione CGIL, CISL, UIL. Riguarda l'esigenza di far leva su una manovra fiscale (recupero del demagogico che ogni giorno assottiglia le buste paga dei lavoratori, e selezione della fiscalizzazione degli oneri sociali a favore delle aziende) che mantenga le parti sociali e stentare il costo del lavoro e la dinamica del mercato interno. La proposta è stata approvata dal vertice confederale.

Ma questa novità, che libera la scala mobile da una dipendenza forzata dall'andamento dell'inflazione, non è stata ritenuta sufficiente da CISL e UIL, che hanno riproposto la predeterminazione dei punti di contingenza. Questo, ora, è il solo elemento di contrasto. Non riguarda la nuova maggioranza interna al partito, secondo la classica operazione del « taglio delle ali ».

Ecco i punti su cui osservatori tra i notabili del Partito dc, De Mita, Rognoni, Scotti e Signorelli, il direttore del Popolo Mattarelli, oltre a Gava, Evangelisti, Bianco, Rumor e Colombo. Ha presieduto Mortino, ha svolto la relazione il prof. D'Onofrio. « Non siamo una nuova corrente — hanno dichiarato i « giovani parlamentari » partecipanti — intendiamo promuovere un lavoro di aggregazione ».

Ecco i punti di dissenso alla corrente di Base si cerca un equilibrio interno in vista dell'assemblea e del congresso. Ma per quale politica?

La « quarta generazione » arriva nella DC

(Dalla prima pagina)

ROMA — Nella Democrazia cristiana è la « quarta generazione » che tenta di far luce. Parlamentari dai quaranta ai cinquanta anni si sono riuniti a convegno a Roma in vista dell'assemblea nazionale del partito del 25 prossimo: l'aria era quella di un patto di San Ginesio in tono minore. La partecipazione delle correnti ha avuto un certo significato, perché delineava una possibile nuova maggioranza interna al partito, secondo la classica operazione del « taglio delle ali ».

Ecco i punti su cui osservatori tra i notabili del Partito dc, De Mita, Rognoni, Scotti e Signorelli, il direttore del Popolo Mattarelli, oltre a Gava, Evangelisti, Bianco, Rumor e Colombo. Ha presieduto Mortino, ha svolto la relazione il prof. D'Onofrio. « Non siamo una nuova corrente — hanno dichiarato i « giovani parlamentari » partecipanti — intendiamo promuovere un lavoro di aggregazione ».

Ecco i punti di dissenso alla corrente di Base si cerca un equilibrio interno in vista dell'assemblea e del congresso. Ma per quale politica?

Cinica manovra della DC a Napoli

(Dalla prima pagina)

certezza di buttarsi così nelle braccia del Movimento sociale. Per far passare la mozione, infatti, saranno determinanti i voti degli uomini di Almirante.

Intanto, ad un anno dal terremoto, la situazione è ancora gravissima. Proprio ieri la giunta comunale ha chiesto un nuovo immediato incontro con il presidente Spadolini. Zamberletti, infatti, sta già sul piede di partenza e il CIPE ha annunciato di non avere più una lira a disposizione per i terremotati napoletani.

I ministri non si sono mossi neanche di fronte alle cifre del dramma. Ci sono ancora più di 21.000 famiglie in attesa di sistemazione, circa centomila persone che si stanno praticamente arrangiando da sole, ricorrendo alla convivenza o — peggio ancora — continuando ad abitare in edifici pericolanti. La mancanza di containers e prefabbricati (Zamberletti ne aveva preannunciati altri tremila, mai arrivati), è impossibile sgomberare gli stabili lesionati. Palazzo Chigi, stesi come sono da puntellamenti, impediscono l'accesso a centinaia e centinaia di strade, facendo saltare così il già caotico traffico cittadino.

Non solo: ogni settimana ci sono almeno altri due palazzi che cominciano a scricchiolare e che mettono in pericolo la vita di decine e decine di famiglie. Dove sistemarle? Case da richiedere non ce ne sono più, il Comune ha rastrellato tutto quello che c'era sul mercato, le scuole non possono più essere utilizzate perché ormai è ripresa l'attività didattica; e del resto ci sono ancora dodicimila napoletani che vivono ammassati in qualche osteria o in qualche casa, insomma, l'emergenza risplende nelle mani degli amministratori comunali e del sindaco commissario, abbandonati praticamente a se stessi.

Si è tentato di fare l'impossibile, non lasciando nulla di intentato. Il Comune ha anticipato dalle sue casse più di 40 miliardi. Tutti soldi che dovevano venire da Zamberletti e dal governo e che invece si sono fermati a Roma.

Questo, dunque, è la Napoli di oggi: la Napoli dove — non a caso — il movimento sindacale ha deciso di tenere lo sciopero generale del 28 novembre.

La DC ha volutamente rimosso questa realtà. Con essa non vuole e forse non sa fare i conti. A parole ha detto di essere pronta al confronto con gli altri partiti della maggioranza, la Democrazia cristiana, il Psi, PSDI e PRI, unitariamente, l'hanno sfidata a fare proposte, a misurarsi sui fatti, a vedere insieme se è possibile raggiungere un accordo tra tutte le forze democratiche, la DC ha risposto con un netto diniego sperando di poter esercitare qualche pressione sui

socialisti. Questi, a ventiquattro ore di distanza, hanno lanciato segnali di disponibilità alla manovra dc.

« La DC è partita con il piede sbagliato — ha dichiarato il compagno Andrea Geremicca —. Per il PCI, qualunque fosse stato l'esito della verifica, l'esecutivo avrebbe dovuto trarne tutte le conclusioni in Consiglio. Ma la Democrazia cristiana — ha aggiunto tra l'altro Geremicca — ha posto i partiti che sostengono la giunta di fronte a un vero aut-aut: o le dimissioni preventive e immediate della giunta stessa, oppure l'instaurazione di una prosecuzione degli incontri ».

La paura del nuovo e un gretto sentimento di rivincita stanno dunque portando la DC in un vicolo cieco. Il problema ora è come non far pagare le spese alla città e ai suoi centomila terremotati.

Nella DC esplose il caso Nencioni

(Dalla prima pagina)

ta a un movimento di destra (la cosiddetta democrazia nazionale) fiancheggiatore della DC. Tale benevolenza, nonostante l'esito disastroso, doveva essere ripagata (è già accaduto, in altre forme, con altri personaggi usciti dalla MSI). Si è solo pensato di far passare un po' di tempo, una specie di purgatorio neodemocratico, per giungere alla piena consacrazione eudocrociata.

A Milano intanto divampa nella DC la polemica. Le smentite sono servite a poco. L'ex senatore missino si è già iscritto alla DC. Non ha ancora la tessera, in attesa che sulla sua candidatura si pronunci il Comitato cittadino e quello provinciale del partito dello scudo crociato, ma l'ha già pagata: 100 mila lire. Non solo, ma il 26 ottobre è stato invitato dal segretario della sezione Centro presidente del Comitato cittadino e presentato circa un anno fa domanda di iscrizione — ad una riunione durante la quale ha preso la parola, parlando per circa mezz'ora sul tema del rinnovamento della DC.

« Inter per iscriversi alla DC è diviso in due fasi. E' prima necessario che la sezione esprima la sua « presa d'atto » (operazione nel caso di Nencioni già compiuta). Dopodiché, e non meno necessario, è la ratifica dagli organi direttivi della federazione. Ora la destra, con in testa De Carolis, fa quadrato attorno a Nencioni, mentre numerosi militanti, consiglieri e sono o persino dirigenti, lanciano accuse nei confronti del segretario cittadino, il mazzettiano Maurizio Prada.

Incarichi Rai: ripartire da zero

(Dalla prima pagina)

una socialista, e così via scendendo...».

Il compagno Tamburrano, in una recente intervista dopo la propria nomina a responsabile culturale del Psi, ha sostenuto che, nella « cura » dei media, ci sono tre problemi: « il primo è rimasii « parecchio indietro » ai comunisti. Arriva persino ad esclamare: « Guardate come i comunisti « ndr » si sono infiltrati alla televisione, e come ora fanno carriera ».

« Come esordì non c'è male. Dintorni ad altri fermi punti (o ad altre consimili) come quella, ad esempio, che il PCI avrebbe occupato manu militari il « Corriere della Sera » mi chiedo sempre se preavvenga la mancanza di potere o il totale distacco dalla realtà. Può anche darsi che il compagno Tamburrano ignori a quale occhiaia discriminazione siano sottoposti i comunisti alla Rai e in altri enti pubblici. E che a essere discriminati, oggi, non sono soltanto i militanti del Pci, ma anche altri giornalisti e intellettuali senza partito o addirittura uomini di area democristiana o socialista ritenuti poco integrati ai gruppi di potere oggi in auge... ».

Hai accennato al « Corriere della Sera ». C'è un legame, secondo te, tra le spartizioni alla Rai e la vicenda del maggiore quotidiano italiano?

« Il legame c'è, ed è costituito dal tentativo di determinare i settori politici da mettere sotto controllo gli apparati decisivi dell'informazione nell'illusione, poiché di illusione si tratta, che ciò sia sufficiente alla affermazione di strategie politiche intrinsecamente deboli. »

« Per ciò che riguarda, in particolare il Corriere, biso-

gnia fare qualche distinzione. Noi stessi, abbiamo adottato una linea di grande prudenza (che tuttavia ci è stata persino rimproverata) circa i problemi del riassetto proprietario. Noi non abbiamo gruppi finanziari da contrapporre ad altri: al massimo, se c'è il sospetto di qualcosa di torbido, possiamo chiedere al governo, al Parlamento o alla magistratura di fare luce. D'altra parte siamo contrari a nuovi interventi pubblici nell'editoria e nell'informazione: per ragioni e tratti, connesse alla nostra linea politica, e per ragioni specifiche. Ogni volta che un trust pubblico o para-pubblico ha messo le mani su un giornale, lo ha fatto per distribuirne la gestione politica all'intero gruppo di potere. E' il caso del Messaggero e del Giorno, assegnati rispettivamente alla segreteria del Psi e a quella della DC. I soldi di tutti i cittadini vengono utilizzati, e talvolta sperperati, per scopi di potere. Poi darsi che il direttore del Giorno s'inalbera ancora una volta, e mi risponde scioccando i successi del suo giornale. Ma io non ho mai messo in discussione la capacità professionale del colleghi del Giorno (o del Messaggero). Trovo semplicemente scandaloso che le Partecipazioni Statali siano chiamate a finanziare e gestire giornali facenti capo ai partiti di governo. E sono così ingenuo da ritenere che il Parlamento dovrebbe finalmente interessarsi di questa questione... »

Ma questo ragionamento non vale per il Corriere...
« No, ma non si può ignorare che qualche esponente della maggioranza ha adombrato l'ipotesi che anche il quotidiano di via Solferino

subisca la sorte degli altri due confratelli, per contrastare o secondare non precisati progetti politici. »

« È sottinteso il fatto che autorevoli ministri hanno esercitato pressioni e minacciate di usare strumenti di governo per orientare in un modo o nell'altro gli sviluppi della vicenda del Corriere. Noi pensiamo che la direzione e la redazione del Corriere debbono essere messi in grado di lavorare serenamente e liberamente, senza pressioni o ricatti, esercitando appieno il loro diritto alla libertà d'informazione. »

Hai spesso richiamato la necessità di iniziative in sede parlamentare. Pensi che questo sia sufficiente?

« Penso che sia necessario, ma non sufficiente. Necessario non solo per una vigilanza democratica, ma anche per accelerare il corso di processi indispensabili alla riforma dell'informazione: cofinanziamento di tutte le norme della legge sull'editoria, o il varo — finalmente — della legge di regolamentazione dell'emittenza privata. Non sufficiente, perché ritengo insostituibile, anche su questi temi, un forte e unitario movimento di massa. Proprio in queste settimane il Pci ha convocato in ogni regione assemblee e convegni aperti a tutti gli operatori dell'informazione. L'impegno dei giornalisti e delle categorie interessate resta essenziale per impedire un'informazione di regime e per promuovere una crescita professionale e civile di tutto il settore. Ma il movimento deve assumere una dimensione molto più ampia. Nel corso

dell'ultimo sciopero generale, si è verificato a Genova un episodio esemplare: un corteo di migliaia di operai si è recato alla sede della Rai per rivendicare un'informazione obiettiva. E che dire delle delegazioni di giovani che, durante la grande manifestazione romana per la pace, hanno portato anche in via Teulada la loro protesta? In varie città italiane si stanno oggi raccogliendo decine di migliaia di firme sotto l'appello degli operai dell'Alfa Romeo che denuncia la soppressione della trasmissione "Di taccia nostra" e rivendica una gestione corretta del servizio pubblico. Mi auguro che anche altre forze democratiche, a cominciare dai compagni socialisti, contribuiscano allo sviluppo di queste iniziative, nella comune convinzione che una informazione libera e democratica è la premessa del rinnovamento del Paese ».

Direttore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Condirettore
MARCELLO DEL BOSCO
Vicedirettore
FRANCO OTTOLENGHI
Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma, n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Tel. centralino: 4950251 - 4950252 - 4950253 - 4950254 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Può saltare il censimento '81

(Dalla prima pagina)

figurazione di una prospettiva di stabilizzazione nelle amministrazioni pubbliche».

In un documento, la federazione unitaria ha sintetizzato le proposte avanzate alla presidenza dell'Istat per il trattamento dei rilevatori: 1) definizione della retribuzione complessiva e sua entità, ed aumento per tutti; 2) pagamento forfettizzato a 800 mila lire per una media di 250 schede a rilevatore, per tutte le schede eccedenti le 250 unità si chiede la conservazione dell'attuale compenso; 3) estensione della copertura di assicurazione; 4) pagamento immediato a operazione effettuata; 5) retribuzione per il corso frequentato.

Parte di queste richieste (quelle normative, per l'esattezza) sembra siano state accolte positivamente dalla presidenza dell'Istat; per quel

che riguarda l'aspetto economico sarebbe invece necessario un nuovo decreto del governo (quello precedente stanziava 50 miliardi per il solo pagamento delle retribuzioni).

Ammettendo che i rilevatori accettino le proposte del sindacato, sembra comunque assai improbabile che l'operazione censimento (fai entrare in casa l'amico rilevatore e aiuterai l'Italia per dieci anni, ammiccavano manifesti e servizi pubblicitari in TV) possa recuperare il tempo perduto. Ma c'è un rischio ben peggiore: perché parte dei giovani chiamati a censire sono disposti a condurre in fondo la vertenza. Fino al fallimento del meccanismo, e le loro richieste di stabilizzazione alle dipendenze della amministrazione pubblica, non verrà accolta.

Avverte il compagno Di Tanna della Federazione unitaria: « Una macchina stati-

stica così complessa non può non rispettare tempi precisi, e già ora il rinvio forzoso è tale da inficiare la validità di tutta la rilevazione. Non è pensabile nemmeno ricorrere ad altri mezzi per ritirare le schede consegnate: proprio per mancanza di tempo. E dall'altra parte, chi è più disposto a collaborare, per esempio, inviando le schede dopo che da più parti ne è stata minacciata la pubblicazione? ».

Insomma, la situazione è difficile. Ed è ben strano che non sia stato previsto l'insorgere di difficoltà dal momento che l'Istat già dieci anni fa si trovò in condizioni analoghe. Non basta ora minimizzare la protesta — come sembrerebbe fare l'Istituto — con la speranza che tutto si risolva da sé per salvare il lavoro fatto, e soprattutto la credibilità del censimento.

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO



...bevuto liscio è un ottimo amaro.
UNA SCELTA NATURALE

576/20